

«La Chiesa, dopo Dio, è la prima ad essere offesa dai peccati dei suoi membri. Le azioni inique dei cristiani certo non sono azioni della Chiesa,



anzi sono antiecclesiali. Eppure la Chiesa non espelle i peccatori dal suo seno e si fa carico dei peccati dei suoi membri con la preghiera e l'espiazione,

l'esercizio della penitenza e della carità, l'atteggiamento di conversione permanente».

Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, diocesi nella quale un parroco è stato accusato di violenza sessuale e pedofilia

Telecom, Berlusconi e Colaninno insieme

Il proprietario di Mediaset e quello della Piaggio pronti a entrare nel capitale Ne hanno già parlato con Mediobanca. Oggi l'assemblea degli azionisti

di Rinaldo Gianola

Silvio Berlusconi e Roberto Colaninno entrano nella partita Telecom. Questi due protagonisti della politica e dell'imprenditoria sono interessati a partecipare come azionisti e a contribuire alle scelte strategiche dell'ex monopolista se, naturalmente, ci sarà la possibilità di dare una soluzione italiana all'attuale fase di incertezza.

Ma se l'interesse teorico di Berlusconi e di Colaninno per un'impresa del valore di Telecom può essere comprensibile, quasi scontato, la vera novità è che i due condividono l'iniziativa, uno accanto all'altro, in uno spirito di collaborazione che potrebbe preludere ad altri progetti.

segue a pagina 2

MARTIRI DEL LAVORO

LA MORTE DI SANTO CACCIOLA
PRODI: SERVE PIÙ SORVEGLIANZA

Modica e Solani a pagina 9

CONGRESSO SdI

BOSELLI RIELETTO
IL PROGETTO: RIFARE IL PSI

Collini a pagina 4

Telecom

QUANTO CONTA «L'ITALIANITÀ»

ALFREDO RECANATESI

Una sorta di pudore sembra permeare le forze politiche quando si esprimono sulle tante questioni poste dalla vicenda Telecom.

Il centrodestra esibisce una presunta modernità ergendosi a difesa della libertà del mercato e dell'autonomia della proprietà privata nel decidere le sorti di ciò che possiede, senza fare alcuna differenza se si tratta di una bottega di frutta e verdura o di una delle maggiori aziende del Paese che opera in un settore cruciale.

segue a pagina 25



Oggi con l'Unità torna la satira



"M", l'inserto satirico, allegato oggi a "l'Unità"

ALL'INTERNO

Campionato di calcio

L'Inter va sotto di due gol poi rimonta il Palermo: 2 a 2 Ok Milan, Roma e Fiorentina

alle pagine 14 e 15

Antimafia

Il colombiano Cepeda Castro «La lotta al narcotraffico deve essere un affare mondiale»

Fierro a pagina 10

Shoah

Anche il Nunzio partecipa alla cerimonia, è disgielo tra Israele e il Vaticano

a pagina 7

PARTITO DEMOCRATICO

D'Alema: il leader c'è già è Prodi

«A un certo punto un cambiamento di guida sarà naturale, ma ora il leader c'è, è Romano Prodi. Pensiamo a costruire il partito». Intervistato da Lucia Annunziata a "In mezz'ora" su Raitre, Massimo D'Alema mette uno stop al dibattito sulla leadership del futuro Pd. Da Tokyo concorda lo stesso Prodi: occupiamoci del Pd, serve una buona dose di entusiasmo.

Andriolo a pagina 3

VIAGGIO TRA I MILITANTI DS

Gramsci e Ghandi ecco le idee del nostro Pd

di Wladimiro Frulletti inviato a Carrara

«I Padri Nobili il Pantheon del Pd... non mi sembra il primo dei nostri problemi perché alla gente normale di queste cose non importa nulla». Marco Ruggeri, 32 anni, è il segretario della federazione Ds di Livorno. Da cinque anni è operato in una raffineria dell'Eni. Per partecipare al congresso dei Ds toscani, a Marina di Carrara s'è dovuto prendere due giorni di ferie.

segue a pagina 5

Costituente del Pd

PROBLEMA: CHI SCEGLIE CHI

GIANFRANCO PASQUINO

Non è affatto sicuro che il leggendario popolo delle primarie il 16 ottobre 2005 sia andato a votare per la scelta del candidato alla Presidenza del Consiglio avendo anche in mente un, allora inimmaginabile, Partito Democratico. Dunque, tirarlo, quel "popolo", tutto in ballo in continuazione per legittimare un Partito che non c'era allora e non c'è ancora adesso, è sicuramente eccessivo.

segue a pagina 24

L'amico Silvio difende la repressione di Putin

Dopo Mosca, San Pietroburgo. Migliaia di russi sono scesi in piazza anche ieri per manifestare contro il presidente Putin. Due giorni di proteste, due giorni di pestaggi. Ai manifestanti che chiedevano le dimissioni del presidente la polizia ha risposto con cariche e un centinaio di arresti. Promotori di entrambi i raduni sono stati i dirigenti dell'"Altra Russia", una coalizione eterogenea di forze politiche, che va dai liberali ai comunisti. In difesa di Putin ieri è sceso in campo Silvio Berlusconi. Il capo dell'opposizione che l'altro ieri è andato a trovare l'amico Vladimir a San Pietroburgo. Per Berlusconi, infatti, la dura repressione scatenata dalla polizia a Mosca è stata gonfiata dalla stampa: come gli ha spiegato Putin, tutto è successo «per una questione di traffico»...

Bertinotto, De Giovannangeli, Guerra alle pagine 6 e 7

AUTOMOBILISMO-GRAN PREMIO DEL BAHRAIN

Massa porta la Ferrari alla vittoria Sorpresa Hamilton, in testa alla F1



Basalù a pagina 11

VI RACCONTO IL MIO GIORNO DA IMMIGRATO

ROBERT B. REICH

Recentemente mi sono trovato all'aeroporto di Barcellona senza né il passaporto, né la patente di guida, né le carte di credito né alcun altro documento. Mentre facevo la fila per ritirare il biglietto dell'aereo, nel giro di una frazione di secondo mi hanno rubato la borsa - nella quale c'era tutto quello che poteva provare chi ero. E in quel preciso momento mi sono trovato nella condizione di non poter provare nulla. Ero del tutto inerme, invisibile, umiliato. Di questi tempi si sente parlare molto del furto dell'identità che si realizza quando qualcuno prende il tuo posto entrando nel tuo computer e utilizzando tutte le tue informazioni personali. segue a pagina 24

NOI E LORO

MAURIZIO CHIERICI

VeneCuba

In questi giorni stiamo parlando d'altro: bandiere cinesi a Milano, sangue in Algeria, Afghanistan e ombre islamiche in agguato attorno al Mediterraneo. E le morti bianche di troppi cantieri. Per non parlare delle quaranta vittime al giorno di Baghdad: non fanno ormai notizia. Domani le notizie saranno diverse e la curiosità insegnerà altri dolori sotterrando la memoria. Ecco perché le riviste che approfondiscono la grande politica, trascurando le emozioni quotidiane, restano la risorsa di una società non superficiale: Limes e Micromega ci aiutano a capire come sta cambiando il nostro futuro. E c'è da preoccuparsi. L'ultimo Limes disegna lo scenario di una nuova confederazione canaglia: nome in codice VeneCuba, Castro e Chavez (con discepoli boliviani e dell'Ecuador) sono impegnati a programmare la minaccia. Limes ne anticipa le strategie. Carte ineccepibili. Fonti Bin Laden e John Dimitri Negroponte, oggi vice di Condoleezza Rice, ma il suo passato vanta altre medaglie.

segue a pagina 25

SI DISCUTE DELL'ITALIA. SI PARLA DI TE.



4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
FIRENZE, 19-21 APRILE 2007
MANDELA FORUM

4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

FIRENZE, 19-21 APRILE 2007
MANDELA FORUM

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Mentre cresce l'isolamento di Tronchetti Provera emergono nuovi interessi per le telecomunicazioni

TRICOLORE Cordata *bipartisan*? Compromesso politico per i telefoni? Il proprietario di Mediaset e il leader della Piaggio entrano in scena insieme, interessati alla soluzione italiana. Si sono parlati, hanno discusso con Mediobanca, attendono di sapere se Tronchetti Provera venderà a texani e messicani

■ di **Rinaldo Gianola** / Segue dalla prima

due hanno parlato con Mediobanca che tira le fila di questo progetto, si sarebbero confrontati direttamente e fonti vicine giurano sul loro accordo: avrebbero addirittura scherzato sui posti da occupare e su cosa fare de «La7». L'ex premier ha discusso del progetto con i suoi fedelissimi Gianni Letta e Fedele Confalonieri. La decisione è stata presa: se è possibile, l'operazione Telecom si farà.

Vedere Berlusconi, proprietario di Mediaset, guida di Forza Italia e incontra-

Il leader di Forza Italia e proprietario di Mediaset è campione del conflitto d'interessi, ma vuole entrare in Telecom

stato campione del conflitto di interessi, in tandem con Colaninno, leader della Piaggio, già azionista e presidente di Telecom prima della stagione di Marco Tronchetti Provera, suscita non solo considerazioni sul futuro assetto dell'ex monopolista, ma molte valutazioni sulle conseguenze politiche e sulle alleanze tra i nostri capitalisti che, di solito, preferiscono lottare per un piatto di lenticchie come il cuneo fiscale piuttosto che buttarsi in un'impresa densa di tecnologie e ricca di opportunità com'è Telecom.

Cordata *bipartisan*? Compromesso politico sui telefoni? Soluzione tricolore tra Milano e Mantova? Ce n'è abbastanza per suscitare clamori politici, mal di pancia confindustriale, svenimenti per alcuni editori e direttori di grandi giornali. Berlusconi e Colaninno: si tratta certamente di un caso «controversiale» come direbbero i *Corriere della Sera*. Nel mondo imprenditoriale probabilmente non ci sono due personaggi così diversi, per stile, formazione e interessi, come Berlusconi e Colaninno. Il primo è di destra, il secondo sospettato di simpatie di centrosinistra (al povero D'Alema, che auspica una soluzione nazionale, i signori dei salotti dello 0,5% rinfacciano ancora di non aver bloccato l'Opia di Olivetti sulla Telecom). Berlusconi è tutto un sorriso, non sa nemmeno quantaville e cactus possiede, ama i cibi leggeri, ha inventato la tv commerciale in Italia e le sue tv hanno prodotto le ragazze prosperose del *Drive in* e le veline. Colaninno è un po' ombroso, va in vacanza in una pensione in val Gar-



Silvio Berlusconi Foto Ansa



Roberto Colaninno Foto Ansa

Milano, la rabbia degli azionisti in assemblea

D'Alema auspica una soluzione italiana. Sindacati: presto lo sciopero

■ di **Luigina Venturelli** / Milano

La parola passa agli azionisti di Telecom Italia. In un clima infuocato dalle polemiche e dalle preoccupazioni per il futuro della società, si apre stamattina a Rozzano, alle porte di Milano, l'assemblea dei soci: sarà presente quasi il 40% del capitale, con centinaia di persone iscritte a parlare, per oltre venti ore d'interventi, e più di mille piccoli azionisti attesi a rivendicare le proprie bistrattate ragioni.

Una riunione fiume, a cui spetta nominare il nuovo consiglio d'amministrazione, la rosa di diciassette nomi presieduta da Pasquale Pistorio già destinata a breve vita: entro metà maggio, infatti,

potrebbe subentrare una nuova maggioranza con la conclusione del negoziato tra Tronchetti Provera, l'americana At&T e la messicana America Movil per il 66% di Olimpia. Ed è questa la vera partita su cui si gioca il futuro di Telecom, l'operazione dal cui esito dipendono le speranze di cambiamento della compagnia: la cessione a stranieri o il mantenimento della proprietà in mani italiane a seguito della tanto sospirata comparsa di una cordata nazionale. «Sembrirebbe esserci almeno per ora, può darsi che ci sia, auspico che ci sia, una iniziativa italiana in grado di contendere sul mercato il controllo di questo grande asset del paese ad un gruppo straniero» ha affermato

anche il vicepremier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Sarà dunque un'assemblea di transizione quella presieduta dal vicepresidente Carlo Buora, dopo le dimissioni di Guido Rossi escluso a sorpresa dalla lista di Olimpia. All'ordine del giorno anche il bilancio 2006, chiuso con un attivo di oltre 3 miliardi di euro, e l'esatta composizione dell'azionariato a seguito del boom di acquisti in borsa dei giorni scorsi. Prevista un'affluenza da record: tra le azioni depositate ci sarebbero quelle della Banca d'Italia e un pacchetto di Fondiaria-Sai, mentre nella platea dei piccoli azionisti ci sarà il comico Beppe Grillo, che con l'appoggio del ministro Antonio Di Pietro sta raccogliendo le dele-

ghe per proporre una share action e licenziare il cda, il premio Nobel Dario Fo e la senatrice Franca Rame, nonché il presidente dell'associazione dei consumatori Abusdef, Elio Lanutti. Mentre a Rozzano si attendono scintille, a Roma si riuniscono 400 delegati sindacali del Rsu del gruppo Telecom, in un'assemblea promossa dalle tre organizzazioni di categoria a cui parteciperanno i tre leader di Cgil, Cisl, Uil, Epifani, Bonanni e Angeletti. Da fissare c'è lo sciopero nazionale di tutti i lavoratori del gruppo Telecom, atteso per i primi di maggio. Obiettivo della mobilitazione: tutelare l'unità aziendale, mantenendo la proprietà italiana della rete e assicurando parità di accesso ai diversi gestori.

dena, adora il cotechino e i nervetti con le cipolle, invece di occuparsi delle ragazze pon pon ha girato il mondo vendendo filtri per auto e stampava le fotocopie di notte nel Palazzo Uffici d'Ivrea quando prese l'Olivetti. È stato buttato fuori dalla Telecom nell'estate del 2001: siccome è un mantovano testone può darsi che sogni di ritornarci con le fanfare e il tappeto rosso.

La coppia Berlusconi-Colaninno si ferma attorno a piazzetta Cuccia. È infatti Mediobanca la più convinta che ci sarà una soluzione italiana nel futuro di Telecom. Di più: si lavora per dare una continuità italiana al controllo, senza interventi stranieri. Si vedrà. Pure Intesa opera per una sua cordata tricolore, ma anche se l'ufficio di Corrado Passera dista pochi metri da quello

di Alberto Nagel, le strade delle due banche non si sono ancora incontrate. Si è sdegnosamente ritirato invece Alessandro Profumo, il banchiere europeo di Unicredit, perché dice che si occupa di banche e non di telefoni. Ma *the banker* potrebbe spiegare, a proposito di telefoni, perché prestò mille miliardi a Tronchetti Provera quando prese Telecom, oppure perché pur

non occupandosi di autostrade voleva fare l'operazione Abertis con i Benetton e, già che ci siamo, potrebbe illustrare la differenza, se esiste, tra una soluzione italiana per Telecom e il «convertendo» Fiat. Ma questa è accademica. Materiale per le seratine all'Infelede di Gad Lerner. Berlusconi, che in Mediobanca ha due amici come Tarak Ben Ammar ed

Il futuro dell'ex monopolista si deciderà in pochi giorni l'opzione nazionale preferita da politica e sindacato

Ennio Doris, ha fatto dire ai suoi uomini che Fininvest-Mediaset è interessata a Telecom. Ci aveva già provato in passato, ritenta oggi forse con qualche speranza in più. Berlusconi ha due carte da spendere: i soldi, tanti soldi da poter buttare sul tavolo, in più possiede Mediaset, l'azienda italiana che per business e tecnologie è più vicina a Telecom. Però Berlusconi ha un difetto insormontabile: è leader politico, il suo partito-azienda è il paradigma della commistione tra affari e politica, il suo conflitto d'interessi è ciclopico. Colaninno è disposto a metterci dei soldi, assieme ad altre imprese e banche, a sottoscrivere una quota azionaria significativa, potrebbe chiedere di avere voce in capitolo sulle strategie, ma non sarebbe disposto ad as-

Colaninno sarebbe pronto a un investimento e a dire la sua sulle strategie ma senza assumere incarichi manageriali

sumere incarichi manageriali. La presenza di Fininvest-Mediaset, qualora il piano si realizzasse, potrebbe essere annacquata con quella di altri esponenti dell'imprenditoria (Benetton, Del Vecchio, Zaleski): Berlusconi, per evitare furibonde e giustificate reazioni politiche, potrebbe accontentarsi di mettere un piede in Telecom. Poi si vedrà, a un certo punto potrebbe anche stancarsi di fare politica. Per ora, ovviamente, nessuno parla, nessuno si svela. Berlusconi è in Russia, Colaninno in America.

Naturalmente l'opzione italiana e l'intervento di Berlusconi e Colaninno che, in questa fase, sono i più motivati, potranno realizzarsi solo nell'eventualità che Tronchetti Provera non ceda la maggioranza di Olimpia-Telecom alla coppia At&T-America Movil. Il negoziato si chiuderà entro il 30 aprile. Poi, in caso di accordo, la parola passerà a Mediobanca e Generali che potrebbero esercitare il diritto di prelazione sulle quote Olimpia in vendita, diritto che decadrebbe qualora la cordata tex-mex fosse pronta a rilevare anche le azioni di Mediobanca e Generali. Ma la trattativa pare faticosa, Tronchetti Provera è isolato e rischia incidenti anche in casa sua, alla Pirelli. Alcuni banchieri sono incavoliti neri con l'imprenditore: non hanno gradito il blitz del negoziato con il messicano Carlos Slim, un personaggio che «in Italia avrebbe difficoltà a ottenere il certificato di residenza» commenta un banchiere vicino al caso. Per oggi è tutto. Tra qualche giorno sapremo che fine farà Telecom.

Alitalia, oggi la prova-verità: chi la vuole e ha almeno 3 miliardi, si faccia avanti

Nel pomeriggio saranno depositate le tre offerte non vincolanti per rilevare il 39,9% della compagnia di bandiera. Si svelano i piani industriali e finanziari

■ di **Felicia Masocco** / Roma

Si scoprono le carte per Alitalia. Alle 17 di oggi scade il tempo per presentare le offerte non vincolanti per l'acquisto del 39,9% della compagnia aerea. Dovrà essere comunicato il prezzo iniziale per ogni azione, il piano economico e finanziario dal 2007 al 2012, le strategie industriali per i primi 3 anni.

L'acquirente dovrà accollarsi un esborso non inferiore ai 3 miliardi. Venerdì il titolo Alitalia ha chiuso in Borsa a 1,011 euro per azione, il 39,9% costerebbe 560 milioni di euro (ma le offerte sono libere), ai quali si devono ag-

giungere 750 milioni di bond che vanno acquistati, e poi gli investimenti che servono per rilanciare Alitalia. Di qui i 3 miliardi complessivi calcolati dal ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi. Non solo. Il ministro dell'Economia attualmente ha in mano il 49,9% e cede «almeno» il 39,9%: non è dunque esclusa la possibilità che la quota messa sul mercato possa essere più corposa. Non sono bruscolini e del resto si è sempre detto che chi aspira a possedere l'aviolinea che perde 1 milione di euro al giorno deve avere spalle larghe. E così nei pli-

chi con le offerte i concorrenti dovranno indicare anche le fonti di finanziamento con cui si intende far fronte non sono all'acquisizione, ma anche all'Opia che seguirà per la totalità delle azioni Alitalia. Salvo colpi di scena è questo il penultimo gradino prima della chiu-

Tensione per lo sciopero del 18 aprile la Commissione di garanzia lo giudica irregolare

sura definitiva della gara, fissata per metà giugno, il ministero dovrebbe ricevere tre offerte: quella del tandem italo-russo Unicredit-Aeroflot, quella di Ap Holding di Carlo Tota, patron di Airone, e l'offerta dell'alleanza statunitense dei fondi MatlinPatterson e Texas Pacific Group che in un primo tempo si erano presentati separatamente e che una volta uniti hanno allargato la partnership a Mediobanca. Il bando non prevede l'ingresso di altri concorrenti. E questo sbarrerebbe la strada ad Airfrance-Klm che agita i sonni dei sindacati che temono una «svendita» di Alitalia alla compagnia franco-olandese. Il divieto di

accesso potrebbe però decadere se il Tesoro dovesse decidere di cambiare le regole di gara, avendo lasciato a se stesso un buon margine di manovra. L'ipotesi viene esclusa da più parti, l'ha esclusa il ministro dei trasporti Bianchi e da ultimo anche il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. I contendenti sono al lavoro da settimane. Ha sempre detto di fare sul serio Carlo Tota che come partner finanziario ha Intesa-Sanpaolo. L'imprenditore italiano ritiene di «avere tutte le carte in regola», «tutte le caratteristiche richieste, a partire dall'italianità». E ha anche l'ambizione di fare di

Alitalia il quarto vettore dei cieli europei. Dovrà vedersela però con i russi di Aeroflot, spuntati a sorpresa a fianco di Unicredit in un consorzio di cui avranno il 95%. Quantunque determinata, Airfot sconta una debolezza: ha bisogno di un alleato europeo per poter mantenere i diritti di traffico. Il nome di Airfrance viene fatto a questo proposito. Tutti smentiscono, francesi in primis, ma i rumori non vogliono spengersi. Quanto ai fondi americani, è da segnalare il loro protagonismo nel trasporto aereo internazionale: Texas Pacific ha presentato un'offerta per la compagnia spagnola, Iberia, mentre MatlinPat-

terson ha acquisito due piccoli vettori statunitensi.

Sul fronte sindacale le preoccupazioni per il futuro della compagnia si intrecciano in questa fase con quelle per il rinnovo dei contratti.

Uno sciopero è stato proclamato per mercoledì 18, ma la Commissione di garanzia sugli scioperi sostiene che sia irregolare. Alitalia ha dunque deciso di non cancellare alcun volo mentre i sindacati hanno fatto sapere che rinunceranno alla protesta solo se la trattativa uscirà dallo stallo e avrà sviluppi positivi. Il tutto lascia intravedere un nuovo braccio di ferro.



Enzo Biagi Foto Ansa

ENZO BIAGI

«I politici nel mio programma? No, meglio Napolitano». Da domenica su Rai3

«I politici? No grazie, parlano anche troppo. Ma ho invitato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lui non è più un politico, ma il presidente di tutti gli italiani». Così anticipa a «Tv Sorrisi e Canzoni» Enzo

Biagi, annunciando il suo ritorno in televisione su Raitre domenica 22 aprile alle 21,30 e poi ogni lunedì in seconda serata per otto puntate. Biagi mancava dalla televisione da cinque anni, dal 31 maggio del 2002 ultima

puntata, su Raiuno, della sua striscia preserale «Il Fatto». Ritorna con un programma, «Rt Rotocalco Televisivo» che ha lo stesso titolo del primo magazine televisivo che Biagi lanciò dalla Rai di Corso Sempione a Milano nel 1962. È dalla sua casa che il decano dei giornalisti italiani dirigerà e condurrà il suo rotocalco. Che sarà anticipato da uno «speciale» della durata di due ore domenica

prossima e che sarà lanciato da Fabio Fazio nel suo «Che tempo che fa». «Fazio è un amico», dice Biagi, «è l'unico che in questi cinque anni mi ha ospitato». E fu proprio nel programma di Fazio che sul finire dello scorso anno Biagi annunciò in diretta il suo ritorno. Tema dello speciale di domenica «Resistenza e resistenza» «perché» dice il giornalista «tre giorni dopo, il 25 aprile, è l'anniversario della liberazione

dell'Italia e che ricorderemo fra l'altro con una mia intervista del 1977 allo scrittore e scampato dai campi di sterminio Primo Levi di cui ricorre il 20° anniversario della morte». Ma con il consueto vigile occhio sull'attualità Biagi parlerà anche di chi ancora oggi continua a resistere «come» precisa «lo scrittore Roberto Saviano che con il suo libro Gomorra affronta la camorra o il vescovo di Locri mon-

signor Brigantini che sta resistendo alla 'ndrangheta». Un rotocalco del lunedì con interviste, rubriche, viaggi nella provincia italiana, inchieste e scoperte ma anche curiosità come un Fabio Fazio a Parigi sulle tracce del commissario Maigret, un Andrea Camilleri fra i gatti di Roma e un vignettista Vauro insolito collezionista. Fra i tanti ospiti ci sarà l'attore Paolo Rossi e lunedì 23 l'oncologo Umberto Veronesi.

«Il leader è Prodi. Ora facciamo il Pd»

D'Alema non ha dubbi. Il Professore: avanti con entusiasmo, mi aspetto una forte spinta popolare

di Ninni Andriolo / Roma

IL LEADER del Partito Democratico «è Romano Prodi». Per Massimo D'Alema «non c'è il minimo dubbio»: il Presidente del Consiglio deve guidare il «processo» che lui stesso «ha

proposto» e portarlo a compimento fino al traguardo finale. Il dopo-Professore? Si di-

scuterà al momento opportuno. Perché è chiaro che «a un certo punto» - ma «non è questo oggi il problema» - «ci sarà un cambiamento». Posizione in sintonia con Piero Fassino, quella espressa dal ministro degli Esteri, durante l'appuntamento domenicale su Rai3 di Lucia Annunziata. E anche Prodi, come già il segretario Ds, sull'Unità di ieri, spiega dal Giappone - dov'è in visita ufficiale - che non è «il momento di parlare di leadership». Di futura leadership del Pd, tanto per essere chiari, visto che la polemica era divampata intorno ai segretari in pectore di un partito che oggi non c'è ancora. Alla vigilia dei congressi della Quercia e della Margherita, in sostanza, alcuni dei protagonisti principali del travaglio che precede il parto del Partito democratico si intendono tra loro per una moratoria che abbassi la temperatura politica nell'Ulivo. Prima costruiamo il nuovo partito, poi penseremo alla leadership, aveva spiegato Fassino, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale. Lo stesso Fassino che - per il solo fatto di aver rivendicato meriti non inferiori a quelli di altri per concorrere alla leadership futura dell'Ulivo (che si sceglierà con le primarie) - aveva attirato su di sé un bel gruzzolo di polemiche. Un dato che dimostra da solo quanto sia attuale l'interrogativo su chi dovrà reggere le redini del Pd e sui progetti di un bel po' di esponenti ulivisti di primo piano. Ancora una volta, quindi, per il gioco dei veti contrapposti e delle disunioni, Prodi rafforza il suo ruolo centrale nell'Ulivo e viene reinvestito «sine die» di una leadership che sembrava a tempo, legata alla scadenza del primo congresso del Pd, visto che il Professore, tra l'altro, ha escluso in più occasioni una ricandidatura nel 2011. Un appuntamento, quello della nascita ufficiale del Pd, che Fassino immagina prima delle amministrative del 2008 e che, però, non viene fissato da altri leader che partecipano al dibattito politico. Moratoria alle aspettative individuali sul futuro, quindi. Pensare all'oggi. Perché, come dice D'Alema, adesso un leader che metta d'accordo tutti «c'è ed è Romano Prodi».

Ovvio, però, che la leadership del Pd dovrà coincidere «con la guida del governo», il ministro degli Esteri è netto. Non si ipotizza, quindi, lo sdoppiamento dei ruoli

Il viceministro:
la leadership del nuovo partito dovrà coincidere con la guida del governo

che pure aveva fatto balenare Fassino. Un «dualismo» che Prodi considera «una visione un po' strana». Anche per il presidente dei Ds il futuro leader del Pd sarà automaticamente il candidato dell'Ulivo per Palazzo Chigi. Un problema, quello della leadership, del quale - a dispetto delle moratorie - si parla molto e si continuerà a

parlare anche durante i congressi di Ds e Margherita. Il tema, cassato dall'ordine del giorno ufficiale di questa fase, continuerà - sicuramente - a tenere banco nel dibattito carsico dell'odg ufficioso. «Forse ci si deve occupare prima del Pd», spiega D'Alema. Con Prodi nella doppia veste di premier e di capo del Pp. Dopo, però, «ci saran-

no altre persone che aspirano o che vengono indicate». E molte di loro, secondo il ministro degli Esteri, «hanno sicuramente le qualità per guidare il nuovo partito». Mettere da parte il problema della leadership e impegnare, invece, tutte le risorse «perché il Pd nasca con l'entusiasmo che deve accompagnare un evento di questo ti-

po», raccomanda Romano Prodi. Il premier, nel fine settimana, di ritorno dal Giappone, dirà la sua davanti alle platee congressuali di Ds e Margherita. Le due forze politiche, cioè, che «iniziano la costruzione di questa grande struttura del Partito democratico, che è necessaria per il futuro dell'Italia». E, per far capire come la pensa sul

percorso che ha investito finora più i partiti che la società italiana, e che va corretto, il premier si attende adesso «una forte spinta popolare» che accompagni la creazione di una «grande innovazione politica» italiana. «Ci si è messo tanto tempo a costruirla e adesso è il momento dell'entusiasmo», insiste il Professore.



AFGHANISTAN

D'Alema: Fini ci accusa per infastidire Berlusconi

«Fini voleva dar fastidio a Berlusconi con le sue dichiarazioni sull'Afghanistan ed è questa la cosa più triste». Massimo D'Alema torna a polemizzare con il leader di An durante la trasmissione di Lucia Annunziata «In mezzora». Fini ha accusato Prodi di avere ricattato Karzai, «una sciocchezza priva di qualsiasi elemento di prova» - dice D'Alema - «uno che è stato ministro degli esteri non può lanciare un'accusa del genere senza prove. Che Karzai possa avere detto "ho aiutato il governo italiano che poteva essere messo in difficoltà da questa situazione perché l'Italia aiuta me"», è una considerazione politica che gli fa onore. Tra questo e dire che noi lo abbiamo ricattato, ce ne corre... La cosa più triste è che queste affermazioni sono state fatte perché Fini voleva dar fastidio a Berlusconi, che ha adottato un tono diverso». Caso Mastrogiacommo: «In situazio-

ni di conflitto lo scambio di prigionieri appartiene ad una delle modalità possibili», e «l'uccisione dell'autista e dell'interprete di Mastrogiacommo non è il frutto della nostra politica della barbarie dei talebani, che avrebbero ucciso anche Mastrogiacommo se noi non fossimo intervenuti». Emergency? «Ci siamo avvalsi del suo aiuto, e cerchiamo ora di aiutarli in tutti i modi». La questione chiave è il terrorismo: inutile combatterlo con la guerra, come dimostra «l'enorme errore strategico» in Iraq. D'Alema rivendica l'operazione di «peace-keeping che è esattamente quello che noi facciamo» in Afghanistan e che «comporta la capacità di costruire la pace e garantire la sicurezza» con «la forza militare» e l'aiuto alle popolazioni. Ma «se sono oggetto di attacco militare i nostri soldati devono reagire», in base alle regole d'ingaggio stabilite dalla Nato.

L'INTERVISTA CARLO LEONI

Il vicepresidente ds della Camera: remare contro dall'interno del Pd? Meglio lanciare la costituente di una sinistra forte

«Abbiamo un progetto. Oggi decideremo insieme»

di Maria Zegarelli / Roma

«Il segretario del partito Piero Fassino ha fatto un grande errore e oggi ne paga le conseguenze: aver deciso di dare vita al partito democratico due anni fa senza consultare gli iscritti della Quercia. Oggi quel consenso ce l'ha, ma allora le cose sarebbero potute andare in modo diverso». Carlo Leoni, vicepresidente della Camera, non ha intenzione alcuna di tornare sui suoi passi. «Noi, della mozione Mussi non faremo la riserva sterile del Pd». **Leoni, il segretario Fassino vi ha lanciato un «ultimo, estremo appello» a partecipare alla fase**



costituente del Pd. Accetta? Abbiamo già dato una risposta. Il 29 marzo abbiamo approvato un documento che chiedeva alla maggioranza di fermarsi nella corsa verso il Pd. Annunciammo che nel caso in cui fosse stata un'accelerazione non avremo partecipato alla costruzione del Pd, perché siamo fermamente contrari a questo progetto. **Perché non credete nella possibilità di portare avanti una politica riformista nel Pd?** Perché pensiamo che la sinistra non possa ridursi né ad una corrente di un partito non di sinistra, né ad una testimonianza individuale. In Italia, come accade nel resto d'Europa, deve ricon-

scersi in un partito di sinistra. **Ma Ds e Margherita insieme hanno preso più voti rispetto a dove si presentavano separati. Non è un buon motivo per fare il Pd?** Questo partito di sinistra se voleva rispondere all'esigenza che c'era e che c'è di crescita di consensi doveva rivolgersi alle altre formazioni di sinistra, dallo Sdi a tutte le altre. Perché guardare necessariamente al centro? **Fassino dice: «Perché andare via senza un progetto alternativo?». C'è o no questo progetto?** Penso che sia giunto il momento ormai, visto che ciascuna delle mozioni ha preso i suoi voti, di smetterla di rinfacciarsi le cose o rappresentare caricature delle posizioni altrui. Può non essere condiviso, e non è condiviso dal se-

gretario del partito il nostro progetto; si può dire che è difficile realizzarlo, ma non si può dire che non esiste. Con la nascita del Pd si apre un vuoto a sinistra: noi vogliamo che a sinistra del Pd ci sia la sinistra. **In Calabria circa la metà della mozione Mussi ha annunciato che resterà nella fase costituente. A Torino c'è una situazione non dissimile. Non vi preoccupano questi segnali?** Con grande umiltà e disponibilità discutiamo e discuteremo con tutti i compagni e le compagne che hanno votato la nostra mozione. Non ci sarà alcun diktat dall'alto, tutto verrà deciso democraticamente. Oggi, avremo una riunione con tutti i nostri coordinatori regionali e delle grandi città per confrontar-

ci. Detto questo, penso ai compagni delle sezioni che hanno votato per Mussi: nel momento in cui parte la costituente del Pd, che fanno? Remano contro o costruiscono il partito che con il loro voto hanno di fatto bocciato? **Enrico Boselli dello Sdi, ieri ha annunciato la costituzione del nuovo Psi, ha detto "no" al Pd e guarda con interesse a Mussi e Angius. Iniziate da qui?** Noi abbiamo già detto che nel momento in cui parte la costituente del Pd vogliamo far partire un'altra costituente che riunisca ciò che è diviso a sinistra. Guardiamo con interesse a ciò che è stato detto a Fiumi dallo Sdi, a ciò che succede dentro Rifondazione e lavoreremo affinché tutto questo sbocchi in un approdo unitario.

IL CASO Resta dura nell'assemblea romana la polemica verso il governo e Rifondazione comunista. Rossi manda un intervento, Bulgarelli ha perso l'aereo

E la Sinistra critica perde Strada. Salta la videoconferenza

di Wanda Marra / Roma

All'entrata del Centro congressi di Via dei Frenetani a Roma, dove è in corso l'assemblea nazionale di Sinistra critica, c'è il banchetto dove si raccolgono offerte per Emergency, con le magliette della ong e gli opuscoli sulla sua attività. Ma Gino Strada non c'è, neanche nella video-conferenza annunciata, come nei precedenti appuntamenti dell'associazione. Ad essere un po' maligni si potrebbe dire che il partito di Strada ha già perso Strada. Il fondatore di Emergency per evitare strumentalizzazioni e in polemica con le interpretazioni della sua presenza uscite sui giornali, ha deciso

di far mancare la sua partecipazione. A spiegarlo è Salvatore Cannavò, il leader della minoranza Sinistra Critica di Rifondazione, sottolineando che si tratta di «una scelta che noi abbiamo condiviso in pieno». A fare le veci ufficiali di Strada ci pensa comunque il vignettista Vauro: «Emergency è la dimostrazione di come sia possibile andare in territori di guerra senza armi e produrre dei risultati». Il vignettista, scelto da Emergency come portavoce, polemizza con «il silenzio del governo italiano di fronte agli insulti di Karzai rivolti all'associazione umanitaria». Silenzio che «vuol dire omertà e rischia di mettere in discussione la presenza di Emergency in Afghani-

stan». Non sarà (o non ancora) un partito e neanche quello di Strada, ma di certo l'associazione parte con due bersagli precisi: il governo e Rifondazione. L'assemblea molto affollata mette insieme pezzi del movimento più «arrabbiato», da Bemocchi dei Cobas a Casarini, da Laura Emiliani dei Collettivi studenteschi (quelli dei fischi a Bertinotti), a Nicoletta Dosio (No Tav), passando per Cremaschi della Fiom e Giulietta Chiesa. Di un nuovo «soggetto politico», parla esplicitamente Cannavò, mentre «un'associazione con un'agenda politica precisa e che si ponga un programma d'azione politica determinato» lo definisce Turigliatto. Che «il governo Prodi ha falli-

to» lo dice chiaro e tondo, aprendo l'assemblea, Cannavò. E lancia la proposta di formare una nuova entità politica all'interno del Prc, «un'altra Rifondazione, un nuovo soggetto politico basato sui movimenti». E anche se ci tiene a sottolineare che non ci sarà una scissione, questa però è nei fatti visto che la sua minoranza ha già detto che non entrerà né nella Sinistra europea né in un eventuale Cantiere della sinistra. Aplauditissimo Cremaschi, quando prende la parola per dire che «D'Alema è coerente, non ha cambiato posizione dopo la guerra in Kosovo», e dichiarando che «bisognerebbe chiedere ai dirigenti del Prc perché hanno cambiato idea sulla guerra». Entusias-

mo anche per Giulietta Chiesa che punta il dito contro il governo che «non ha toccato il conflitto d'interessi». Sono affidate a Turigliatto le conclusioni. «Ribelliamoci a un governo che usa Emergency per poi scacciare Strada e lasciare Hanefi nelle carceri del governo afgano», denuncia. Per poi accusare anche la Rc di governo: «Se entri in un certo meccanismo non sei tu a cambiarlo ma è questo che cambia te». E che i guai per Prodi continuano, visti i numeri di Palazzo Madama, lo dice il fatto che all'assemblea dell'associazione erano previsti, oltre a Turigliatto, anche i senatori Rossi, che ha mandato un intervento, e Bulgarelli, che ha perso l'aereo.



Oliviero Diliberto Foto Ansa

PDCI

Diliberto: «Unificare tutto ciò che sta a sinistra del Partito democratico»

«Sono addolorato e giudico un errore politico molto serio la circostanza che i Democratici di sinistra, che sono il più grande partito della sinistra italiana confluiscono in un progetto politico con i postdemocristiani

perché si snatura l'identità di sinistra di quel partito, perché il Pd perde simbolicamente proprio la "S" dei Ds che sta per Sinistra». Lo ha detto il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, a margine del congresso regiona-

le del partito ieri ad Ancona. Per Diliberto «si apre un problema molto grande in Italia: lo spazio a sinistra che però io declino in modo non politiche e cioè chi rappresenterà nelle istituzioni e nella politica il mondo del lavoro? La Cgil, entro nel merito, che è stato il sindacato di riferimento della sinistra non sarà più il sindacato di riferimento del Partito democratico». Secondo il leader dei Comunisti italia-

ni «si apre una grande questione che è quella di ricomporre la sinistra italiana». Diliberto torna ad avanzare la sua proposta: «Noi proponiamo non da oggi, ma oggi con più urgenza, l'esigenza di una, noi la chiamiamo Confederazione della sinistra, un processo di riunificazione delle forze che non aderiranno al Partito democratico». Non una sponda per i transfughi dei Ds ma «un progetto politico

che riguarda tutti. Noi la chiamiamo sinistra senza aggettivi perché se uno già la chiama Costituente socialista mette un pannello: ci possono stare solo quelli che si dichiarano socialisti. Se la chiamiamo sinistra ci possono stare tutti dentro. Tutti quelli che condividono certi valori e certi progetti». Per Diliberto è una risposta al progetto di Boselli e De Michelis «ai quali io auguro comunque ogni successo

perché hanno avuto coraggio di un grande ancoraggio nella sinistra. Tuttavia diverso dal nostro. Credo che ci sia - ha proseguito il leader dei Comunisti italiani - la necessità di riunificare tutto quello che starà a sinistra del Partito democratico. Quelli che ci vorranno stare naturalmente. Anzitutto Rifondazione comunista, i Verdi, naturalmente noi. Bisogna vedere le risposte che daranno gli altri».

Boselli: facciamo il Partito socialista

A Prodi dice: non ci hai convinto. Polemizza con Rutelli e D'Alema. E apre a tutti i riformisti che non andranno nel Pd

di Simone Collini inviato a Fiuggi

IL PARTITO DEMOCRATICO sa di vecchio, per questo tra breve nascerà il Partito socialista italiano. Enrico Boselli chiude il congresso straordinario dello Sdi inviando un prevedibile «no grazie» a Romano Prodi e incassando la riconferma a segretario

con un voto contrario e tre astenuti, il via libera alla Costituente socialista lanciata come progetto alternativo al Pd, la conferma da parte di Gianni De Michelis e Bobo Craxi a lavorare insieme per mettere fine alla diaspora socialista. Di più, per far tornare in circolazione una sigla ben nota: Psi. «A Fiuggi la Costituente è nata - dice Boselli chiudendo la tre giorni - per il nome non trovo di meglio che chiamare il nuovo partito come si è sempre chiamato, almeno dal 1893: Partito socialista italiano, Psi». I circa 800 delegati riuniti nel Palatino si spalanca le mani. Così come fanno quando il loro segretario risponde all'appello a tornare a lavorare insieme per dar vita al Pd che in questa stessa sala ventiquattrore prima gli ha rivolto Prodi: «Il suo è stato un discorso chiaro. E altrettanto chiara e amichevole è la nostra risposta. Caro Romano, non mi hai convinto». Parte l'applauso. «Anzi, non ci hai convinto». Ed è standing ovation. Era quello che la platea aspettava, e che arriva al momento giusto, dopo una lunga cavalcata di Boselli contro il Pd, ma anche contro le singole personalità che ne difendono le ragioni: «D'Alema dice che non coglieremo la grande novità rappresentata dal partito unificato Ds-Margherita. Noi coltiveremo invece il vecchio, rimarremo attaccati ad antichi risentimenti, saremmo prigionieri di logiche sorpassate. Come non vede-

La costituente con De Michelis e Bobo Craxi In autunno l'avvio del nuovo partito



Enrico Boselli segretario dello Sdi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Casini rivendica: senza di noi non si va da nessuna parte

Punzecchiature per Fini. E il congresso Udc riconferma il segretario Cesa, a Giovanardi il 14%

di Natalia Lombardo inviata a Fiuggi

«**MA DOVE VANNO** i moderati senza l'Udc?», nella mega sala della Nuova Fiera di Roma scoppia l'applauso, «non vanno da nessuna parte, perché senza di noi non c'è alternativa, c'è solo la vittoria della sinistra», declama Pierferdinando Casini dal palco, come una polena sulla prua di una nave. La platea esulta, i ragazzi che sono stati messi a riempire i 70 metri di sedie sventolano le bandiere dell'Udc ad ogni cenno. «Che non andiamo a sinistra non è una notizia, se fossimo in Francia voteremmo Sarkozy», dice il leader che non calca i toni, seppure rifila alcuni dei passaggi «aspri» agli alleati. Anche a Gianfranco Fini seduto in prima fila, accolto con applausi dalla sala e un abbraccio dall'amico Pier

al quale dice «in bocca al lupo». Fini la stoccata se l'aspetta, infatti arriva: «Le croci celtiche sono pari alla falce e martello, comunismo e fascismo sono gli orrori della storia». Il leader di An fa una smorfia, susurra: «be', insomma...». Non c'è la minacciata rottura, né affondi contro Berlusconi, ma il leader centrista rompe lo schema già incrinato della Cdl. Obiettivo, superare l'esistente, andare «oltre l'Udc». «Non possiamo riportare le lancette della storia al '94», e in politica «nessuno è insostituibile, neppure io». Il riferimento è alla leadership del suo partito, ma è chiaro che «si rivolge a Berlusconi», commenta Bruno Tabacchi. Già, perché l'ex premier dovrebbe fare come «Aznar o Khol: se ne sono andati e non è successo nulla». Quanto a lui, che non ha cariche nel partito e ha fatto confermare Lorenzo

Cesa segretario, considera l'Udc un mezzo, non un fine. Il fine è il partito dei moderati, nel quadro del Ppe, bandiera col marchio della «identità cristiana» che Casini vuol sfilare a Forza Italia. Nel suo piccolo che si considera molto grande anche nella scenografia («inutili i sondaggi, se fossimo così insignificanti non ci sarebbe tanto interesse per noi») Pier dà una stoccata: «Noi siamo un vero partito, facciamo i congressi e votiamo, altri o fanno congressi fasulli o non li fanno». Fini e Cicchetto, di Fi, sono irriducibili. Impassibile Gianni Letta, che nella tre giorni ha ascoltato impassibile i discorsi dei big. Sulla legge elettorale l'Udc non si sposta dal sistema tedesco, ma contro «una legge pasticciata» si prepara a guidare il fronte astensionista al referendum. L'ex presidente della Camera rivendica la «doppia opposizione», come il sì sull'Afghanistan. Un buona dose di attacchi alla

sinistra che non è più quella «di Togliatti e Berlinguer» e neppure quella delle rivalutate «donne emiliane che facevano i tortellini alle Feste dell'Unità». No, la sinistra oggi è «un po' americana un po' africana. Fanno concorrenza sul marketing all'avversario che demonizzano». Casini invece difende Mediaset, fa una carrellata sui temi del centrodestra e conferma la partecipazione al Family Day. Poi fa un tuffo nel Caf (Forlani è seduto in prima fila) per dire pane al pane agli alleati: «Non andremo mai contro gli Usa, ma come Craxi e Forlani fecero a Sigonella, essere amici non significa essere subalterni». La platea si scalda, applaude anche Fini, ma si secca quando Casini, con tono paternalista gli dice: «Caro Gianfranco, vedi, tu hai fatto un processo politico, non è che sei stato premiato dalla legge elettorale uninominale». Come dire: sei stato bravo a farti sdoganare dalla tua storia post fascista...

«Questa non l'ho capita», dice Fini stizzito. Ieri il leader di An era in jeans e giubbotto di camoscio (fa concorrenza a quello da aviatore di Casini? «Ma no, però ce lo possiamo permettere»). Alla fine è tentato di andare via, poi con Letta, Ronchi e Cicchitto va dietro il palco nelle sale vip a salutare il prestante amico Pier. Lo trova in canottiera mentre si cambia la camicia sudata. Due minuti di convenevoli, «bene bravo grazie» e poi via. «Un buon discorso, i valori sono gli stessi», commenta Fini, «diverse le valutazioni sulla legge elettorale, ma si sapeva». Ma se An e Fl cercano di neutralizzare la «doppia opposizione» in un riavvicinamento del figliol prodigo, Casini fa finta di niente «andiamo avanti con i fatti». Il congresso Udc si chiude con i fuochi d'artificio in pixel e il ghotra trionfante: Cesa è eletto con l'86% circa delle preferenze. Giovanardi sfiora il 14%.

AGENDA CAMERA

Sportello unico per le imprese Al via oggi pomeriggio in aula la discussione generale della proposta di legge sullo sportello unico per le imprese che permetterà di aprire un'attività nel più breve tempo possibile. «L'obiettivo - ha spiegato il capogruppo dell'Ulivo in commissione Attività produttive, Andrea Lulli - è designare una pubblica amministrazione più amica delle imprese e dei cittadini. E' un investimento di fiducia nei cittadini attraverso la valorizzazione dell'autocertificazione, anche in via telematica, ed è un impegno per la stessa pubblica amministrazione ad esercitare con determinazione il ruolo di controllo».

Obiezione di coscienza Inizia oggi anche la discussione sull'obiezione di coscienza. Con la sospensione della leva obbligatoria si è modificata la modalità del reclutamento delle forze armate, di fatto, quindi, è venuta meno la necessità della dichiarazione di obiezione di coscienza. «Appare opportuno - ha detto la relatrice Roberta Pinotti, presidente della commissione Difesa - un adeguamento normativo. La proposta si muove su tre linee guida: l'eliminazione dei divieti paradossali (i

veterinari obiettori non possono usare i fucili lancia siringhe, gli atleti non possono gareggiare nel biathlon ecc); la possibilità per gli obiettori di rinunciare al proprio status con una dichiarazione irrevocabile; la disapplicazione dei vincoli di legge nei confronti degli obiettori che abbiano rinunciato al proprio status».

Altri provvedimenti Restano in calendario alcuni provvedimenti da diverse settimane. Il primo a essere votato domani sarà quello sulle intercettazioni telefoniche. Seguiranno le mozioni sugli incidenti stradali del sabato sera; la legge per sostenere la vita dei piccoli comuni, garantendo la presenza dei servizi essenziali; la pdl sui defibrillatori automatici e il ddl per l'istituzione degli ordini delle professioni sanitarie.

Piano irriguo nazionale La dichiarazione dello stato di emergenza per il bacino del Po e dei bacini limitrofi è il principale degli impegni chiesti al governo da due mozioni, che hanno come primi firmatari i deputati dell'Ulivo Zucchi e Realacci, sul Piano irriguo nazionale. (a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Afghanistan Domani alle 16,30, il governo terrà un'informativa in aula sulle vicende connesse al rapimento del giornalista Mastrogiacomo. Seguirà dibattito. Nessun voto.

Telecom Mercoledì il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, riferirà alla commissione Lavoro pubblici e telecomunicazioni sulla situazione di Telecom e sulla posizione, in merito, del governo. Dico. Continua la discussione generale in commissione Giustizia. Il presidente, Cesare Salvi ne prevede la chiusura entro il 10 maggio. Al termine si stabilirà come procedere. Tre le opzioni: audizioni; comitato ristretto per un testo unico; scelta del testo di base tra i 10 in esame.

Riforma ordinamento giudiziario La commissione Giustizia prosegue l'esame del voluminoso ddl del governo che prevede un'ampia riforma del sistema giudiziario. Il provvedimento, già assegnato alla Camera, è stato trasferito al Senato, provocando le proteste dell'Anm. All'odg anche un decreto sui Consigli giudiziari (proroga di quelli esistenti e rinvio di un anno delle elezioni che erano fissate al 1

aprile). Enti di ricerca. A partire da mercoledì l'aula riprende, altri provvedimenti permettendo, la discussione del ddl che delega il governo al riordino di alcuni Enti di ricerca, tra cui l'Istituto di fisica della materia. Il testo del governo ha subito alcune modifiche bipartisan in commissione Istruzione.

Riforma bilancio I presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato hanno predisposto un documento che modifica gli strumenti finanziari (struttura del bilancio; riforma della legge di contabilità; modifiche ai Regolamenti dei due rami del Parlamento, in merito alla «sessione di bilancio»). Il documento sarà discusso mercoledì dalla presidenza delle due commissioni.

Disavanzi sanitari In aula mercoledì (voto finale entro il 19 aprile) il decreto che stabilisce, con 3.000 euro, il ripiano dei disavanzi del settore sanitario delle regioni per il periodo 2001-05. Pesa l'ostruzionismo della Lega. Mozioni. Tre mozioni in aula. Sull'industria agroalimentare; sulla medicina di genere e sul papilloma virus (malattia dell'utero con pericolo tumorale). (a cura di Nedo Canetti)



Antonio Gramsci su una maglietta Foto Ansa



Enrico Berlinguer su una bandiera Foto Ansa



Vandana Shiva Foto Ansa



Jeremy Rifkin Foto Ansa



Sandro Pertini

«Ecco le idee che portiamo nel Pd»

Storie, uomini e radici. I delegati al congresso Ds della Toscana fanno i bagagli, ideali e affettivi

di **Vladimiro Frulletti** inviato a Carrara / Segue dalla prima

OGGI TORNA in fabbrica, turno di notte. «Negli spogliatoi - racconta - i compagni di lavoro, soprattutto quelli più anziani, mi chiedono delle pensioni, quando e come ci andranno. Mica di padri nobili. Alla politica chiedono concretezza, perché l'idea che passa

è che siamo lì per spartirci le poltrone. Che i politici pigliano troppi soldi e che non gliene frega della gente. Mi dicono che sono strano, che prima o poi rimarrò deluso e smetterò». E tuttavia se dovesse sceglierli lui i quadri da appendere nella galleria del futuro Pd, raffigurerebbero **Berlinguer** e anche **Perti-**

ni. Ma per legami familiari. «Ho visto il mio babbo piangere solo due volte. Una quando è morto Berlinguer. L'altra quando se ne è andato Pertini». Quanto alla futura leadership del Pd Ruggeri la sceglierebbe «con le primarie. Ma se si fa coincidere leader del partito con premier del governo, avremo bisogno comunque di qualcuno che si occupi a tempo pieno del nuovo partito. Qualcuno che lo guidi e lo faccia funzionare, perché noi si vuole fare un partito vero». Per il segretario operaio «il migliore è D'Alema», ma «mi rendo conto che è visto come

uomo di parte» e allora «Veltroni o Bersani». Il viaggio verso il Pd è cominciato (giovedì c'è il congresso nazionale Ds a Firenze) e gran parte dei Ds toscani (quelli della Fassino, più dell'82% e quelli della Angius, quasi il 7%) sta preparando i suoi personalissimi bagagli. Politici, ideali e anche affettivi. Il sindaco di Firenze Leonardo Domenici nello zaino ci mette il Manifesto del Partito comunista (1848) di **Marx e Engels** («il libero sviluppo di ognuno sia condizione per il libero sviluppo di tutti»). Riccardo Conti, assessore regio-

Marco Ruggeri, operaio «Porto Berlinguer e Pertini. Il mio babbo ha pianto solo due volte quando sono morti»

nale al territorio, ha già in tasca i **Quaderni del carcere** di **Gramsci**. L'eurodeputato Guido Sacconi, che ha votato no al Pd ma starà nella fase costituente, annuncia che farà nascere «un luogo» per discutere di socialismo europeo e ci metterà l'effigie del filosofo di Treviri. Il presidente della Toscana Claudio Martini ai padri nobili della storia preferisce i contemporanei **Rifkin, Vandana Shiva e Soros**. E Franca Cecchini dirigente Cgil si porterà appresso **Virginia Wolf**.

«Più che padri nobili serve chiarezza su laicità o collocazione europea. Stare nel Pse non riguarda il seggio al Parlamento europeo, ma l'identità» sottolinea Alice Giampaoli, 29 anni di Pistoia, a un passo dalla laurea in Scienze politiche. «Se si vuole fare qualcosa di nuovo, rivendicare il proprio passato mi sembra un approccio un po' vecchio. Comunque le idee di Berlinguer sono in parte anche le mie. Non

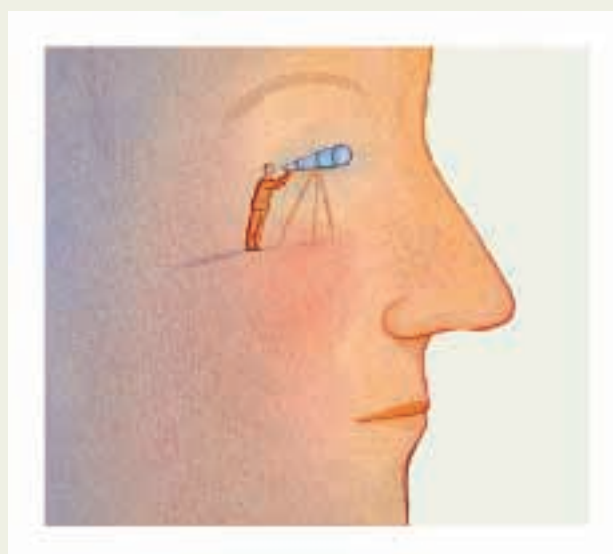
certo quelle di Bettino Craxi. Ma sarebbe meglio guardare al futuro». E anche sul leader Alice non fa nomi, ma un identikit: giovane e possibilmente donna da scegliere col principio di «una testa, un voto». **«Rimbaud, Baudelaire, Oscar Wilde, John Fante e Bukowski»** sceglie una file di nomi non scontata il dirigente di un call-center («etico - precisa - perché facciamo solo contratti regolari») Samuele Mori 38 anni, due figli, separato. «Il problema è che oggi manca un pensatore. Un **Gramsci**, un **Togliatti**». E per il nuovo leader la via

Samuele Mori, 30 anni «Rimbaud, Baudelaire Wilde... e vorrei Gramsci e Togliatti». **Claudio Martini: Rifkin e Shiva**

passa per «primarie vere» con diversi candidati e programmi in competizione fra loro. «I nomi? Quelli che circolano non mi entusiasmano. Ma se fosse in corsa voterei per il sindaco di Roma». Paolo Gozzani, 44 anni, operaio Rif-Skf e delagato sindacale, sposato, una bimba di 3, invece la borsa non la fa per andare nel Pd, ma da un'altra parte. Lui ha deciso di non aderire alla costituente per il Pd, ma «a quella per la sinistra». Caterina Cappelli 19 anni, primo anno di lettere a Firenze, quando si sente chiedere quali padri nobili per il Pd risponde con una faccia un po' stupefatta. Poi cita **Berlinguer** «perché dialogò con la Dc. Anche se non l'ho mai conosciuto». Quando il leader del Pci morì, nel 1984, non era nata. E quando cadeva il Muro di Berlino aveva due anni. E per lei il Pd almeno fra le nuove generazioni già c'è. «Sono della Sinistra gio-

vanile - spiega - ma faccio parte anche degli scout e assieme a altre associazioni siamo andati in Sicilia a lavorare nei campi con l'associazione Libera. Un modo per combattere la Mafia che mi sembra di sinistra». «Se il Pd ha un senso - Alessio De Giorgi, già presidente di Arcigay toscana e direttore del sito gay.it - lo ha perché sarà fatto con altri. Dire oggi chi va messo nel Panteon è un errore». Poi comunque cita **Ghandi** e **Norberto Bobbio** che «sui diritti ha insegnato a tutti». E anche sul leader escluderebbe «i nomi attuali che sono tutti over 50. Invece bisognerebbe trovare un quarantenne come ha fatto il Labour con Blair o i socialisti spagnoli con Zapatero». Ma la chiave di svolta saranno le primarie «perché se per sceglierlo bisogna far rivoltare gli stessi dei congressi, abbiamo fallito la scommessa. Ci servono quelli che riempiono i gazebo a ottobre 2005».

I NOSTRI PROGETTI FANNO BENE AL TERRITORIO.



La Fondazione Operandi è nata dall'impegno di British American Tobacco Italia. In due anni di attività ha sviluppato progetti sul "dopo di noi", per l'assistenza alle persone con disabilità, prive del sostegno familiare; sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, attraverso l'Osservatorio Operandi, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e molte altre attività nel campo della solidarietà sociale, della cultura, dell'ambiente e della formazione.

OPERANDI
FONDAZIONE
BRITISH
AMERICAN
TOBACCO
ITALIA
ONLUS

L'opposizione non si ferma e chiede le dimissioni del leader del Cremlino. La polizia carica il corteo

Il fronte del dissenso però resta debole. Il presidente russo ha dalla sua l'80% dei consensi

San Pietroburgo, pugno duro sull'opposizione

Dopo quelle di Mosca nuove proteste contro il leader del Cremlino. Manifestanti picchiati. Oltre 100 dimostranti arrestati, fra cui Limonov poi rilasciato. Kasparov torna in libertà

di Gabriel Bertinotto

SAN PIETROBURGO COME MOSCA, proteste e pestaggi. Migliaia di oppositori sono scesi in strada per manifestare contro il presidente Putin e chiederne le dimissioni.

La polizia è intervenuta, e così come aveva fatto il giorno prima nella capitale, ha

picchiato violentemente i dimostranti arrestandone più di cento.

Promotori di entrambi i raduni sono stati i dirigenti dell'«Altra Russia», una coalizione eterogenea di forze politiche, che va dai liberali ai comunisti. Se a Mosca un nome eccellente spiccava nella lista dei fermati, ed era l'ex-campione di scacchi Garry Kasparov, leader del Fronte civile, a San Pietroburgo il più noto oppositore finito in carcere è stato Eduard Limonov, capo dei Nazional-bolscevichi. Come già accaduto per Kasparov, che aveva riacquisito la libertà sabato a tarda ora, anche Limonov è stato poi rilasciato ieri sera.

Il fermo di Limonov, che aveva tuonato dal palco contro «l'autocrazia e i successori designati», affermando che il Cremlino «ha dichiarato guerra al popolo», era avvenuto in casa di amici presso i quali si era rifugiato dopo la fine del comizio. Tutte le persone presenti nell'appartamento erano sta-

te portate assieme a lui in una stazione di polizia.

A San Pietroburgo i duemila cittadini mobilitati ieri da Altra Russia sono stati immediatamente soverchiati da uno spiegamento enorme di agenti. Non appena la folla ha tentato di muoversi in corteo, i poliziotti hanno caricato, colpen-

do i manifestanti con calci e manganellate. Pretesto dell'attacco è stata la mancata autorizzazione alla marcia. La governatrice dell'ex-capitale zarista, Valentina Matvienko, aveva consentito che gli oppositori si radunassero in piazza dei Pionieri, ma non che sfilassero lungo le vie della città.

Le camionette della polizia parcheggiate nelle strade del centro sin da sabato, si sono rapidamente riempite di dimostranti bloccati dagli Omon, i reparti speciali anti-sommossa, mentre dalla folla si levavano grida di protesta: «Fascisti, assassini, mercenari di Putin, vergogna». «Questa è la Russia di oggi - ha detto una donna indicando una signora di mezza età con sangue sul volto - e questa è la loro democrazia. Non stiamo facendo niente di male, niente che sia vietato dalla Costituzione».

In un altro punto della città,

nei pressi della stazione ferroviaria di Vitebsk, un gruppetto di giovani appartenenti a una fazione denominata Avanguardia rossa, ha ingaggiato una sassaiola contro i poliziotti, cercando di sfondare un cordone. Il tentativo è stato represso con violenza, e alcuni ragazzi sono stati trascinati via. Nella Russia in cui Putin controlla tutto, a partire dai grandi mezzi d'informazione (nei giorni scorsi è finita sotto il controllo governativo anche l'ultima grande stazione televisiva di informazione relativamente indipendente, Ren Tv),

l'opposizione rimane numericamente debole, anche se sembra avere ritrovato la capacità di mobilitarsi. Il Paese si appresta ad andare alle urne in dicembre per il rinnovo della Duma con un presidente che gode di un altissimo livello di consensi, superiore addirittura all'ottanta per cento. Il partito che lo sostiene, Russia Unità, è nettamente favorito. Le ultime elezioni amministrative, che hanno impegnato poco meno di un terzo dell'elettorato russo, hanno attribuito a quella formazione 14 regioni su 15.



Kasparov arringa la folla prima del suo arresto. Foto di Ivan Sekretarev/Agf

IL PERSONAGGIO Nato nel '63 a Baku da due anni è sceso in politica

Kasparov, l'ex campione che attacca lo zar

MOSCA Da campione del mondo di scacchi a leader dell'opposizione russa e possibile candidato alle presidenziali del 2008, quando il presidente Vladimir Putin sarà costretto a cedere lo scettro a meno di un rimaneggiamento in extremis della Costituzione russa.

È la parabola di Garry Kasparov, 44 anni, sceso in politica da soli due anni, dopo aver annunciato il suo ritiro dal mondo degli scacchi nel marzo 2005 al termine di un torneo internazionale (vinto) a Linares, in Spagna.

Nato nel '63 a Baku, capitale dell'allora repubblica sovietica dell'Azerbaigian, il giovane Gary Weinstein, dopo la morte del padre di origine ebraica, cambiò il suo cognome in Kasparov, versione russa del cognome della madre armena.

A sei anni era già un bambino prodigo degli scacchi, a 13 diventò campione sovietico, a 17 maestro internazionale. Nel 1985, a soli 22 anni, si guadagnò il titolo di campione del mondo dopo un'epica sfida di sei mesi contro Anatoly Karpov.

Un titolo che conservò per 15 anni consecutivi, cedendolo nel 2000 a Vladimir Kramnik. Nel 1996 vinse anche la prima grande sfida con un computer,

Deep Blue, ma l'anno dopo, di fronte al più sofisticato Deeper Blue, rimase sconfitto.

Ora lo attende un'altra sfida, quella che lui stesso ha lanciato due anni fa: unificare le forze di opposizione per sostenere alle presidenziali del marzo 2008 una candidatura alternativa a quella delle forze che si identificano in Vladimir Putin, criticato per la sua deriva autoritaria.

Per questo nel 2005 ha fondato un suo movimento, il «Fronte Civile Unito», di cui è presidente, e, l'anno scorso «Un'Altra Russia», la federazione che riunisce piccole ed eterogenee forze di opposizione (dal partito nazionale bolscevico a Yabloko) e che per ora non riscuote grande sostegno popolare.

Finora ha sempre escluso di candidarsi alle presidenziali, ma alcuni osservatori lo danno per certo. Abile oratore e carismatico trascinatore, Kasparov sta diventando una spina al fianco del Cremlino. L'arma su cui sta puntando negli ultimi mesi sono le marce anti Putin, regolarmente soffocate dalla polizia con centinaia di fermi, come accaduto sabato scorso nel cuore della capitale russa e ieri a San Pietroburgo dove Berlusconi è stato gradito ospite del presidente russo sotto accusa.

L'analisi

Sì al dialogo con Putin ma l'Europa deve parlare chiaro

di Adriano Guerra

Insieme alle gravi notizie che giungono da Mosca e da San Pietroburgo ci si chiede di far nostri due diversi e contrastanti appelli. Quello alla condanna più netta, senza se e senza ma, che viene da chi sostiene ad esempio che sarebbe stato meglio che l'Italia - e in primo luogo per l'Italia, l'Eni - non avesse sottoscritto accordi significativi e compromettenti con Mosca. Quello che invita per contro ad assumere atteggiamenti moderati (perché in ogni caso non si dovrebbero compromettere i rapporti con chi può tener aperti o chiudere, a suo piacimento, i rubinetti delle nostre economie). Si è certamente in una situazione grave quando si deve scegliere fra opzioni che in ogni caso presentano larghi margini di incertezza circa la loro fattibilità e i loro possibili esiti. Certo è tuttavia che non si possono chiudere gli occhi di fronte a quel che sta accadendo in Russia. Ma che cosa sta poi accadendo in quel Paese? Un ritorno al passato, all'Urss di Breznev, alla vocazione imperiale e anticoccidentale?

La Russia di oggi non è più quella che Putin ha ricevuto in consegna da Eltsin. È non solo perché - con un ritmo di crescita del 6-7% annuo è più forte sul piano economico e più sicura, ha meno poveri e una classe media più vasta e compatta. Ma perché ha imboccato una strada - quella della riduzione nella politica interna degli spazi democratici e della concentrazione del potere a Mosca, e nella politica estera, quella dell'autoisolamento e in parte sull'uso ricattatorio dell'«arma energetica» di cui dispone - petrolio, gas, oleodotti e gasdotti - sia verso l'Occidente che verso gli altri Stati dell'ex Urss. Quando si dice che si stanno riducendo nella Russia gli spazi della democrazia non bisogna pensare solo a Garry Kasparov fermato dalla polizia di Mosca, o agli arresti di oggi a San Pietroburgo, oppure ancora al decreto del sindaco della capitale che ha proclamato illegali tutte le manifestazioni nelle quali in ogni metro quadrato di terra moscovita vi siano più di due cittadini. E neppure soltanto alle limitazioni imposte alla libertà di stampa, di associazione. Bisogna

pensare anche all'irrobustirsi del rapporto mafioso fra soldi e politica, all'aumento continuo del potere degli uomini provenienti dall'ex Kgb, alla ormai avvenuta liquidazione del sistema democratico elettorale per la nomina dei Presidenti delle regioni e delle Repubbliche. La gravità degli episodi di questi ultimi giorni risulta chiara poi se essi vengono letti tenendo conto che fra circa un anno la Russia dovrà avere un nuovo presidente. Nuovo perché la Costituzione vigente non permette a Putin di presentarsi alle elezioni per la terza volta. Come viene affrontata questa situazione? Le notizie contraddittorie che giungono da Mosca a questo riguardo sono rivelatrici di incertezza. Da una parte da 56 entità territoriali sono già giunte a Mosca inviti a modificare la Costituzione per permettere all'attuale presidente di ripresentarsi, dall'altra lo stesso Putin nominando il ministro della difesa Sergei Ivanov vice premier accanto a Dmitrii Medvedev ha inteso schierare - si dice - i suoi uomini alla pari sul nastro di partenza. I giochi insomma non sono stati ancora fatti. Ma a dirci che insieme all'incertezza siamo di fronte a manifestazioni di crisi e di lotta politica grave è quanto è avvenuto alcuni mesi or sono e che è inevitabile collegare agli episodi di questi ultimi giorni: l'assassinio della giornalista della Novaja Gazeta Anna Politkovskaja e l'avvio della sanguinosa «guerra di spie» che ha coinvolto oltre a Mosca anche Londra. Davvero incerta e piena di pericoli si presenta dunque la situazione. L'Europa, e l'Italia con l'Europa, non possono in nessun caso tacere di fronte a violazioni aperte dei più elementari diritti. Si aggiunga poi che in Russia non ci sono semplicemente o soltanto dei «dissidenti» verso i quali manifestare simpatia e solidarietà, ma c'è una indubbia spinta involutiva verso gravi forme di autoritarismo. Nella situazione che si è creata del tutto sbagliato sarebbe però aiutare la Russia a rinchiudersi e considerare chiusa la partita. Bisogna dunque parlar chiaro con Putin. Parlar chiaro ma parlare. Il Presidente russo deve sapere che c'è un'altra Italia oltre a quella di Berlusconi. Allo stesso modo occorre parlare con le forze di opposizione. Un piccolo dato positivo c'è: alcune decine di migliaia di moscoviti e di pietroburchesi seppure divisi, e duramente repressi, hanno dato vita a manifestazioni che avevano al centro la questione dell'applicazione delle regole democratiche. Teniamone conto.

Eccezionale!

Geo regala una mappa inedita del Seicento.



Mappa dei continenti di Piero Todeschi (1673) della Società Geografica Italiana

In edicola dal 14 aprile.

Scoperte. Sesso, innamoramento, emozioni: quando l'amore è una formula chimica.

Reportage. Madagascar: alla scoperta del canale anti-cicloni.

Animali. Il duro mestiere di mamma.

Natura. Kew Gardens: l'orto botanico di Londra che coltiva il futuro dell'ambiente.

GEO. UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO.

Di fronte agli arresti e ai manifestanti picchiati il capo di Forza Italia parla di «piccoli fatti»

«La Russia crede nella democrazia non è una democrazia di secondo piano»

Raccontando il suo ingresso al Palazzo dello sport dice: «Accolto da una standing ovation»

Berlusconi salva Vladimir: notizie gonfiate

L'ex premier da San Pietroburgo nega la repressione contro l'opposizione: «Erano solo 700 e intralciavano il traffico. Putin mi ha detto che potrei essere il suo successore al Cremlino»



Manifestanti picchiati a Mosca Foto di Fyodor Savitsev/AP

di Umberto De Giovannageli

CHE SI RITENGA il «più amato d'Italia» è cosa risaputa. Che ambisca a tornare incoronato a Palazzo Chigi, pure. Ma la presunzione del Cavaliere non conosce limiti né confini. E così ecco Silvio Berlusconi sbarcare a San Pietroburgo per ricevere una investitura

virtuale da parte di Vladimir Putin: «Ecco avevo il problema del mio successore: il mio successore potresti essere tu». La proclamazione di «zar Vladimir» al suo Delfino di Arcore viene annunciata, con fare serio, dallo stesso Berlusconi che si prodiga anche in particolari. L'affermazione, dice, è avvenuta l'altro ieri all'ingresso dei due amici all'altro ieri al Palazzo dello Sport di San Pietroburgo, dove, senza falsa modestia, il Cavaliere riferisce di essere stato «accolto da una standing ovation» insieme con il capo di Stato russo. Peccato che esista il problema del passaporto, perché altrimenti Vladimir Putin avrebbe risolto il problema della successione: miliardario, esperto di calcio, e ostile contro chiunque si azzardi a contestarlo: il Cavaliere di tutte le Russie avrebbe il Paese in tasca. E l'opposizione in galera. Si perché l'ex premier italiano non sembra affatto inquieto dalle notizie delle dissidenti russe bastonate in piazza, prima a Mosca e poi a San Pietroburgo.

Ipsse dixit: la Russia è «un Paese che crede nella democrazia, non una democrazia di secondo piano». E fin qui potrebbe anche essere un auspicio. Se non che Berlusconi si azzarda anche a commentare i «piccoli fatti» avvenuti l'altro ieri a Mosca: diecimila agenti in tenuta antisommossa scatenati nel reprimere la marcia dei dissidenti. Le immagini degli arrestati, tra i quali l'ex campione mondiale di scacchi Garry Kasparov, fanno il giro del mondo, e vengono irradiate in Italia anche dalle reti Mediaset. Ma per Ber-

HA DETTO

«Ero con Putin le dimostrazioni organizzate in strade non concesse dal Comune»

«Ho dato a Putin un dvd della nostra manifestazione che ha raccolto due milioni di persone»

lusconi la realtà è un'altra. Questa: la repressione delle manifestazioni dell'altro a ieri a Mosca è stata gonfiata dalla stampa. Come fa a dirlo? Semplice: «Ero con Putin mentre parlava con il ministro dell'Interno», rivela Berlusconi, aggiungendo che l'opposizione «aveva organizzato dimostrazioni in strade non concesse dal Comune per questioni di traffico». Questioni di traffico. Per dirimere le quali sono stati impiegati diecimila agenti, blindati gli edifici pubblici, usati cani, metal detector, posti di blocco, bloccate le uscite del metrò. Non basta: lo «zar di Arcore», aggiunge che l'amico Vladimir gli ha riferito come i manifestanti fossero circa 700, a fronte dei 15 mila sostenitori del leader del Cremlino riuniti davanti all'università. Resta da sapere, ma su questo il Cavaliere di tutte le Russie non ha esitato, se il fatto che fossero stati (cosa peraltro non vera) «solo 700», gli intralciatori del traffico, ciò possa giustificare che 170 siano stati fermati, picchiati e accusati di atti sovversivi per aver gridato slogan antigovernativi. Domanda imbarazzante per lo «zar di Arcore» che prima di riprendere l'aereo - giusto in tempo per non vedere altri intralciatori del traffico pestati e arrestati a San Pietroburgo - per far ritorno in Italia, annuncia giulivo: «Gli ho regalato (a Putin, ndr.) un Dvd della nostra manifestazione in Italia che ha raccolto 2 milioni di persone, e gli ho detto: tutt'al più di questo dovresti preoccuparti...». Prima di salutare, l'annuncio: prossimamente «incontrerò il presidente Bush», rivela l'Occasione, e chissà se sarà quella l'occasione per essere investito anche della successione alla Casa Bianca. In attesa della quale, piacerebbe sapere cosa ne pensi il Cavaliere di tutte le Russie di questa affermazione: «Concentriamo tutti i nostri sforzi...per smantellare questo regime corrotto, inefficace, che conduce progressivamente il nostro Paese sull'orlo del baratro». E ancora: «Alcuni pensano che vi sia della paranoia ma noi dobbiamo far fronte ad un regime che non ha paura di far scorrere il sangue». Per Silvio Berlusconi, successore virtuale di Vladimir Putin, colui che si è macchiato di queste «farneticazioni» non può che essere un pericoloso sovversivo, magari un nostalgico di Stalin. Un Comunista. L'autore di questa denuncia è un ex campione di scacchi, capo dell'opposizione democratica, Garry Kasparov. Malmenato e trattenuto dalla polizia per oltre dieci ore. E non certo per intralciare il traffico.

D'Alema: Putin affidabile ma il suo potere forte preoccupa

Il ministro degli Esteri: «Nel Paese c'è rischio autoritario». Emma Bonino: incredibili le parole dell'ex premier

di Roberto Monteforte

MOSCA e la repressione del dissenso. Misura bene le parole il responsabile della Farnesina, Massimo D'Alema. Interpellato da Lucia

Annunziata nella trasmissione di Rai Tre «In 1/2 ora» definisce Vladimir Putin un partner «certamente affidabile», ricorda che è stato «eletto dai cittadini», quindi aggiunge: «Si è dotato di un potere molto forte, la cui capacità di controllo sui mezzi d'informazione è abbastanza preoccupante e molto diversa rispetto agli standard democratici a cui siamo abituati e a cui teniamo». Vede un possibile rischio autoritario.

Cosa fare? Il vicepremier usa un linguaggio diplomatico: si deve «incalzare la Russia». Quindi, rivolto al leader dell'opposizione aggiunge «Spero lo faccia anche Berlusconi, che è ospite di Putin a Pietroburgo». Esattamente quello che l'amico personale di Putin si è ben guardato dal fare. Usa un linguaggio più franco l'esponente dell'Ulivo, Franco Monico. «Mentre a Mosca reprimono il dissenso, il leader della Casa delle libertà amareggia con il comunista Putin e fa il difensore d'ufficio della sua concezione della democrazia». Monico prosegue citando le parole pronunciate ieri dal presidente Berlusconi. «Le manifestazioni moscovite? «Gonfiate

dai media!» - commenta - Uno spettacolo più eloquente di tante parole nel descrivere l'idea berlusconiana della democrazia liberale e l'uso strumentale della retorica anticomunista di cui egli campava in casa nostra». Non è la sola ragione. «Non ho mai partecipato a polemiche banali, e tante volte strumentali, verso il leader della Cdl - dichiara il radicale Daniele Capezzone - e, trovo gravissimo anche il silenzio del Governo sulla vicenda Putin, ma Berlusconi non può far finta che a Mosca e a San Pietroburgo vada tutto bene». Capezzone aggiunge: «Chi critica la tendenza di un pezzo della maggioranza alle relazioni preferenziali con le dittature, o la scarsa sensibilità rispetto al tema della promozione della libertà e della democrazia,

non può poi assolvere Putin e i suoi metodi». «La curvatura violenta e liberticida del regime di Putin - conclude - non può essere taciuta». Non ha intenzione di commentare le dichiarazioni di Berlusconi il ministro per le Politiche europee, Emma Bonino. «Non commento, sono in partenza per la Corea, ora sono in riunione...». Poi però ci tiene a sottolinearlo: «Da Mosca l'altro giorno ho appena incontrato tutti gli oppositori... Quelle di Berlusconi? Mi sembrano delle dichiarazioni in-credibili. Con il trattino». Non aggiunge altro. Se non che concorda con quanto detto da D'Alema. «Sono buone le sue dichiarazioni. Il problema è sostenere queste persone (gli oppositori) prima, durante e dopo. Non lo si può ridurre ad un problema

di politica interna, tra noi e Berlusconi...». «La curvatura violenta e liberticida del regime di Putin è il giudizio del coordinatore della segreteria nazionale Ds, Maurizio Migliavacca. «Le cose dette dal leader della Casa della Libertà potrebbero sembrare sorprendenti ma, purtroppo, non è la prima volta che Berlusconi mostra una scarsa sensibilità democratica». «Non trova di meglio - osserva - da dire che accusare da un lato l'opposizione e, dall'altro, la stampa internazionale. Va ad usare argomenti, francamente, imbarazzanti quando afferma che le dimostrazioni sarebbero state represses per «questioni di traffico». Tutto ciò è distante dai valori di una democrazia liberale che, a parole, Berlusconi afferma di voler difendere».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia 7 gg / estero Internet	131 euro 581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
 CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra sono vicini alla famiglia Maccocchi per la scomparsa di

MARIA ANTONIETTA
 Protagonista illustre e coscienza critica della vita culturale italiana e europea.

Addio compagna

LIDIA CERVETTI CANTU

Le famiglie Casolari, Correnti, Cucurnia, Frigerio, Tagliaferri ne ricordano la passione politica viva anche nella sofferenza.

Milano, 16 aprile 2007

L'Anpi, sezioine «Anna» Paolina Passaglia, ricorda il compagno e antifascista

GIUSEPPE PIZZONI
 per la sua sensibilità e impegno. Un abbraccio ai familiari.

San Colombano al Lambro
 14 aprile 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publicit&press

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Shoah e Pio XII È disgelo Israele-Vaticano

Il Nunzio apostolico partecipa alle cerimonie Gerusalemme: rivedremo il giudizio su Pacelli

di Umberto De Giovannangeli

IL NUNZIO ci ripensa e pone fine alla «guerra della didascalia». Monsignor Antonio Franco, Nunzio apostolico in Israele, ha preso parte alla cerimonia di commemorazione delle vittime dell'Olocausto che si è tenuta ieri allo Yad Vashem. Il Nunzio ha spiegato

di essere ritornato sulla sua decisione di non presenziare alla cerimonia dopo aver ricevuto una lettera del presidente dello Yad Vashem Avner Shalev con la promessa «di riconsiderare il modo in cui Papa Pio XII è presentato». «Poiché la mia azione non era intesa a dissociarmi dalle celebrazioni ma a richiamare l'attenzione sul modo in cui il Papa è presentato... il mio scopo è stato raggiunto». A questo punto, ha aggiunto il Nunzio, «non ho motivo per tenere

aperta questa tensione» e perciò «parteciperò alla cerimonia». Cosa che è puntualmente avvenuta. È così rientrata la spinosa controversia che si era aperta tra Israele e Vaticano in seguito alla decisione di Mons. Franco di assentarsi dalla cerimonia di commemorazione dei sei milioni di ebrei sterminati dai nazisti, in segno di protesta per l'esposizione nel Museo di una foto di Papa Pio XII con una didascalia che il diplomatico vaticano ha ritenuto offensiva per la Chiesa cattolica. La decisione del Nunzio è stata accolta con evidente sollievo dallo Yad Vashem che, in un comunicato, ha detto di ritenere che il Mons. Franco «abbia fatto la cosa giusta». «Yad ashem - si afferma - ritiene che non sia ap-

propriato legare una questione di ricerca storica alla commemorazione delle vittime dell'Olocausto». Il Museo si è detto pronto a considerare ogni ulteriore documento storico sugli atti di Pio XII all'epoca della Shoah. I giorni precedenti, però, erano stati caratterizzati da amara polemica dopo che il Nunzio aveva informato la direzione dello Yad Vashem che si sarebbe assentato dalla cerimonia. La foto del Papa e soprattutto la didascalia che la accompagna, nell'adottare un'interpretazione negativa sulla figura di Pio XII in relazione al genocidio degli ebrei, non potevano non causare - aveva spiegato - «disagio» al rappresentante della Chiesa di Roma. Nella didascalia si definiva controversa la

All'origine della tensione una didascalia sotto la foto del pontefice considerato ambiguo di fronte all'Olocausto



Un ultraortodosso in visita al Memoriale dell'Olocausto Yad Vashem Foto di Jim Hollander/Ansa

figura del Pontefice e si afferma, con diversi esempi, che durante la seconda guerra mondiale egli aveva taciuto ed era rimasto passivo davanti allo sterminio degli ebrei. Secondo il diplomatico vaticano, in questo modo lo Yad Vashem aveva ignorato un'altra corrente della storiografia che ha invece espresso un giudizio positivo su Pio XII. Il presidente del consiglio d'amministrazione dello Yad Vashem, Avner Shalev, aveva risposto a Mons. Franco,

esprimendo «rammarico» per la sua decisione. «Compito dello Yad Vashem - aveva scritto - è ricercare la storia dell'Olocausto. La valutazione del ruolo di Papa Pio XII pone una sfida a chiunque voglia seriamente studiarlo. È una questione complessa e noi continueremo a fare in modo di essere certi di essere solidamente ancorati alla verità storica più aggiornata. Saremo lieti di esaminare ogni nuovo documento che dovesse venire alla luce su questa questione».

Il Giorno della Shoah, che è aperto dalla cerimonia allo Yad Vashem in presenza delle massime cariche dello stato, si concluderà stasera. La ricorrenza è giorno di lutto nazionale in Israele. Tutti i luoghi di ritrovo resteranno chiusi e radio e televisione dedicheranno interamente i loro programmi alla rievocazione di una tragedia immane. Che Israele non può né vuole dimenticare, nella dolorosa consapevolezza che senza memoria non c'è futuro.

GERUSALEMME Faccia a faccia tra Olmert e Abu Mazen

GERUSALEMME Il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen hanno inaugurato ieri con un colloquio a Gerusalemme una serie di vertici bi-settimanali promossi dagli Usa con l'obiettivo di arrivare ad una ripresa del processo di pace. L'incontro non ha prodotto, stando alle prime indicazioni, risultati di rilievo, d'altronde non attesi. I due leader si rivedranno entro la fine del mese in Cisgiordania, nella città di Gerico, al confine con la Giordania. Poco prima di incontrare Abu Mazen, Olmert si è detto pronto a avviare un dialogo con i paesi arabi, che al vertice di Riad a fine marzo avevano riattivato l'offerta di pace formulata nel 2002 a Beirut per iniziativa dell'Arabia Saudita. «Nell'iniziativa saudita ci sono aspetti positivi. Siamo disposti a intavolare colloqui con ogni raggruppamento di stati arabi e sarò lieto - ha detto Olmert - di sentire le loro idee, di fare sentire le nostre». Il premier si è augurato «sia possibile organizzare questi incontri». A Riad i Paesi arabi avevano riproposto a fine marzo a Israele la normalizzazione dei rapporti in cambio del ritiro dai territori occupati nel 1967, della creazione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme est come capitale e di una soluzione «equa» della questione dei profughi del 1948. Mercoledì al Cairo i ministri degli Esteri della Lega araba dovrebbero fra l'altro formare dei gruppi di lavoro incaricati di studiare la possibile attuazione del piano di Riad. Uno di questi gruppi potrebbe avere contatti con Israele. L'avvio di un dialogo diretto con i Paesi arabi, se e quando avverrà, sarebbe una importante novità.

Karzai non tratta, i talebani decidono sulla sorte dei due francesi rapiti

Il ministro degli Esteri Spanta: se cediamo ai banditi, il sequestro può diventare un'industria. Dieci ribelli uccisi in Paktika

di Gabriel Bertinotto

KABUL RIFIUTA di scarcerare altri talebani, dopo quelli rimessi in libertà per salvare la vita al giornalista italiano Daniele Mastrogiacommo. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Ragueed Dardar Spanta, ripetendo quanto affermato in precedenza dal presidente Hamid Karzai. La dichiarazione di Spanta segue di un giorno la diffusione del video in cui due operatori umanitari francesi dell'organizzazione «Terre d'Enfance» prigionieri dei talebani implorano di cedere alle richieste dei rapitori, altrimenti verranno uccisi. Ufficialmente quelle richieste non sono note, ma alcuni siti vicini ai ribelli hanno pubblicato comunicati in cui si esige il rilascio di alcuni talebani detenuti. Per questo ieri sera cresceva il timore che la vicenda dei due ostaggi francesi e dei tre collaboratori afgani sequestrati assieme a loro, possa avere un epilogo tragico. Il massimo impegno per la loro liberazione era stato promesso da Karzai al suo omologo francese, Jacques Chirac, quando quest'ultimo gli aveva telefonato venerdì scorso. Ieri però, rientrando da una visita di tre giorni in Iran, il ministro degli Esteri Spanta ha riaffermato che «eviteremo qualsiasi scambio di ostaggi con i criminali», perché «se accettate una prima volta, due volte, tre volte, di rispondere alle richieste dei terroristi, questa diventa un'industria come un'altra. E non avrà più fine». Rispondendo indirettamente alle richieste di Chirac, Spanta ha ancora detto che «la Repub-

blica islamica di Afghanistan, nel quadro dei limiti legali e legittimi, e insisto nel quadro di mezzi legittimi, farà tutto quello che è in suo potere per liberare gli ostaggi». Più o meno contemporaneamente un portavoce dei rapitori, Yusuf Ahmadi, faceva sapere che «noi abbiamo fatto una proposta sugli ostaggi francesi e l'abbiamo sottoposta al Consiglio di direzione (dei talebani). I dirigenti prenderanno una decisione sul loro destino». Giorni fa la data del 15 aprile, cioè ieri, era stata indicata come scadenza temporale entro la quale Kabul avrebbe dovuto accettare le condizioni poste dai rapitori. Proseguono gli scontri fra truppe afgane e della Nato da un lato e formazioni ribelli dall'altro. In un'operazione notturna nella provincia orientale di Paktika sono stati uccisi dieci talebani, poche ore prima che, in un'altra parte dell'Afghanistan, un attentatore suicida si facesse esplodere vicino ad una base militare. Quest'ultimo episodio è avvenuto presso Spin Boldak, una località vicina al confine con il Pakistan, lungo la strada che conduce a Kandahar. Il kamikaze è arrivato a bordo di una motocicletta, e si è lanciato contro un veicolo di un'organizzazione americana che lavorava nel campo della sicurezza, la Uspi (United States Protection and Investigation). Tre guardie afgane sono rimaste uccise, e ne è stata ferita una quarta. Sabato in una battaglia durata cinque ore nella zona di Helmand, erano rimasti uccisi 35 miliziani antigovernativi. Helmand è la provincia in cui venne prelevato dai talebani il giornalista Mastrogiacommo, assieme a due collaboratori afgani poi uccisi dai sequestratori.



Alan Johnston il reporter della Bbc rapito a Gaza Foto di Mahmud Hams/Ansa

GAZA

«Ucciso il reporter della Bbc». Forti dubbi sull'annuncio online

GAZA Un testo firmato da una organizzazione finora sconosciuta, le Brigate della Jihad e del Tawhid, ha bruscamente elevato ieri la tensione fra i dirigenti palestinesi perché conteneva l'annuncio dell'uccisione di Alan Johnston, 44 anni, il reporter della Bbc catturato il 12 marzo a Gaza. Per diverse ore i servizi segreti palestinesi hanno attivato tutte le loro fonti per verificare la fondatezza del messaggio, giunto via computer alle agenzie di stampa. In serata il ministro della difesa Hani Kawasme si è presentato alla stampa per riferire che non è stato trovato alcun elemento che possa confermare l'uccisione del prigioniero. Ha aggiunto che in queste settimane le autorità non hanno ricevuto alcuna richiesta di riscatto e ha precisato che «non è conosciuta» l'organizzazione che ha firmato il documento. Per certi versi il sequestro di Johnston - che è stato condannato da tutte le forze politiche palestinesi e ha fatto indignare l'opinione pubblica nei Territori -

ricorda quello dello scorso agosto di due giornalisti della Fox News (Steve Centanni e Olaf Wiig) che furono tenuti prigionieri per due settimane e ottennero la libertà solo dopo - dissero - essere stati obbligati a convertirsi all'Islam «con una pistola puntata alla testa». La giornata era iniziata nel segno della violenza islamica quando potenti esplosioni avevano devastato una libreria cristiana a Gaza e due internet caffè. Pur non rivendicati da alcuna organizzazione, gli attacchi contro internet caffè e negozi di dischi - di carattere pressoché quotidiano - sono attribuiti a miliziani palestinesi «invaghiti delle teorie di al-Qaida». Kawasme ha detto ieri sera che il suo governo si prefigge come obiettivo prioritario la lotta contro l'anarchia armata nei Territori e ha fiducia che le svariate milizie politiche asseconderanno il suo lavoro. Una parte della responsabilità dell'anarchia, secondo il gruppo umanitario Pchr-Gaza, va attribuita al governo palestinese stesso.

L'INCHIESTA Non erano talebani le vittime del bagno di sangue fatto dai marine Usa nel villaggio afgano il 4 marzo scorso

Jalalabad, il Pentagono alza il velo sulla strage di civili

di Roberto Rezzo / New York

Strage di civili. Queste le conclusioni del rapporto preliminare del Pentagono al termine dell'inchiesta ordinata dopo il bagno di sangue fatto dai Marine Usa nel villaggio afgano di Jalalabad il 4 marzo scorso. Tutto ha avuto inizio con un attacco suicida. Il conducente a bordo di un minivan imbottito di esplosivo si lanciò contro un convoglio dei Marine che sta facendo esercitazione di pattugliamento. La colonna dei veicoli militari parte in fuga lanciandosi in una corsa durante la quale i Marine sparano all'impazzata contro pedoni e automezzi lungo un percorso di 25 chilometri. Sostengono di aver agito per legittima difesa: terroristi ribelli occultati ai bordi della strada sta-

vano facendo fuoco contro di loro. Il bilancio delle vittime è di 10 morti e 33 feriti secondo le autorità Usa; 12 morti e 35 feriti secondo quelle afgane. Tutti identificati come abitanti del villaggio; fra di loro donne, anziani e bambini. Nessuno di loro era armato. Nessuna traccia di proiettili di piccolo calibro, che i militari sostengono di essersi visti sparare contro con pistole e fucili. Il generale Frank Kearney III, capo del Comando centrale per le operazioni speciali (Socc), spiega ora di Washington Post che non ci sono evidenze a corroborare la tesi che il plotone di Marine si sia trovato sotto il tiro di armi da fuoco dopo l'esplosione.

«La ricostruzione dei marine contrasta con quella unanime degli abitanti del villaggio. Tutto ci fa pensare che le vittime fossero solo innocenti». Il Pentagono conferma che nell'elenco dei morti ci sono un bambino di un anno, una bambina di tre anni e tre anziani. Sono le stesse conclusioni cui è giunta la commissione indipendente per i Diritti Umani in Afghanistan (Aihrc), al termine di una settimana di investigazioni, dopo aver ascoltato 50 testimoni oculari, e i responsabili delle autorità locali e degli ospedali. Nella relazione conclusiva si legge: «I Marine hanno fatto un uso di forza indiscriminata, senza saper distinguere tra civili e giustificabili target militari. Le loro azioni costituiscono una seria violazione delle leggi internazionali».

La commissione accusa inoltre gli americani di aver intenzionalmente cancellato prove dal teatro dell'incidente con l'intento di compromettere l'inchiesta delle autorità afgane. L'incidente ha suscitato proteste e rabbia tra la popolazione afgana e messo seriamente in ulteriore difficoltà il governo del presidente Hamid Karzai. I ripetuti appelli alle forze armate Usa di tenere in maggiore considerazione la sicurezza dei civili continuano a suonare come parole al vento. I tempi rapidi con cui il Pentagono ha concluso l'inchiesta e le candide ammissioni del generale Kearney contrastano tuttavia con le reazioni di Washington di fronte ad altre stragi di civili, come quella di Hadita nel 2005 in Iraq. L'intero plotone di 120 Marine coinvolto nell'incidente,

è stato richiamato dall'Afghanistan appena tre mesi dopo il dispiego. Contro di loro ha aperto un procedimento il Servizio per le investigazioni criminali della Marina (Ncis). «Questo è stato un singolo incidente che ha avuto catastrofiche conseguenze sulla percezione dei punti di vista - sono ancora le parole di Kearney - C'è stato uno spropositato numero di civili morti in seguito a un attacco suicida che non ha avuto praticamente conseguenze sul nostro convoglio. È una questione che prendiamo tutti molto sul serio». Il presidente Karzai ha fatto sapere attraverso un portavoce di non aver ancora preso visione del rapporto. Karzai sabato si trovava proprio a Jalalabad ma ufficialmente per motivi non correlati all'incidente.

Un viaggio nella tragedia
dell'ultimo martire sul lavoro
In un cantiere senza regole
in una terra senza speranza

Morire a 54 anni, in prova, per sfamare una famiglia

Santo Cacciola, l'operaio precipitato dal montacarichi a Messina, si arrangiava, lavorava a chiamata: manteneva la moglie, tre figlie, tutte disoccupate. E cinque nipoti. In un posto dove i contratti sono una chimera

di **Manuela Modica e Enrico Cinaschi** / Messina

«**ERA UN UOMO** generoso, mio marito. Aiutava tutti. Sempre». La signora Grazia da sabato è vedova. Di Santo Cacciola, martire del lavoro, morto in questa guerra italiana. A Santa Lucia sopra Contesse, in un letto di terreno nella periferia sud di Messina dove

i casermoni dei sobborghi industriali si fanno passare per villette a schiera, Grazia dovrà vivere nel lutto con le tre figlie. Giuseppa, la più grande, trentatré anni, è già vedova ed era mantenuta dal lavoro del padre. Così come le altre due figlie, Mattia, trent'anni, Maria, venticinque. Disoccupate. E con loro ci sono anche i cinque nipotini di Santo. Tutta la famiglia viveva, assieme, in uno di quei casermoni color senape, di quel lavoro saltuario di Santo, tanto nero da diventare lugubre in questo primo sabato di caldo siciliano. Da un anno lavorava per la ditta di traslochi "Graci". E così da un anno l'intera famiglia Cacciola contava sulla "chiamata" della ditta, che di tanto in tanto gli permetteva di guadagnare quei cinquanta o cento euro a trasloco. Un lavoro saltuario, nero. E carissimo. «Era un grande lavoratore», così parla, commosso, il datore di lavoro, che al momento dell'incidente, era sul treno per Bologna, dove arriva solo per salire su un altro treno e ripetere il viaggio al contrario appena appresa la notizia. La notizia di una disgraziata giornata di sole, quando dopo una pausa al bar, i lavoratori della ditta di traslochi tornano sul posto di lavoro. L'ascensore però sembra troppo lento. «Si fa prima col montacarichi», pensa qualcuno, pensa sicuramente anche Santo, che sale con i mobili e col collega sul montacarichi. Un montacarichi che non regge il peso di una

Il posto fisso non c'era metteva insieme i "lavoretti". Il datore: «L'avrei assunto...» In realtà era a "nero"

leggerezza troppo italiana. Nella città dove l'economia è basata sul lavoro nero», come dice - senza dubbi - Franco Spanò, segretario provinciale della Cgil di Messina. La "morte bianca" lascia una famiglia "nuda": «Cacciola - spiega il sindacalista - come tanti altri lavoratori apparteneva ad una famiglia monoreddito. Vedremo di individuare iniziative di solidarietà e sostegno per la moglie e le figlie». In città, nel 2007, si sono già verificati 6 morti sul lavoro (compresi quelli dell'incidente nello Stretto di Messina, quando un traghetto delle Ferrovie si scontrò con un mercantile: 4 morti). Seicento gli infortuni in città e 5.400 in tutta la provincia sono invece l'inventario dichiarato lo scorso anno. «Molti lavoratori - continua Spanò - sono stati avviati al lavoro in virtù di una norma del Governo Berlusconi. Quella che dava la possibilità di regolarizzare l'assunzione un dipendente entro 5 giorni dall'inizio dell'attività. Così, quando qualcuno si infortuna, è sempre il primo giorno di lavoro». Ma qui, dove la disoccupazione colpisce una persona su tre in età lavorativa, si è disposti a tutto. Anche ad essere "lavoratori in prova a 54 anni", come il povero Santo. Pare che Cacciola, che aveva già svolto tanti lavori occasionali sempre nel settore del montaggio e smontaggio mobili, stesse cercando di raccogliere soldi necessari per garantirsi una vecchiaia con la pensione al minimo, per via dei troppi lavori in nero, e dei pochi contributi. Il suo datore di lavoro - Adolfo Graci - ha detto, davanti al cadavere, che «era in prova da alcune settimane. Volevo metterlo in regola a settembre. Lo chiamavo quando serviva, la legge lo consentiva». Non è così, la legge non consente "prove". Nemmeno i contratti nazionali di settore: dev'essere sempre un contratto (a tempo determinato o indeterminato) che possa prevedere i primi mesi a regime differenti, sempre regolamentati. Ma sono discorsi ideali, persi fra le morti bianche, il lavoro nero, i casermoni senape: colori freddi sotto il sole di Messina.



La polizia davanti ai montacarichi dal cui è caduto rimanendo ucciso Santo Cacciola, a Messina. Foto di Francesco Sava/Ap

Dati Inail
Nell'edilizia un morto al giorno

Il bilancio della "guerra" sui luoghi di lavoro è stato di 1.280 morti bianche nel 2006, in salita rispetto al 2005 quando furono 1.265. Sono queste le ultime stime elaborate dall'Inail, che saranno rese note il prossimo 28 aprile e che sono state anticipate ieri sera nel corso della Speciale Tg1 sulle morti bianche. Nel dettaglio, nel 2006 vi sarebbero stati 1.115 morti nel settore dell'industria e dei servizi (ben 280 nella solo settore dell'edilizia). 114 nell'agricoltura e 11 nel settore dei dipendenti statali. Il numero degli infortuni mortali aumenta per le donne: ne sono rimaste uccise 88 nel 2005 e 103 nel 2006 mentre stabile è il numero delle vittime di sesso maschile (1.177 in entrambi gli anni).

Prodi: «Morti bianche, serve più sorveglianza»

Per il premier «le tragedie avvengono quasi sempre in situazioni di violazione della legge»

di **Roma**

La situazione della sicurezza nei luoghi di lavoro richiedeva qualche aggiustamento normativo, ma ancora prima che un decreto legge servirebbero più controlli e un lavoro approfondito degli ispettori. È il commento del presidente del Consiglio Romano Prodi dopo gli ultimi casi di morti bianche che hanno finalmente riproposto al centro dell'agenda politica il tema della sicurezza sul lavoro. «Le tragedie avvengono in violazione della legge, non perché non ci sia una legge sufficiente od una legge che lascia troppe maglie aperte», ha spiegato Romano Prodi ai cronisti, piuttosto il problema è di «avere gli ispettori, la sorveglianza e datori di lavoro consapevoli della responsabilità che hanno». Nel frattempo, la scorsa settimana il consiglio dei ministri ha approvato il

ddl di delega che affida al governo il compito di emanare un Testo Unico sulla sicurezza del lavoro: «Un passo importante - ha proseguito Prodi - Ma è ancora più importante una sorveglianza quotidiana». Ed è proprio per questo motivo che nei giorni scorsi il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha chiesto a gran voce al governo che vengano sbloccati i fondi, stanziati in Finanziaria, per rafforzare il sistema dei controlli, aumentando

Ma Diliberto chiede risorse al governo «Servono soldi per mandare gli ispettori nei cantieri»

le risorse a disposizione degli ispettori chiamati a verificare l'esistenza di eventuali irregolarità nelle fabbriche come nei cantieri. «Credo che ci sia un problema di leggi, ma anzitutto c'è un problema di risorse altrimenti le leggi sono un pezzo di carta - ha rimarcato la dose il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto - Servono i soldi per andare a fare i controlli nei cantieri e sanzionare davvero, in questo caso si davvero con misure legislative più efficaci, i datori di lavoro che non rispettano le misure di sicurezza». Un concetto che è stato condiviso ieri anche dal segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni che, in una intervista rilasciata nel corso di «Domenica In», ha ribadito come, a suo avviso, per prevenire che nei luoghi di lavoro si perpetui la quotidiana strage «servono maggiori controlli, il sostegno alle imprese che si

comportano meglio, ma soprattutto bisogna far crescere la cultura nella gente». Secondo Bonanni, infatti, sul tema della sicurezza sul lavoro «c'è una carenza di cultura» e «bisogna far crescere l'attitudine a gestire situazioni di sicurezza sui posti di lavoro». Questo «riguarda i sindacati, che devono pensare ad una maggiore formazione delle persone che fanno mestieri pericolosi - ha proseguito il segretario generale della Cisl - riguarda la cultura d'impresa, ma riguarda anche tutti gli altri che devo-

Per il segretario generale della Cisl Bonanni «le imprese devono fare molto di più»

no seguire costantemente il problema. Spero che l'attenzione sull'argomento non muoia due giorni dopo le tragiche notizie, l'occhio è rivolto verso quegli imprenditori che speculano sulla sicurezza dei loro operai. Per questo, il rimedio sarebbe non praticare sempre il massimo ribasso e selezionare le imprese che partecipano agli appalti». E che la vigilanza sulle aziende appaltatrici sia un punto centrale nella prevenzione degli infortuni lo ha ribadito anche il sottosegretario all'Economia Paolo Cento: «L'emergenza sicurezza sul lavoro si affronta facendo rispettare con rigore le leggi che ci sono - ha spiegato - aumentando gli ispettori del lavoro, ma anche avendo il coraggio di penalizzare nei rapporti con la pubblica amministrazione quelle imprese che sono inadempienti e recidive nel non rispetto delle norme sulla sicurezza». **ma.so.**

Il Papa: «La pace sia fondata sul perdono, non sulle armi»

Benedetto XVI parla anche dei suoi 80 anni: «Chiedo comprensione per le mie debolezze»

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

«**DIO DONI** al mondo una pace fondata sulla giustizia e sul perdono. Il divino amore sconfigge il peccato e il bene vince il male». Sono le parole pronunciate ieri da Benedetto XVI in piazza San Pietro, in una giornata particolare. Perché nell'ottava domenica di Pasqua si sono festeggiati il suo ottantesimo compleanno e i suoi due anni di pontificato. È stata una giornata di ringraziamento, quindi, e di bilancio per il Papa tedesco, festeggiato calorosamente dai cinquantamila fedeli che affollavano la piazza, dai cardinali, dai vescovi di curia, da quelli «ausiliari» della diocesi di Roma, dalle autorità e dal corpo diplomatico. A nome di tutti ha parlato il decano del collegio cardinalizio, l'ex segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. Commosso, il Papa

ringrazia tutti: la Chiesa, la sua famiglia, il metropolita Ioannis, inviato del patriarca ecumenico Bartolomeo I, auspicando «che il dialogo teologico cattolico-ortodosso possa proseguire con lena rinnovata». Ripercorre le tappe della sua vita. Parla di se per parlare dei doni ricevuti. Per annunciare la Misericordia di Dio cui invita tutti ad affidarsi. Invoca coraggio, rigore, ma chiede anche comprensione per le sue debolezze. «Il dono della Divina Misericordia sia elargito soprattutto in quelle nazioni dove dominano la sopraffazione, l'odio e la tragedia della guerra» continua Benedetto XVI. Lo spiega: la pace che invoca «non sia fondata sulle armi e sul terrore. «La pace - ha spiegato - è il dono che Cristo ha lasciato ai suoi amici come benedizione destinata a tutti gli uomini e a tutti i popoli». «Non la pace - aggiunge - secondo la mentalità del mondo,

come equilibrio di forze, ma una realtà nuova, frutto dell'amore di Dio, della sua misericordia». Ricorda il suo predecessore, Giovanni Paolo II, che volle che l'ottava domenica di Pasqua, quella di ieri, fosse dedicata proprio alla «Divina misericordia» del Signore, come risposta alla «potenza delle tenebre» che Wojtyła sperimentò direttamente. «Visse sotto due regimi dittatoriali - ha ricordato Ratzinger - e, nel contatto con povertà, necessità e violenza, sperimentò profondamente la potenza delle tenebre, da cui è insidiato il mondo anche in questo nostro

Ringrazia la famiglia e Dio. Insieme a 50mila fedeli Ratzinger ha festeggiato gli anni e il 2° anniversario da Papa

tempo». Sono tenebre che Benedetto XVI sente ancora pericolosamente presenti, insidiose. Così, fa sua la grande sfida del papa polacco. «Il divino amore sconfigge il peccato e il bene vince il male». Lo ha sottolineato nella sua omelia: non si tratta di un Dio che dispiega la sua potenza contro l'uomo. E, invece, un Dio che «si è lasciato ferire dal suo amore per l'uomo». «Si fa ferire per noi», scandisce il pontefice nella sua omelia. È proprio questa la certezza della sua misericordia. Una certezza che interpellata, che per il pontefice, chiede ai credenti di «lasciarci ferire per Lui». Ma come? «Lasciamoci rinnovare dallo Spirito per cooperare all'opera di pace che Dio sta compiendo nel mondo e che non fa rumore, ma si attua negli innumerevoli gesti di carità di tutti i suoi figli». Questa è la via da seguire. La povertà, la necessità e la violenza sono le tenebre che insidiano il nostro tempo.

Eurofly resta di nuovo a terra 281 italiani bloccati in Kenya

■ Ancora una volta un guasto a un velivolo di Eurofly ha bloccato centinaia di turisti italiani che tornavano da una vacanza: a Pasqua era toccato a 400 passeggeri alle Maldive, ieri è stata la volta di 281 persone di ritorno da un soggiorno a Malindi, in Kenya, e rimaste bloccate a Mombasa. Ma questa volta la compagnia aerea oltre alle scuse ha deciso di risarcire i malcapitati con un biglietto aereo, andata e ritorno, per una destinazione a loro scelta. E l'Enac ha convocato per oggi i vertici della compagnia aerea. Tutto è cominciato sabato mattina, alle 7 ora locale, quando il volo di Eurofly in partenza da Mombasa con destinazione Roma, un Airbus 330, è dovuto rientrare poco dopo il decollo a causa di un problema al carrello. I passeggeri, una volta fatti scendere sono stati ospitati in un albergo: «Una catapecchia sporchissima» ha raccontato

uno dei turisti. Ma sebbene Eurofly abbia promesso un risarcimento agli sfortunati turisti, il Codacons ha annunciato di volersi rivolgere alla magistratura per far chiarezza sulla vicenda e ottenere indennizzi. Ma è polemica anche sull'operato dell'Enac che dopo la disavventura di Pasqua alle Maldive aveva annunciato controlli a carico di Eurofly. «La Direzione Generale dell'Ente ha fissato con urgenza una riunione con i vertici della compagnia aerea Eurofly per una analisi degli inconvenienti che si sono verificati - ha spiegato l'Enac in una nota - e che hanno causato disagi e disservizi a centinaia di passeggeri». Nell'incontro «si valuterà anche il rispetto del Regolamento Comunitario 261 del 2004, che fissa le regole per i casi di ritardi prolungati, cancellazioni, mancato imbarco ed informazioni ai passeggeri».

VIBONATI (SA)
Un convegno su Peppino Impastato
Si svolgerà oggi a Vibonati, in provincia di Salerno, presso la sala centrale del Monastero di San Francesco di Paola un convegno per ricordare, a trent'anni dalla tragica scomparsa, Peppino Impastato, l'attivista politico ucciso a Cinisi dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia per simulare un fallito attentato. All'incontro, organizzato dal vicesindaco Manuel Borrelli, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale, dell'Associazione "Libera" contro le mafie, interverranno fra gli altri Salvo Vitale, cofondatore di Radio Aut ed amico di Impastato, don Marcello Cozzi, referente di "Libera" in Basilicata.

«La droga è un affare mondiale Anche l'Antimafia diventi globale»

La lotta di Ivan Cepeda Castro contro i narcotrafficienti colombiani e quel Mancuso che è il riferimento per la «coca della 'Ndrangheta»

di Enrico Fierro

IVAN È UN GIOVANE UOMO che l'antimafia la pratica davvero. Esponendo il suo nome e la sua faccia. E soprattutto mettendo nel conto che il suo impegno possa costargli la vita. Perché Ivan Cepeda Castro è nato e vive in Colombia e in quel Paese è il leader



Ivan Cepeda Castro

del «Movimiento de victimas de crimines de estado». Lui, giornalista e figlio del senatore Manuel Cepeda, ucciso dalle bande paramilitari di destra nel 1994, si occupa di dare un po' di giustizia alle vittime del potere politico mafioso nel suo paese. È a Roma, e con Libera, la rete delle associazioni antimafia, sta mettendo su un network che si occupi anche della Colombia. Ivan Cepeda ha incontrato Francesco Forgione, il presidente della Commissione antimafia, il nostro interesse ad ascoltarlo scaturisce dallo stretto legame che unisce la più potente mafia italiana, la 'Ndrangheta, ai narcotrafficienti del suo Paese. «Bueno...parliamo. Ma sia subito chiaro un dato: il narcotraffico non è solo un problema colombiano. È tempo che gli italiani sappia-

no...»

Figlio di un senatore ucciso dai paramilitari di destra, il giornalista è ospite di "Libera" di don Ciotti

Quando i paramilitari sono diventati narcoparamilitari?

«Il fenomeno è esplosivo a partire dal 2002, quando in Colombia è iniziato il processo di "smobilitazione" delle formazioni armate voluto dal presidente Uribe. È in quella fase che alcuni capi del narcotraffico hanno "acquistato" interi plotoni di paramilitari, si sono fatti addirittura nominare comandanti per partecipare al cosiddetto processo di pacificazione ed evitare quello che ritengono il pericolo più grande: l'estradizione negli Stati Uniti con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. I paramilitari occupano territori, massacrano i leader sindacali e politici d'opposizione, intimidiscono le popolazioni con uccisioni e stupri in pubblico, operano il "desplazamiento", l'espulsione forzata, di intere popolazioni: questo è la loro concezione di controllo del territorio. Ottenuto il quale patteggiano con i narcos, o vendendogli ettari ed ettari di terreno, o diventando produttori di droga loro stessi. Nelle regioni controllate dai narcoparamilitari lo Stato è diventato bottino di guerra».

In almeno otto inchieste della magistratura calabrese

compare il nome di Salvatore Mancuso, ritenuto il punto di riferimento della 'Ndrangheta per quanto riguarda il traffico della cocaina. Chi è Mancuso, signor Cepeda?

«È figlio di emigrati italiani, suo padre partì da Sapri alla fine della seconda guerra mondiale. Si stabilì nel distretto di Cordoba e fece fortuna, tanto che suo figlio Salvatore studiò negli Usa. Salvatore Mancuso, vicino di azienda del presidente Uribe, che ha ammesso di conoscerlo, è il capo della Auc, le "Autodefensas unidas de Colombia", il bilancio di questi gruppi parla di 14mila persone scomparse e di 4mila fosse comuni».

Ha rapporti con altri gruppi italiani?

«Nelle regioni dove Mancuso ha operato c'erano altri italiani, penso al clan Maroso - allevatori colombiani di origine italiana - che gli facevano da prestanome per la legalizzazione delle terre conquistate e per il lavaggio del denaro sporco. Poi c'è il clan Sale che, come le inchieste della magistratura italiana hanno accertato, si trasforma in azionista di questo gruppo fino a creare una rete di rapporti con alcuni giudici colombiani. Sono quelli che voi chiamate i colletti bianchi».

Mancuso ha buoni rapporti con la politica colombiana?

«Ottimi, lo stesso presidente Uribe ha ammesso di conoscerlo. I narcoparamilitari controllano 340 dei 1200 comuni esistenti in Colombia, Mancuso controlla il 35% dell'intero Parlamento».

Una potenza, insomma.

«Certo, il problema, però, non è Mancuso, ma il paramilitarismo. Che ha strettissimi rapporti con le mafie mondiali, con la vostra 'Ndrangheta soprattutto, i paramilitari, malgrado la smobilitazione, continuano a coltivare coca. E' il loro grande affare».

L'intervista finisce qui. Salvatore Mancuso è nel supercarcere di Itagui. Nella sua cella può tenere un telefono satellitare, usare internet e continuare a gestire il suo sito personale. Ivan Cepeda Castro tra pochi giorni tornerà in Colombia per continuare la sua battaglia contro i padroni della coca.

«Quei clan italiani che "lavano" i soldi del boss». Che vive in carcere con internet e telefono satellitare...



Una foto d'archivio di carabinieri che mostrano quantità di cocaina sequestrata. Foto di Pasquale Stanzione/Ansa

IL FATTO

La sottile linea bianca che collega la Calabria a Bogotá

C'è un asse Africo-Bogotá. Una sottile linea bianca (come la cocaina) lega i paesi della 'ndrine calabresi alle foreste colombiane. Lo dicono almeno otto inchieste della magistratura italiana sui traffici internazionali della 'Ndrangheta. La mafia calabrese è ormai leader indiscussa del traffico di cocaina. In Colombia possiede o controlla intere distese coltivate a coca. Qui la 'Ndrangheta controlla anche la politica grazie al solido rapporto stabilito con Salvatore Mancuso. Quarantadue anni, figlio di emigrati italiani, Mancuso è il capo delle potentissime Auc, le bande paramilitari che ancora oggi terrorizzano la Colombia. Al centro del cosiddetto processo di pace, Mancuso è finora riuscito ad evitare l'estradizione negli Stati Uniti dove lo attende un processo per traffico internazionale di droga. E' un uomo potente che in queste settimane minaccia di rivelare i nomi dei politici, uomini di governo compresi, coinvolti nei traffici della sue «Auc». Il terreno è fertile per la

'Ndrangheta che riesce a ricavare dal business droga cifre astronomiche: 22340 milioni di euro. Più di Cosa Nostra, molto più della camorra. Dalle ultime inchieste, però, spunta una novità. Gli interessi della 'Ndrangheta si stanno spostando sul Perù, dove è possibile produrre cocaina a prezzi ancora più bassi: 1300 dollari al chilo. La mafia calabrese - sostengono gli esperti - potrebbe immettere sul mercato mondiale tonnellate di droga in più, non lo fa per evitare un crollo dei prezzi. Per i colombiani il rapporto con i boss calabresi è garantito anche dalla particolare struttura familiare delle 'ndrine che impedisce il proliferare dei pentiti. Ma è la solidità finanziaria della 'Ndrangheta il vero motore. In una inchiesta si racconta di un noto esponente della mafia siciliana rapito dai colombiani per una divergenza su un carico di coca. Fu liberato grazie all'intervento dei calabresi. Garantirono loro. Come accade sempre più spesso la 'Ndrangheta opera come una sorta di fiduciaria della mafia italiana.

Denunciò gli usurai, ma per lo Stato è un evasore

I boss gli prelevavano ogni sera l'incasso, lui li fece condannare. Ora le Finanze rivogliono le tasse

di Walter Rizzo / Catania

Venti anni fa fu il primo commerciante catanese a denunciare e a far arrestare i mafiosi che lo avevano taglieggiato. Un gruppo di «uomini d'onore» legati al clan Ferrera, i Cavadduzzu, che prima lo aveva sottoposto ad una feroce estorsione, quindi lo aveva costretto a ricorrere - sempre per loro tramite - ad un prestito usurario. Denunciarli allora non era cosa facile, erano gli anni, tanto per capire il clima, nei quali un giudice istruttore scriveva in una sentenza di proscioglimento che pagare il pizzo a Catania era una necessità, una sorta di «tassa sul macinato» che si doveva versare alla mafia per campare tranquilli e prosperare. Un teorema al quale Giovanni Castorina non seppe uniformarsi. Aveva un negozio di strumenti ortopedici e gli estortori prima lo misero in ginocchio, quindi, attraverso l'usura gli tolsero l'azienda. Lui ogni mat-

tina apriva la saracinesca e si metteva dietro ai banconi, sotto lo sguardo vigile dei mafiosi. Continuava formalmente a gestire la sua bottega, ma la sera i picciotti ritiravano tutto l'incasso, a lui lasciavano 30 mila lire al giorno per sopravvivere. Alla fine gli impose la cessione completa dell'azienda a costo zero. Castorina disse basta. Non era un eroe e non voleva di certo diventarlo. Decise di denunciare e dovette scappare per anni, ma alla fine ebbe ragione. I mafiosi vennero condannati e il Tribunale per lui stabilì anche un risarcimento di

Giovanni Castorina fu il primo catanese ad averla vinta sui clan. Ora sui suoi beni gravano solo ipoteche

250 milioni per il danno subito. Quei soldi lui però non li ha mai visti. In compenso altre amministrazioni dello Stato si sono ricordate di Giovanni Castorina. In particolare si è ricordata di lui l'Agenzia delle entrate che pretende 240 mila euro per l'iva non pagata tra il 1983 e il 1984 ai quali ha aggiunto more ed interessi. I debiti sono relativi proprio a quegli anni in cui il Castorina - come hanno stabilito le sentenze - non aveva alcun potere di gestire l'azienda perché quotidianamente sottoposto al terrore degli usurai e degli estortori che si erano portati via persino i libri contabili. Lo Stato - nonostante Castorina non abbia mai ricevuto notifiche, poiché si trovava a dover vivere in una località segreta sotto la tutela del servizio centrale di protezione - ha iscritto un'ipoteca per debiti tributari sull'ultimo quarto di un immobile che era rimasto in possesso del commerciante.

«Il caso Castorina è un caso emblematico - spiega Carmelo Finocchiaro, presidente nazionale Federcontribuenti - Ecco perché lanciamo un appello al Ministro delle Finanze per risolvere una questione che rischia di fare ri-ripiombare nel baratro un uomo che si è battuto con coraggio contro la mafia».

Oggi Giovanni Castorina ha 64, mantiene ancora due dei suoi tre figli perché non hanno un lavoro e si trova con un ben magro bilancio. Ha rischiato di farsi uccidere dai mafiosi, ha passato otto anni della sua vita nascosto sotto

Ha vissuto per anni sotto protezione. Non poteva ricevere le notifiche delle Finanze

la protezione della polizia, non ha più la sua azienda, nessuno lo ha mai risarcito, ha l'unica sua proprietà ipotecata - con la concreta prospettiva della vendita all'asta - e un quinto della sua pensione pignorata dallo Stato per debiti che non ha mai contratto. «Non so come ho fatto a resistere alla tentazione di suicidarmi - ci racconta - ci sono stati momenti nei quali ho perso il controllo, solo la mia famiglia ma ha dato la forza di resistere». E oggi, dopo questi 22 anni, torrebbe a denunciare i suoi estortori? «Ho denunciato per la mia famiglia - risponde - anche se mi ammazzano, ho pensato, i miei figli potranno dire che il loro padre ha avuto il coraggio di non arrendersi. L'ho fatto anche per lanciare un segnale agli altri, a quelli che pagavano e ancora oggi pagano. Avevo paura certo, ma mi fangi soggiogare era peggio di morire. Oggi lo rifarei, nonostante tutto e lo rifarei con più coraggio».

Gratta e vince una fortuna Così vigile scopre una maxitruffa

Credeva di aver vinto una grossa somma al «gratta e vinci» ma solo quando si è recato ad incassarla ha avuto l'amara sorpresa: il tagliando era falso. Protagonista della vicenda, avvenuta a Tarquinia, nel viterbese, è stato un vigile urbano che, sporgendo denuncia, ha permesso di avviare le indagini, estese a tutta la Provincia di Viterbo, sul giro di falsi gratta e vinci. Il vigile di Tarquinia ha acquistato il tagliando del «gratta e vinci» in un esercizio commerciale della cittadina costiera della Tuscia. Appena fuori, con una moneta, ha rimosso la pellicola argentata che copre le caselle dei numeri e dopo averli letti capi-

scio di aver vinto. Dopo aver scoperto l'inganno, però, ha subito avuto il sopravvento il dovere. Il vigile ha presentato immediatamente una denuncia e ha fatto sequestrare tutti i tagliandi dello stesso genere in vendita a Tarquinia. Subito dopo, le ricerche dei tagliandi pirata sono state estese a tutta la provincia di Viterbo. La caccia è partita e si spera che nessun altro sia finito nelle arete come il vigile urbano di Tarquinia. Solo questa mattina, con la riapertura delle tabaccherie e degli altri esercizi commerciali in cui sono in vendita i gratta e vinci, si saprà quanto il giro sia vasto. Nel frattempo, le forze dell'ordine si sono messe sulle tracce dello spacciatore dei falsi talloncini.

Pisa, «Stop omofobia»: ignoti imbrattano una chiesa medievale

Continuano le scritte contro i vertici della Chiesa. Non più riferimenti diretti all'arcivescovo Angelo Bagnasco - presidente della Cei - più volte additato nei giorni scorsi (scritte comparse nella "sua" Genova, dove comanda la diocesi. A Torino, a Bologna, invettive che hanno colpito anche Papa Ratzinger e l'ex presidente dei vescovi italiani, il cardinale Camillo Ruini). Anche i toni, invece, sono più morbidi, pure se il gesto resta simbolico, e va tra l'altro a imbrattare una bella chiesa medievale di Pisa. La contestazione, quindi, varca il Rubicone e scende in Toscana. Ignoti infatti hanno scritto con vernice spray nera «Stop omofobia» nella facciata in marmo, restaurata di re-

cente, della chiesa di San Michele degli Scalzi, edificata alla metà del XII secolo a ridosso dell'argine dell'Arno, nel quartiere residenziale delle Piagge a Pisa. Con un campanile in pietra e laterizi che nella lieve pendenza ricorda la celebre Torre pendente di piazza dei Miracoli. A denunciare l'accaduto è stato il consigliere comunale di Forza Italia Riccardo Buscemi che parla di «clima di tensione e di intolleranza che sta crescendo intorno al Family Day organizzato dal mondo cattolico per il 12 maggio a Roma». Nessun rilievo alla cosa sembrano però dare le forze di polizia. L'amministrazione ha già provveduto a togliere la scritta.

Milano, la Lega soffia sul fuoco Oggi fiaccolata a Chinatown

Riacende la polemica l'iniziativa della Lega Nord che per oggi ha indetto una fiaccolata nella Chinatown milanese dopo i tafferugli di giovedì scorso, quando per una multa i residenti cinesi si sono ribellati dando vita a ore di scontro con le forze dell'ordine. Contro il presidio, con fiaccolata, ha preso posizione, prima fra tutti, l'associazione di quartiere Vivisarpi. «L'Associazione è contraria come sempre a qualsiasi tipo di contrapposizione fra cittadini di comunità diverse - ha detto il suo presidente Pier Franco Lionetto - Noi ci siamo sempre attivati secondo una linea ben definita che ha visto come controparte l'Amministrazione Pubblica». Proseguono le indagini sugli scontri di giovedì e arrivano al-

tre dichiarazioni in difesa dei vigili (fiore all'occhiello dell'amministrazione comunale, li ha definiti l'assessore di An Carla De Albertis). In particolare si sta cercando di accertare se esiste un fine dei tafferugli ripreso dai sistemi di videosorveglianza. E il clima nel quartiere dei cinesi rischia di diventare di nuovo incandescente. Proprio per evitare tensioni la questura non aveva dato l'autorizzazione alla Lega di manifestare in via Paolo Sarpi, nel cuore della Chinatown. Il Carroccio ha quindi convocato i suoi in piazza Gramsci, poco distante. Non escludendo, ha detto il segretario provinciale della Lega Nord, Matteo Salvini, che qualcuno alla fine decida di fare anche una passeggiata in via Paolo Sarpi.

Biglietti

Il comitato organizzatore di Pechino 2008 ha annunciato che da ieri sono disponibili 7 milioni di biglietti. «La vendita - ha detto l'organizzazione - avverrà nel modo più efficiente, giusto e trasparente». Peccato che nei giorni scorsi un sito web abbia truffato degli appassionati con biglietti falsi...



IN TV

- **9,45 SkySport2**
Basket, Treviso-Milano
- **10,00 Eurosport**
Maratona di Parigi
- **10,30 Sport Italia**
Nba, Washington-Chicago
- **13,00 SkySport1**
La Compagnia dell'Eurogol
- **14,00 SkySport2**
Rugby, Leicester-Ospreys
- **14,00 La7**
Vela, Louis Vuitton Cup
- **15,30 Sport Italia**
Nba, Toronto-New York
- **17,45 SkySport2**
Basket, Roma-C.Bologna
- **18,30 SkySport3**
Calcio, Blackburn-Chelsea
- **20,00 SkySportEx.**
Tennis, Montecarlo
- **20,30 SkySport2**
Volley, Cuneo-Trento
- **21,00 SkySport3**
Mondo Gol
- **21,30 Sport Italia**
Calcio, Boca Jrs.-River P.
- **2,30 SkySport2**
Nba, Houston-Phoenix

Impresa Ferrari, Massa stavolta non sbaglia

Felipe conquista il Gp del Bahrain con una gara perfetta. Secondo Hamilton, terzo Raikkonen

di **Lodovico Basalù**

MAI VISTO. Tre piloti a pari punti in testa al mondiale dopo tre gare: Alonso, Raikkonen ed Hamilton, già soprannominato «Il figlio del vento». La bella vittoria di Felipe Massa nel deserto di Sakhir, davanti al giovane pilota di colore della McLaren-Mercedes -

distaccato alla fine di soli 2 secondi - e all'altra Ferrari del biondo Kimi, deve essere perlomeno condivisa con questa situazione clamorosa. L'incredibile Hamilton ottenne infatti il terzo podio consecutivo dall'esordio - unico a riuscirci - e appunto la vetta della classifica iridata, dopo sole tre gare disputate in F1. Se vogliamo scomodare le statistiche, solo Giuseppe Farina fece meglio nel primo campionato iridato della storia, quello del 1950: vincendo al debutto con l'Alfa Romeo il Gp d'Inghilterra e portandosi in testa al mondiale. Un altro italiano, Giancarlo Baghetti, vinse, sempre al debutto nel circus, il Gp di Francia del 1961, al volante di una Ferrari. Il Gran premio del Bahrain - caratterizzato all'inizio dall'ingresso della safety car in pista per un incidente tra la Honda di Button, la Spyker di Sutil e la Toro Rosso di Speed - si è rivelato come la porta di ingresso di una stagione che sarà insomma esaltante. Ridimensionando quelli che erano, sulla carta, i due unici contendenti al titolo 2007. Non occorrono particolari sforzi per capire infatti che il terzo posto di Raikkonen - e il quinto di Fernando Alonso - non sono risultati tali da strapparli i capelli. Con l'erede di Michael Schumacher in seno al Cavallino che non trova quella strada spianata che auspicava, una volta firmato un contratto profumatamente retribuito. Anche se in classifica iridata Massa gli è pur sempre dietro. Ma solo per quell'erroraccio in Malesia, che il brasiliano può imputare solo a se stesso.

so. «Un pomeriggio ottimo - le prime parole di Felipe - . Ringrazio la mia fidanzata Raffaella, che in questi giorni di tensione mi ha sopportato. La gara? Buona la strategia, buono l'assetto. Ma ho faticato, perché il margine che avevo su Hamilton era esiguo. Dobbiamo migliorare, a livello di bilanciamento complessivo. Ma adesso c'è un

mese di pausa, i test, le conseguenti evoluzioni della F2007». Vicino a Massa, Aldo Costa, progettista della nuova arma di Maranello. Che analizza matematicamente la situazione: «Il campionato è serrato. Noi lavoriamo sodo, ma occorre vedere cosa faranno gli altri». Quel che è certo è che ieri Raikkonen non ha approfittato di una

giornata sulla carta favorevole alle rosse. Non ho fatto una bella partenza - ha ammesso Kimi - . Preferisco vincere. Se non ho potuto fare meglio del terzo posto, c'è però una ragione. La prima è che dobbiamo migliorare la macchina in prova, la seconda è che passare Alonso non è stata una cosa così facile». Spiegazione che convince e

non convince. Ma in affanno nello spiegare la sua gara opaca c'è anche Alonso: «Non ho mai trovato l'assetto ideale. Ma l'importante è essere ancora in testa alla classifica iridata». Un bel voto diamolo anche alla BMW e a Nick Heidfeld, con il tedesco quarto dopo un bel sorpasso su Alonso e anche lui in lizza per il campionato.



Felipe Massa festeggia la vittoria appena conquistata. Foto di Carmen Jaspersen/Ansa

DOPOGARA In festa il «clan» delle Rosse Tre in testa al mondiale Schumi si complimenta Lewis stupisce ancora

Michael Schumacher che telefona a Felipe Massa. Complimentandosi. Luca Cordero di Montezemolo che fa altrettanto con la squadra e con Jean Todt. La Ferrari ha vinto una battaglia, ma non la guerra. Che sarà lunga. Al di là di un campionato peraltro partito benissimo in Australia, con la perentoria vittoria di Raikkonen, seguita dalla doccia fredda della Malesia, con Alonso e Hamilton a far coppia sul podio. Un pilota, l'inglese di colore, che è ormai parte integrante della storia della McLaren, come Schumacher lo è stato alla corte del Cavallino. Non ci sono più aggettivi atti a delineare la grandezza del giovane Lewis. In un'epoca e in una società che appiattiscono tutto, fuorché, evidentemente, un moderno gladiatore del volante come lui. Uno che da uno stipendio iniziale di 750.000 euro all'anno raggiungerà presto guadagni degni dei potenti del pianeta Terra. «Non potrei chiedere nulla di più alla terza gara in F1 della mia vita - le sue prime parole accanto al padre Anthony - . Anche perché il piccolo svantaggio che avevamo sulla Ferrari lo abbiamo colmato. Se c'erano due o tre giri in più, credetemi, Massa lo avrei preso. Nel prossimo Gran premio di Spagna farò an-

cora meglio». Lo spazio va ai ricordi, già intensi in un ragazzo così giovane: «Non dimenticherò mai quando mi recai per la prima volta alla McLaren da bambino. E incontrai Ron Dennis, che era un fan sfegatato di Ayrton Senna. Provate a immaginare quel che posso provare ora. Non ditemi che vi annoio, se vi ribadisco che sto vivendo un sogno. La gara è presto descritta. In partenza ce l'avevo quasi fatta, anche stavolta, con Massa. Ma lui è stato un po' più bravo di me». Da parte di Norbert Haug, gran capo della Mercedes Motorsport, arrivano complimenti sperticati. Così come dal presidente della casa tedesca, giunto in Bahrain per festeggiare una vittoria che alla fine non c'è stata. Ma con questo inglese originario del Trinidad, non c'è da preoccuparsi. Alonso o non Alonso. La McLaren sembra rivivere davvero l'epopea di Ayrton Senna e di Alain Prost. Ovvero due piloti che nella loro convivenza presso il team più vincente della storia dopo la Ferrari, se le diedero di santa ragione. Con il ruolo di prima guida che si conquistava sul campo. Esattamente come in questa esaltante stagione. Il concetto è chiaro. E sia Alonso, sia Raikkonen, lo devono aver già capito. **I. b.**

in breve

Tennis, Valencia
● **Starace battuto in finale**
Finale amara per Potito Starace nel torneo di Valencia. Alla prima finale Atp della carriera, Starace è stato fermato in tre set dallo spagnolo Nicolas Pietrangeli, testa di serie numero 3. Campione in carica del torneo, Pietrangeli è riuscito a recuperare un set di svantaggio: 4-6 6-2 6-1 il punteggio finale.

Aletica
● **Maratona di Torino**
Dominio keniano alla maratona di Torino. Ha vinto Tarbei con il tempo di 2h10'24" davanti a Songoka e Bett; 4° posto per l'italiano Daniele Caimmi. Tra le donne ha dominato l'ungherese Karoly che bissa il trionfo dello scorso anno.

Inghilterra, finale FA Cup
● **È Manchester-Chelsea**
Con un gol di Michael Ballack al 19' del 1° tempo supplementare, il Chelsea batte 2-1 il Blackburn e raggiunge il Manchester United (4-1 sabato al Watford) nella finale di Coppa d'Inghilterra. La finale si giocherà nel nuovo Wembley il 19 maggio.

Boxe /1
● **Pacquiao campione**
Manny Pacquiao ha conservato il titolo mondiale dei superpiuma Wbc battendo per k.o. all'8° round il messicano Jorge Solis.

Boxe /2
● **Sconfitto Valuev**
Ruslan Chagaev ha conquistato il titolo dei pesi massimi versione Wba. Il pugile uzbeko, grazie al verdetto dei giudici di gara, ha avuto la meglio sul russo Nikolai Valuev che ha così visto sfumare la possibilità di battere il record di Rocky Marciano, vincitore di 49 match consecutivi.

Arrivo - Gp del Bahrain		Punti																
		Australia	Malaysia	Bahrain	Spagna	Monaco	Canada	Stati Uniti	Francia	G. Breagna	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Giappone	Cina	Brasile
1	F. Massa (Ferrari)	22	8	10	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	L. Hamilton (McLaren)	22	10	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	K. Raikkonen (Ferrari)	17	3	4	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	N. Heidfeld (Bmw)	15	5	5	5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	F. Alonso (McLaren)	8	4	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6	R. Kubica (Bmw)	3	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7	J. Trulli (Toyota)	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	G. Fisichella (Renault)	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Classifica costruttori		McLaren	Ferrari	Bmw	Renault	Toyota	Williams											
		44	39	18	9	5	2											

VELA Da oggi fino a giugno a Valencia i Challenger (sfidanti) si affrontano nella Luis Vuitton Cup. Chi vince affronta in finale i detentori (Defender): gli svizzeri di Alinghi Tutti gli equipaggi in acqua: parte il cammino per la conquista della 32ª America's Cup

di **Alessandro Ferrucci**

Ci siamo. Dopo anni di lavoro, di preparazione atletica e tattica, di studi tecnici, di prove in mare e in vasca, di pianificazioni logistiche e strutturali, ci siamo. Parte oggi, con la prima regata della Luis Vuitton Cup, il reale cammino verso la 32ª edizione della America's Cup. Sono, così, terminate le finte prove degli Act e le esibizioni dei vari equipaggi per promuovere la prima edizione europea del più antico trofeo del mondo (la prima sfida risale al 1851); sono finite le tattiche e gli espedienti per scoprire i segreti altrui e celare i propri. Perché da oggi si fa sul serio; da oggi si regata

per arrivare alla meta ambita: la finale di giugno contro i detentori del trofeo, gli svizzeri di Alinghi. Un cammino difficile che vede in prima fila ben tre equipaggi azzurri, Luna Rossa, Mascalzone Latino e +39, per tentare un'impresa mai raggiunta dai «pionieri» nostrani della vela (Azzurra, Italia, il Moro e la stessa Luna Rossa). Un'impresa che corre lungo mesi di competizione sul campo di gara di Valencia per affrontare avversari forti e preparati con, in prima fila, i neozelandesi (Emirates New Zealand) e gli statunitensi (Bmw Oracle Racing); poi, in seconda fila, spagnoli, svedesi, fran-

cesi, cinesi, tedeschi e sudafricani. Tutti pronti a partecipare a quello che, oramai, viene considerato il terzo evento sportivo del mondo dopo Olimpiadi e Mondiali di calcio. Con un giro d'affari così alto d'aver consentito alla città di Valencia di mutare completamente volto e di insidia-

Per Luna Rossa esordio con China Mascalzone Latino contro New Zealand +39 con Areva

re Barcellona nel ruolo di secondo polo iberico dopo Madrid. Una «vetrina» che parte oggi (dalle ore 14, diretta tv su la7) con Luna Rossa inizia in modo relativamente facile con China Team e gli svedesi di Victory, mentre Mascalzone Latino ha il compito più difficile debuttando con Emirates New Zealand e i francesi di Areva; +39, che dopo aver disalterato userà l'albero d'emergenza «versione 4», e regaterà con Areva e gli spagnoli di Desafio Espanol. Questo il programma completo della Luis Vuitton Cup: 2 round robin (gironi all'italiana di sola andata), da oggi al 23 aprile e dal 25 aprile al 7 maggio; in ciascun

round robin ogni challenger incontra gli altri dieci e disputa in totale venti regate. Per ogni vittoria sono due punti, da sommare a quelli di bonus che vengono dalla classifica finale delle regate preliminari: le prime quattro classificate andranno alle semifinali. Semifinali che si disputeranno dal 14 al 25 maggio al meglio delle nove regate; la prima classificata nella prima fase potrà scegliere l'avversaria. La finale si terrà dall'1 al 12 giugno al meglio delle nove regate. Chi supererà questa «maratona» marina affronterà, finalmente, Alinghi, dal 23 giugno al 7 luglio al meglio delle nove regate, per alzare la Coppa America.



Mascalzone Latino a Valencia, la sera della cerimonia d'apertura. Foto Ansa

O'Grady conquista una Roubaix estiva Delusione Ballan

È la prima vittoria di un australiano
Petito quinto, Boonen soltanto sesto

di Pino Giglioli

DAL MURO di polvere e calore della Parigi-Roubaix emerge un vincitore a sorpresa. È Stuart O'Grady, 34 anni il prossimo agosto, primo australiano ad aggiudicarsi la classica del pavé, giunta all'edizione numero 105. Nativo di Adelaide, O'Grady ha pre-

ceduto di quasi un minuto lo spagnolo Juan Antonio Flecha e lo svizzero Steffen Wesemann. Ha fatto sua l'intera posta con una tattica d'attacco, scattando dopo appena 25 dei 259 chilometri. La pattuglia italiana ha piazzato tre corridori tra i primi 10: Roberto Petito (Liquigas, quinto), Enrico Franzoi (Lampre, ottavo) e Fabio Baldato (Lampre, decimo). Ma ha deluso Alessandro Ballan. Vincitore appena domenica scorsa del Giro delle Fiandre, il campione

di Castelfranco Veneto è rimasto attardato da due cadute e ha tagliato il traguardo del velodromo di Roubaix solo 61', con i pantaloncini stracciati ed un distacco dal primo di 9'52". «Non ero al massimo - ha commentato alla fine - mi rifarò un altro anno». Entusiasta il vincitore. «Ecco fatto! Era il mio sogno da quando avevo tredici anni - ha dichiarato - Grady subito dopo l'arrivo - questa gara è la prima per professionisti che ho visto in videocassetta. Credevo di non avere il fisico per vincerla». L'edizione 2007 è stata caratterizzata da temperature decisamente estive, che hanno contribuito a rendere lo scenario assai diverso da quello visto in tante altre Parigi-Roubaix. Al posto del fango, nuvole di polvere e i

53 chilometri di pavé coperti da un'infida patina di terra che ha causato non poche cadute. All'arrivo O'Grady è una maschera felice di sporcizia. Nella sua carriera mai era andato oltre il 16° posto nella corsa sulle pietre. Nonostante il caldo il ritmo al via è sostenuto (media di 47,4 km/h nella prima ora). Al primo strappo partecipano una trentina di corridori, tra i quali O'Grady, Breschel, Franzoi, Aug., Hammond, Klier, Steels, Petito, Dean. Al primo tratto di pavé (Troisvilles, km 98) hanno quattro minuti di vantaggio sul gruppo. Il vantaggio dei fuggitivi sale a 5'25". Il plotone aspetta la foresta di Arenberg (km 166) per scatenare l'attacco.

Ci prova Boonen a fare la sele-

zione, mentre Cancellara rischia di cadere e Ballan cade davvero una prima volta, urtando la ruota di un compagno. Tentano di staccarsi Van Impe, Kopp e Pollack ma sono ripresi al chilometro 233. Il gruppo di Boonen paga la fatica e O'Grady si presenta sul pavé di Camphin-en-Pévèle (km



Un'immagine della Parigi-Roubaix di ieri Foto di Michel Spingler/Ap

239) con una ventina di secondi di vantaggio. L'australiano accelera, mentre Flecha tenta invano l'inseguimento, accompagnato da Wesemann, Leukemans e Petito. Ma O'Grady resiste ed anzi incrementa il distacco, fino al trionfo finale all'interno del velodromo.

Ordine d'arrivo:
1. S. O'Grady (Aus) in 6h09'07 alla media di 42,181 km/h
2. J. A. Flecha (Spa)..... a 52"
3. S. Wesemann (Svi)..... a 52"
4. B. Leukemans (Bel)..... a 53"
5. R. Petito (Ita)..... a 53"
6. T. Boonen (Bel)..... a 55"
8. E. Franzoi (Ita)..... a 56"
10. F. Baldato (Ita)..... a 2'27"

SUPERBIKE Max è 8° e 2°
Il britannico vince gara2

Toseland in fuga
Ma Biaggi resiste
Bene Bayliss

Le forze in campo sono sempre più chiare. Ieri, a Valencia, James Toseland ha vinto la sua quarta gara stagionale, successo che gli permette di consolidare la leadership, con i 13 punti di vantaggio su Max Biaggi (151 contro 138). Un successo che è arrivato in gara2, dopo il successo del pilota di casa Ruben Xaus (Ducati) nella prima.

Giornata dai due volti, invece, per Biaggi: il romano della Suzuki ha chiuso all'8° posto la prima corsa poi, nel pomeriggio è giunto 2°. «Sono contento di come è andata - ha detto Max - è stato un fine settimana difficile per la Suzuki, su una pista che non digeriamo bene. Nel pomeriggio sentivo meglio la moto, abbiamo apportato qualche cambiamento rispetto alla mattina visto che in gara1 non andava bene nelle regolazioni. In gara2, invece, ho usato il setting del venerdì. Non era la cosa migliore in assoluto, ma la cosa migliore da fare. Questo è un campionato molto combattuto, chiunque può vincere ma il bello delle gare è questo». Bene anche Troy Bayliss: il pilota della Ducati, che ha girato con parte del dito mignolo della mano destra amputato dopo la caduta di Donington, ha conquistato un 3° posto in gara1 e un 6° nella successiva. In gara1 Bayliss è partito davanti inseguito da Toseland ma in due curve Corser li ha passati entrambi; Toseland ha poi perso terreno, come Corser: entrambi hanno lasciato strada ad Haga e a Xaus, poi vittorioso. In gara2, con una pista completamente asciutta Bayliss e Xaus hanno tenuto testa al terzetto formato da Toseland, Haga e Biaggi. Poi proprio il britannico ha preso il sopravvento.

TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (e07)
www.moby.it

Porta l'auto in vacanza,
costa quanto questo giornale.

2.000.000 di posti auto a 1 euro*.
Per Sardegna, Corsica, Elba.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, Gruppo Bancario per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E". Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

Auto a 1 euro*, tutto l'anno, anche a luglio e agosto.
Novità 2007: Piombino - Olbia in solo 4 ore e mezza.
Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** www.moby.it e nelle agenzie di viaggio

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da € 2,80. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
** Al costo di una telefonata urbana da rete fissa € cent. 6,12 alla risposta e € cent. 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra € cent. 24,17 e € cent. 48,00 per minuto con scatto risposta tra € cent. 12,40 e € cent. 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).
Linea operata dal vettore Lloyd Sardegna SPA e commercializzata da Moby SPA.

OFFICIAL PARTNER

Moby

CAPITALIA TEAM

CHALLENGER 2007

Lucidelcinemainternazionale

Mercoledì 18 Aprile e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la seconda uscita:

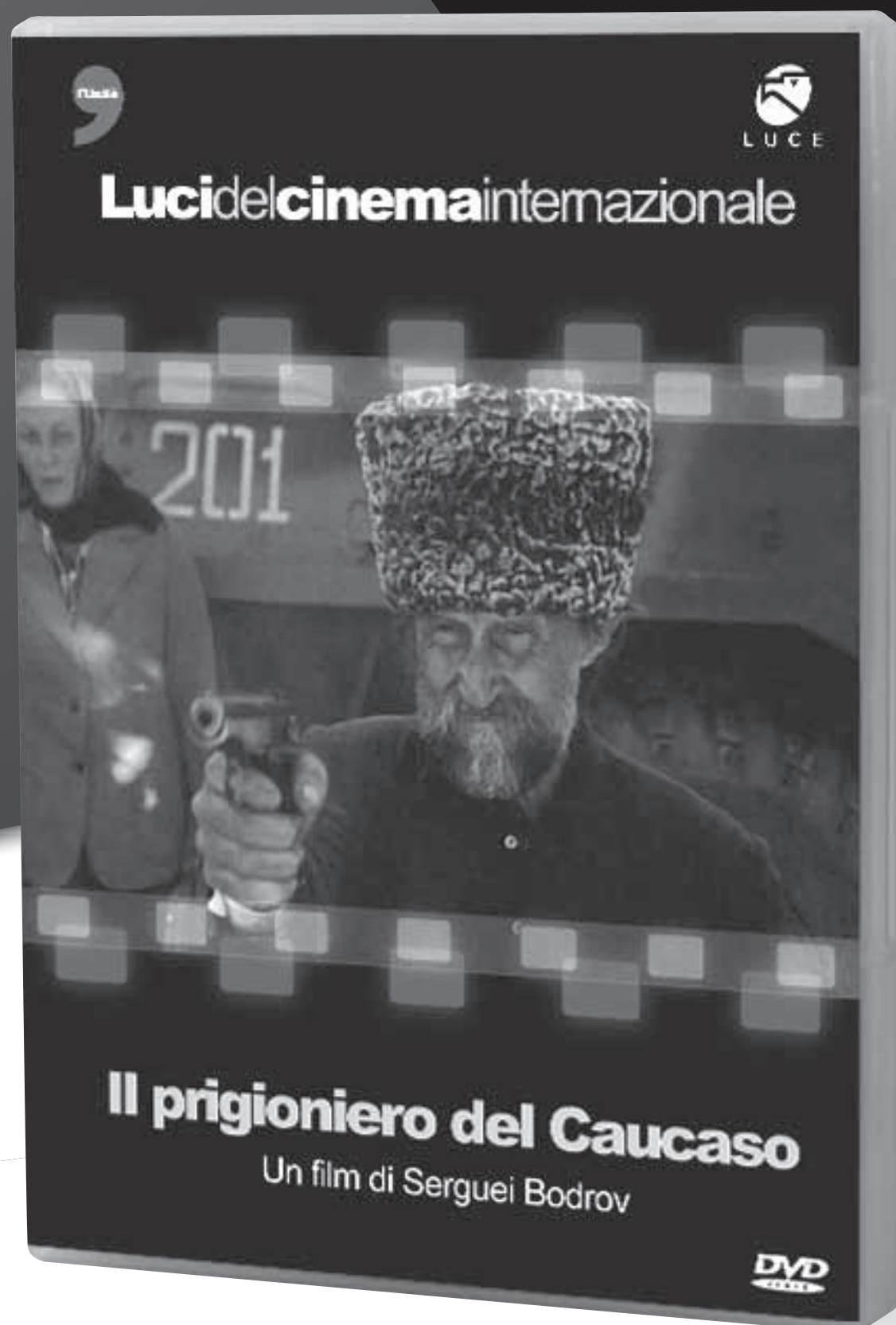
Il prigioniero del Caucaso

un film di Serguei Bodrov

Prossima uscita:

Train de vie

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

LUCE

lunedì 16 aprile 2007

Le partite ieri pomeriggio

Ascoli	2
Lazio	2

ASCOLI: Eleftheropoulos, Nastase, Corallo, Lombardi, Foglio, Guberti, Di Biagio, Boudianski, Pesce (42' st Vastola), Soncin (39' st Fini), Bjelanovic (32' st Paolucci)

LAZIO: Peruzzi, Belleri, Stendardo, Siviglia, Zauri, Mudin-gayi, Ledesma, Manfredini (11' st Jimenez), Mauri (27' st S. Inzaghi), Pandev (46' st Bonetto), Rocchi

ARBITRO: Brighi

RETI: 25' st Soncin, 28' st Rocchi, 30' st Di Biagio su rigore, 39' st Jimenez.

NOTE: Espulso: al 29' st Stendardo Ammoniti: Foglio, Mudin-gayi, Ledesma, Siviglia, Soncin e Bjelanovic.

Roma	4
Sampdoria	0

ROMA: Doni, Panucci, Ferrari, Mexes, Chivu, De Rossi, Pizarro (40' st Vucinic), Mancini, Perrotta (38' st Faty sv), Tavano (14' st Wilhelmsson), Totti

SAMPDORIA: Berti, Maggio, Falcone, Accardi, Zenoni (27' st Pieri), Volpi, Palombo, Delvecchio (22' st Ziegler), Parola, Franceschini (1' st Bazzani), Quagliarella

ARBITRO: Morganti

RETI: nel pt 21' Totti; nel st 21' Totti, 26' Ferrari, 42' Panucci

NOTE: Espulso Novellino per proteste. Ammoniti: Delvecchio, Accardi e De Rossi.

Parma	1
Catania	1

PARMA: Bucci, Coly, Couto, Contini, Castellini, Muslimovic, Cigarini (31' st Bolano), Parravicini, Bocchetti (20' st Kutuzov), Budan (1' st Paponi), Rossi

CATANIA: Pantanelli, Lucenti, Stovini, Cesar, Vargas, Izco, Edusei, Caserta, Millesi (10' st Bisio), Spinesi, Corona (32' st Minelli)

ARBITRO: Ayroldi

RETI: nel pt 20' Spinesi, 32' Cigarini.

NOTE: Ammoniti: Contini e Lucenti per gioco scorretto, Stovini per proteste.

Torino	1
Atalanta	2

TORINO: Abbiati, Comotto (39' st Martinelli), Brevi, Cioffi (43' pt Abruscato), Balestri, Gallo, Ardito, Rosina, Barone, Lazetic (12' st Oguro), Stellone

ATALANTA: Calderoni, Adriano, Talamonti, Carozzari, Bellini, Ferrera Pinto (37' st Defendi), Migliaccio, Donati, Tissone, Doni (43' pt Rivalta), Zampagna (17' st Ventola)

ARBITRO: Gava

RETI: nel pt 1' Bellini, 8' Zampagna; nel st 25' Abruscato.

NOTE: Espulsi: 38' pt Adriano per doppia ammonizione, 30' st Colantunno per proteste. Ammoniti: Lazetic, Adriano, Gallo, Donati e Doni.

Ieri sera

Inter	2
Palermo	2

INTER: Julio Cesar; Maicon, Burdisso, Materazzi, Grosso (dall'8' st Stankovic); Zanetti, Cambiasso, Dacourt (dal 17' st Ibrahimovic); Figo; Adriano, Crespo (dal 32' pt Cruz)

PALERMO: Fontana; Zaccardo, Barzagli, Dellafiore; Diana, Guana, Simplicio, Bresciano, Cassani; Cavani, Caracciolo (dal 24' st Giacomazzi)

ARBITRO: Rizzoli

RETI: al 3' pt Caracciolo, al 46' pt Zaccardo, al 21' st Cruz, al 29' st Adriano

NOTE: ammoniti: Caracciolo, Cavani, Cruz, Giacomazzi

Poker giallorosso

La Roma cancella l'incubo Champions

Contestazione a Trigoria: chili di carote Poi i gol: Totti (due) Ferrari e Panucci

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

ALLARME BOMBA, CAROTE E OCHE a Trigoria la mattina; applausi a scena aperta all'Olimpico nel momento in cui, l'arbitro Morganti, ha «sancito» il 4-0 ai danni della Sampdoria: è la giornata post-Manchester della Roma. Una giornata particolare che fa

seguito a una seconda parte della settimana costellata da polemiche e sfotto per la batosta subita in Inghilterra; tanto che, venerdì, la società giallorossa è stata costretta a presentarsi al gran completo in conferenza stampa per replicare alle accuse e denunciare una serie di attacchi personali. Un «gesto» che non ha calmato del tutto la situazione tanto che ieri mattina c'è stato un allarme bomba nel centro sportivo (con la squadra presente per il ritiro pre-match) e, poco dopo, alcuni anonimi hanno lasciato (e lanciato) ben 120 kg di carote e due oche vive: il tutto, è stato specificato, da destinare alla squadra, compreso il tecnico Luciano Spalletti, e a esclusione di Daniele De Rossi (autore del gol della bandiera all'Old Trafford). Una situazione particolare che l'allenatore capitolino ha tenta-

to di stemperare: «Basta uno che fa una telefonata e dice che c'è una bomba a Trigoria e arriva la polizia. I nostri tifosi non erano contro di noi, anzi abbiamo ricevuto attestati di stima per il lavoro fatto in questi due anni». Poi, sul gesto «ortofruticolo» aggiunge: «Andiamo avanti dritti per la nostra strada, senza lasciarsi turbare da quelle che sono le invidie di qualcuno. Ripeto non sono stati i nostri tifosi a lanciare le carote a Trigoria. Per noi il pubblico è un punto di riferimento importante». Ma se le dichiarazioni della settimana non avevano placato gli animi dei tifosi, i quattro gol contro la Sampdoria hanno «costretto» ad applaudire anche coloro i quali erano al-

A Trigoria recapitati ortaggi in segno di protesta. Ma nel pomeriggio toma il sereno...

l'Olimpico per dimostrare il loro disappunto. Registi della conciliazione non potevano che essere i due romani: Francesco Totti e Daniele De Rossi. Il capitano giallorosso, in particolare, si piazza a testa bassa al centro dell'attacco e inizia subito a mirare alla porta avversaria: con un paio di botte da fuori lascia il segno poi, al 21', piazza un tiro da fuori area che si infila alla destra di Berti. Sboccata la situazione, per la truppa di Spalletti la strada si fa meno pericolosa e Totti & Co. ritrovano piano piano i vecchi schemi; mentre l'undici di Novellino si fa schiacciare nel ruolo di vittima sacrificale. «Ruolo» che non si addice per niente al tecnico blucerchiato (espulso nel secondo tempo), il quale urla come un forsennato per far uscire i suoi dalla pressa della Roma. E ciò avviene in particolare all'inizio della ripresa quando Novellino inserisce Bazzani per Franceschini e dà, ai sampdoriani, maggiori riferimenti in attacco: arrivano, così, un paio di buone occasioni (clamorosa quella di Quagliarella). Ma proprio nel momento migliore dei liguri è la roma a raddoppiare: Mancini serve un assist a Totti che infila Berti. Due a zero e partita chiusa. Perché i giallorossi hanno definitivamente rotto il ghiaccio con il campo e in scioltezza conquistano le altre due reti (Ferrari di testa; Panucci sotto porta). E il tanto sospirato applauso dell'Olimpico.



Il secondo gol di Totti. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

LIVORNO-REGGINA 1-1 Poche emozioni Il Picchi contesta il pari Lucarelli: «Me ne vado»

■ Fischi. Più che i giocatori sono stati i tifosi di casa i protagonisti di Livorno-Reggina, non perché questa fosse la prima domenica di riapertura totale al pubblico dello stadio Picchi, ma a causa di un pareggio contestato. Le prime contestazioni dagli spalti, piuttosto isolate, erano arrivate già al 31' del primo tempo quando Bianchi ha pareggiato il gol di Lucarelli. «Buffoni», «Venduti» ha gridato qualcuno, poi però ha prevalso la fiducia. Nel secondo tempo lo stadio si è ribellato e ha contestato l'atteggiamento delle due squadre in campo, al punto che la curva dei tifosi livornesi si è svuotata intorno alla mezz'ora dopo aver a lungo fischiato e lanciato cori contro quella che ai più era sembrato un pareggio troppo comodo. Così la partita vera è durata poco più di mezz'ora con il Livorno che parte forte poi, quando Mazzarri corre ai ripari arretrando il raggio Mesto, il Livorno trova il gol con Lucarelli, al 28', che di destro bat-

te Campagnolo. Tre minuti dopo il pareggio: Coppola perde palla sulla tre quarti difensiva e la palla arriva a Bianchi che supera Amelina. Ma i due gol anziché accendere la partita, la spengono. Neppure le tre sostituzioni per parte nella ripresa cambiano l'inerzia del match che assume ben presto il ritmo dell'allenamento. Trascorrono i minuti e i due portieri restano inoperosi, mandando su tutte le furie gli ottomila presenti allo stadio. Dalla curva livornese parte il coro «Cosa siamo venuti a fare». Lo stadio sottolinea con lunghi applausi la scelta degli ultrà, che, alla mezz'ora, lasciano a centinaia i loro posti e voltano le spalle al campo. Lucarelli reagisce alle proteste: «Con questa contestazione si è rotto anche l'ultimo pezzetto di cordone ombelicale che mi lega al Livorno. Giocherò fino al termine della stagione con questa maglia, farò di tutto per salvare la squadra e poi amici come prima». **Edoardo Gabrieli**

L'Ascoli rallenta la corsa della Lazio

Bianconeri grintosi, i biancocelesti pareggiano dopo 8 vittorie

di **Luca De Carolis** / Roma

SORPRESA. La Lazio si ferma contro l'ultima in classifica e fallisce l'assalto al suo precedente record di 9 vittorie consecutive, conseguito nel 1998-99.

Dopo otto vittorie, i biancazzurri si sono dovuti accontentare di un pareggio contro un Ascoli molto grintoso, passato per due volte in vantaggio. Gli ospiti, apparsi in lieve calo fisico, hanno limitato i danni, trovando un punto comunque utile nella corsa verso la Champions League. La gara inizia nel segno dell'Ascoli, che al 9' spreca un'occasione con Soncin, autore di un goffo liscio su cross in area di Pesce. La Lazio reagisce al 19' con Pandev che, servito da Rocchi, si ritrova solo davanti a Eleftheropoulos, ma spreca a lato. Al 28' il

portiere bianconero è bravissimo a respingere un tiro ravvicinato di Mauri, servito da Pandev. L'Ascoli si rivede al 39', quando Soncin salta Peruzzi in uscita nell'area piccola, per poi lasciarsi cadere. L'arbitro Brighi non abbocca e lo ammonisce. Nella ripresa i padroni di casa partono con altro piglio, e al 5' sfiorano il vantaggio con Soncin, il cui "missile" dal limite viene deviato da Peruzzi sulla traversa. Al 12' il legno ferma un colpo di testa del laziale Stendardo su angolo di Ledesma. Le due squadre si affrontano a viso aperto. Rossi prova a vincere, inserendo il trequartista Jimenez al posto di Manfredini. L'Ascoli trova maggiori spazi, e al 25' va in gol con Soncin, che anticipa di testa l'errata uscita di Peruzzi su cross di Guberti. Ma il vantaggio dura solo fino al 28', quando Ledesma crossa in area per Pandev, che calcia a botta sicura: Eleftheropoulos re-

spinge di piede, ma non può nulla sul successivo tiro di Rocchi, che si infila nell'angolo. La Lazio, a tre punte dopo l'ingresso di Simone Inzaghi al posto di Mauri, continua a spingere, ma al 30' subisce il secondo gol dell'Ascoli. Soncin colpisce la traversa interna, e sulla respinta Stendardo atterra Bjelanovic. Brighi concede il rigore ed espelle il difensore per fallo da ultimo uomo. Sul dischetto va l'ex romanista Di Biagio, che spiazza Peruzzi. La Lazio però non molla. Al 35' Jimenez costringe Eleftheropoulos a una difficile deviazione in angolo. È la prova generale del pareggio, che arriva al 39', quando Ledesma serve in area il cileno, che infila al volo nel sette. Gli ultimi brividi li regala l'Ascoli con un tiro di Boudianski al 44' e con un contatto sospeso in area all'ultimo secondo tra Zauri e Vastola.

schedine e quote			tutta la Serie A			* una partita in più	
totocalcio	n.42	totogol	n.42	tototip	n.15	LA CLASSIFICA	
del 15/04/2007	del 15/04/2007	del 15/04/2007	del 15/04/2007	del 15/04/2007	del 15/04/2007	Punti	PARTITE
Ascoli - Lazio	X	Ascoli - Lazio	4	I corsa 2	Ascoli - Lazio	81	G V N P FATTE SUBITE
Fiorentina - Siena	1	Fiorentina - Siena	1	II corsa 1	Fiorentina - Empoli	65	31 25 6 0 65 25
Livorno - Reggina	X	Livorno - Reggina	2	III corsa 2	Fiorentina - Siena	56	31 19 8 4 62 23
Messina - Milan	2	Messina - Milan	4	IV corsa 2	Inter - Palermo	50	31 17 8 6 54 26
Parma - Catania	X	Parma - Catania	2	V corsa 1	Livorno - Reggina	49	31 16 10 5 45 27
Roma - Sampdoria	1	Roma - Sampdoria	4	VI corsa 2	Messina - Milan	46	31 13 10 9 46 39
Torino - Atalanta	2	Torino - Atalanta	3	VII corsa 1	Parma - Catania	44	31 12 10 9 33 31
Ivrea - Pisa	2	Ivrea - Pisa	1	VIII corsa X	Roma - Sampdoria	44	31 17 8 6 52 26
Ravenna - Perugia	1	Ravenna - Perugia	2	IX corsa X	Torino - Atalanta	39	31 9 12 10 45 43
Cremonese - Novara	1	Cremonese - Novara	3	XI corsa 1	Udinese - Chievo	39	31 10 9 12 40 44
Monza - Cittadella	2	Monza - Cittadella	3	XII corsa X	Ascoli - Lazio	39	31 10 9 12 37 40
Lanciano - Salernitana	X	Lanciano - Salernitana	2	XIII corsa 1	Fiorentina (-15)	34	31 7 13 11 26 33
Ternana - Gallipoli	2	Ternana - Gallipoli	2	XIV corsa 2	Livorno	33	31 7 12 12 32 46
Inter - Palermo	X	Inter - Palermo	4	XV corsa 1	Catania*	33	32 8 9 15 38 61
				corsa + 9 - 8	Torino	32	31 8 8 15 25 42
					Siena (-1)	31	31 6 14 11 27 35
					Chievo	28	31 6 10 15 33 43
					Reggina (-11)	27	31 9 11 11 39 42
					Parma	26	31 5 11 15 26 49
					Messina	24	31 5 9 17 29 52
					Ascoli	20	31 3 11 17 24 51

Le partite Sabato

Cagliari 0	Udinese 2	Messina 1	Fiorentina 1	Livorno 1
Empoli 0	Chievo 1	Milan 3	Siena 0	Reggina 1

CAGLIARI: Chimenti, F. Pisano (1' st Ferri), Lopez, Bianco, Del Grosso, Biondini, Conti, Budel (1' st Agostini), A. D'Agostino (39' st Marchini), Suazo, Pepe
EMPOLI: Bassi, Raggi, Adani (13' st Vannucchi), Vanigli, Tosto, Marzoratti (43' st Ficini), Buscè, D. Moro, Almiron, Matteini (29' st Ascoli), Saudati
ARBITRO: Gervasoni
NOTE: Angoli: 6-2 per il Cagliari. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Marzoratti, Ferri, Almiron per gioco scorretto. Spettatori: 10 mila.

UDINESE: De Sanctis, Motta (27' st Barreto), Zapotocny (40' st Sivok), Coda, Zapata, Obodo, Pinzi, Muntari, Dosena, laquinta, Di Natale (32' st Siqueira)
CHIEVO: Squizzi, Moro, Mandelli, Mantovani, Marchese, Sammarco, Italiano, Marcolini (27' pt Kosowski), Semoli, Bogdani (18' st Obinna), Pellissier (36' st Cossato)
ARBITRO: Stefanini
RETI: nel pt 10' Pellissier, 34' laquinta; nel st 29' Di Natale
NOTE: Ammoniti: Pinzi, Moro, Coda e Motta. Espulsi: nel st 44' Coda e Moro.

MESSINA: Paoletti, La Vecchia, Zanchi, Iuliano (42' st Morello), Giallombardo, Alvarez, Pestrin (28' st Cordova), De Veze, D'Aversa (12' st Floccari), Masiello, Riganò
MILAN: Dida, Cafu, Bonera, Kaladze, Favalli (44' st Jankulowski), Pirlo (42' st Ambrosiani), Gattuso, Gourcuff, Kakà, Gilardino (32' st Serginho), Ronaldo
ARBITRO: Rosetti
RETI: nel pt 14' Kakà, 30' Favalli, nel st 41' Ronaldo, 48' Masiello
NOTE: Ammoniti: Riganò, Gourcuff, Devezze, Zanchi, Alvarez, Lavecchia, Pirlo e Serginho.

FIorentina: Frey, Potenza, Gamberini, Dainelli, Pasqual, Liverani (25' st Kroldrup), Paziienza, Montolivo (37' st Biasi), Reginaldo (10' st Jorgensen), Mutu, Toni
SIENA: Manninger, Negro, Gastaldello, Portanova, Molinaro, Alberto (13' st Cozza), Vergassola, Codrea (20' st Galloppa), Antonini (42' st Rossi), Chiesa, Corvia
ARBITRO: Farina
RETI: nel pt 43' Mutu
NOTE: Ammoniti: Codrea, Gastaldello, Paziienza, Gamberini e Rossi. Espulsi: 23' st Beretta e, 25' Gamberini.

LIVORNO: Amelia, Grandoni, Pavan, Galante, Pasquale, Pfterzel (11' st Bergvold), Coppola (32' st Fiore), Passoni (17' st Morrone), Filipini, Paulinho, C. Lucarelli
REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Aronica, A. Lucarelli, Mesto (29' st Gazzi), Vigiani, Amerini, Tedesco, Modesto (11' st Nardini), Bianchi, Amoruso (16' st Missirotti)
ARBITRO: Saccani
RETI: 28' pt C. Lucarelli, 31' pt Bianchi.
NOTE: Angoli: 4-1 per il Livorno. Ammoniti: Vigiani, Coppola e Pasquale per gioco scorretto. Recupero: 1' e 2'.

Il Palermo fa paura, ma l'Inter riacciuffa il pari

Gol di Caracciolo, Zaccardo, Cruz e Adriano. Mercoledì con la Roma già possibile la festa scudetto

di Danilo Neri

SPETTACOLO. Inter e Palermo pareggiano, al termine di una partita bellissima e a due facce. Nel primo tempo hanno dominato gli ospiti, mentre nella ripresa l'Inter a trazione anteriore ha trovato il pareggio, che le permetterà di provare a vincere matematicamente lo scudetto già mercoledì contro la Roma. La gara inizia con il vantaggio dei rosanero. Al 3' Simplicio tira dai 20 metri, servendo involontariamente Caracciolo che, dall'area piccola, batte Julio Cesar. L'Inter rimane stordita, e gli ospiti provano ad approfittarne al 7' con Bresciano, il cui esterno destro sfiora il palo. I nerazzurri rispondono al 9' con un tiro di Dacourt, ma a comandare la gara sono sempre gli ospiti, che all'11 sfiorano il raddoppio. Dopo una discesa sulla sinistra, Casani tira dai 20 metri, costringendo Julio Cesar a deviare la palla sulla traversa. L'Inter prova a reagire, e al 17' invoca il rigore per un contatto in area tra Crespo e Casani: l'arbitro Rizzoli lascia correre. Il Palermo invece continua a costruire gioco, e alla mezz'ora va ancora vicino al gol con Bresciano, sul cui tiro ravinato è bravissimo Julio Cesar. Al 32' l'Inter perde per problemi muscolari Crespo, sostituito da Cruz. Quattro minuti dopo Rizzoli annulla una rete di Caracciolo per presunto fallo di Barzagli. Ma il secondo gol è solo rimandato. Al 46', sugli sviluppi di un calcio d'angolo, Barzagli serve in area Zaccardo, che dalla sinistra batte Julio Cesar con un tiro che finisce sotto la traversa.

fiore è bravo a chiudere in scivolata su tre avversari. Al 15' entra anche Ibra al posto di Dacourt. L'Inter a tre punte stringe i rosanero nella loro metà campo, e al 21' trova il gol con Cruz, che anticipa di testa Barzagli su cross di Figo. Guidolin si copre, togliendo Caracciolo. Ma al 29' l'Inter trova ugualmente il pareggio. Su cross del solito Figo, Adriano anticipa di testa Fontana riabilitando una prova sino a quel momento opaca. I nerazzurri, caricati dal pubblico, cercano la vittoria. Al 37' trovano un altro gol con Cruz, ma Rizzoli annulla per fuorigioco.



L'attaccante rosanero Andrea Caracciolo esulta per il gol dell'1 a 0. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Nella ripresa l'Inter parte bene, e al 2' Zaccardo deve chiudere su Grosso. Mancini inserisce Stankovical posto di Grosso. Al 10' Della-

Ronaldo trascinatoro, tris rossoneri

Al San Filippo il Milan vince e vola in classifica. Messina ko

di Max Di Sante

SOLE ESTIVO. Poco più di un allenamento per il Milan, in casa di un Messina che doveva giocarsi col coltello tra i denti le ultime chance di salvezza. Invece non c'è stata partita sin dall'avvio, con Dida praticamente spettatore e i rossoneri, che hanno chiuso la pratica in mezz'ora, in versione balneare. La differenza esistente in campo era tanta, nonostante la giornata poco felice di Gilardino, mentre Ronaldo ci prova varie volte e alla fine viene premiato. Otto ammonizioni lascerebbero pensare a una partita cattiva ma è stato Rosetti, sin dall'inizio, a non tollerare nulla usando un ugual metro di giudizio. Il Milan scavalca il Palermo e si piazza al quarto posto, che vale la Champions, a parità di partite giocate, in attesa del posticipo di stase-

ra e del turno di recupero di mercoledì nel quale i rosanero rimarranno fermi. Per il Messina sempre più notte fonda, con un penultimo posto desolante. Alla fine Ancelotti decide di far riposare Maldini, Nesta, Seedorf e Oddo, confermando il trio Kakà, Gilardino, Ronaldo; invece Giordano si copre mandando in panchina Floccari e mettendo in campo un centrocampista in più, De Veze, con Riganò unica punta. Messina subito aggressivo con due tiri da fuori di Pestrin e di Masiello che chiama Dida alla deviazione in angolo. La squadra di Giordano fa possesso palla a centrocampo cercando di affondare, il Milan è somnolento aspettando il varco giusto. E al 14' Kakà prende la mira al limite e sferra un destro preciso che si infila alla sinistra di Paoletti. E il brasiliano si ripete altre due volte chiamando in quindici minuti Paoletti al miracolo per ben due volte. Il raddoppio è nell'aria e arriva puntuale al 30' quando

Gourcuff pesca alla perfezione Favalli in area: il tiro da distanza ravvicinata è facile facile. Il Milan dilaga, il Messina non esiste e al 36' La Vecchia si oppone col corpo sul tiro a botta sicura di Favalli. Al 42' Gilardino fallisce un'occasione clamorosa servito a pochi metri dalla porta da una perla di Ronaldo. La musica non cambia nella ripresa, anche se il Messina è volenteroso ma non riesce a creare problemi alla retroguardia rossoneri. La partita va avanti stancamente, il Milan dà l'impressione di volersi allenare e ogni tanto ripartire in velocità, il Messina ha tanta buona volontà ma nulla più. Ronaldo ci prova due volte e alla terza, al 41' sferra un bolide dai 25 metri sotto la traversa. Gol stupendo. Il Messina nel recupero ha l'orgoglio di accorciare con Masiello, abile a incucarsi in area su lancio di Floccari. La partita finisce con i cori dei tifosi giallorossi che invocano in campo la formazione Primavera e insultano il presidente Pietro Franza.

FIorentina-SIENA Il derby all'11 di Prandelli

Viola avanti col minimo

Basta una testa di Mutu

Bianconeri disordinati

di Francesco Sangermano

Cinismo. Dominata per un tempo, in dieci contro undici nell'ultima mezz'ora, senza Ujfalusi e con Toni a mezzo servizio. Eppure cinica al punto da capitalizzare quell'unica, vera occasione per portare a casa l'1-0 nel derby col Siena e tre punti che lasciano inalterato ogni sogno proibito. Undici risultati utili consecutivi, una sola sconfitta (dal ciclone Inter) nelle ultime ventuno apparizioni dicono che comunque andrà a finire la stagione della Fiorentina avrà il sapore dell'impresa. E quando succede (come ieri) di portare a casa il massimo della posta senza sfoderare una prestazione memorabile si capisce bene cosa voglia dire avere il piglio della grande. Di contro, invece, il Siena guarda a una classifica che non tranquillizza e a quella sterilità offensiva che la manda a casa con tante recriminazioni e niente più. I primi 40 minuti, infatti, vivono di una sinistra analogia tra lo sciopero del tifo viola (protesta reiterata contro il divieto di introdurre striscioni non autorizzati) e la prestazione in campo degli uomini di Prandelli. E così, mentre da una parte il solo Montolivo suona uno spartito all'altezza delle attese, dall'altra l'ex Chiesa (al ritorno da titolare) e Corvia costringono Frey agli straordinari al punto che lo 0-0 diventa perfino stretto ai toscani in bianconero. E invece, nell'abulia viola, arriva al minu-

to 42 il lampo che non t'aspetti: Reginaldo va profondo sulla destra e mette in mezzo un pallone su cui Toni scivola ma Mutu arriva perfetto a rimorchio. Il colpo di testa batte Manninger e vale 14mo sigillo in campionato del ruemeno (il record di 18 s'avvicina) e inchino d'ordinanza sotto la Fiesole. Il gol spegne l'ardore senese e la sfida, complice il gran caldo, non risente in agonismo. La Viola prova a chiudere i conti al 52', ma il destro di Mutu è respinto da Manninger e il tap-in di Montolivo (migliore in campo) trova sulla linea il salvataggio di Portanova. La ripresa s'anima così soltanto intorno al 65' quando l'arbitro Farina, nel giro di 60 secondi, spedisce fuori per proteste l'allenatore bianconero Beretta e il difensore viola Gamberini che si becca la più ingenua delle doppie ammonizioni disturbando un rinvio di Manninger. La Fiorentina regge comunque l'urto e al 35' Toni impone il volo a Manninger su un gran destro da posizione defilata. Gli ultimi dieci minuti, invece, sono tutti e soltanto per il Siena ma il forcing bianconero risulta tanto volenteroso quanto disordinato. E quando Molinaro, al 92', si ritrova a tu per tu con Frey ma non riesce neppure a concludere si capisce bene che certe domeniche possono davvero essere così. Per vincere, in fondo, basta poco: un'occasione giusta e, soprattutto, una bel-la dose di cinismo.

tutta la Serie B		le serie cadette	
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	LE CLASSIFICHE
Albinoleffe - Piacenza 2-0 Crotona - Brescia 0-0 Lecce - Juventus 1-3 Mantova - Frosinone 1-1 Modena - Spezia 4-0 Napoli - Pescara 1-0 Rimini - Cesena 1-0 Triestina - Bari 1-0 Verona - Treviso 0-0 Arezzo - Vicenza 2-1 Genoa - Bologna 3-0	16 reti: Del Piero (Juventus, 1 rig.). 14 reti: Bellucci (Bologna, 3 rig.). 13 reti: Cacia (Piacenza, 4 rig.). 12 reti: Papa Waigo (Cesena). 11 reti: Calaiò (Napoli, 4 rig.). 10 reti: Jeda (Rimini, 3 rig.). 9 reti: Schwach (Vicenza, 3 rig.), Acquafresca (Treviso), Trezeguet (Juventus), Adailton (Genoa, 4 rig.), Lodi (Frosinone, 1 rig.), Pellè (Cesena), Possanzini (Brescia, 1 rig.), Marazzina (Bologna). 8 reti: Guidetti (Spezia), Mascaradelli (Rimini), Bucchi (Napoli, 2 rig.), Caridi (Mantova, 4 rig.), Nedved (Juventus), Margiotta (Frosinone, 1 rig.), Salvetti (Cesena, 3 rig.). 7 reti: Palladino (Juventus), De Rosa (Genoa), Floro Flores (Arezzo), Martinetti (Arezzo, 1 rig.), Cellini (Albinoleffe, 3 rig.).	Juventus (-9) 65 Genoa 58 Napoli 56 Rimini 53 Mantova 52 Piacenza 50 Bologna 50 Cesena* 45 Albinoleffe 44 Brescia 43 Lecce 41 Vicenza 40 Triestina (-1) 40 Treviso 39 Frosinone 39 Verona 37 Bari 36 Spezia* 33 Modena 32 Crotona 29 Pescara (-1) 23 Arezzo (-6) 22	G1A Cremonese 2 Novara 1 Ivrea 0 Pisa 0 Monza 1 Padova 1 Venezia 2 Cittadella 3 Massese 3 Pavia 1 Lucchese 1 Pistoiese 0 Pizzighettone 0 Pro Patria 0 Sassuolo 1 Sangiovannese 1 Grosseto 2 Venezia 1 Pro Sesto 1 G1B Cavese 3 Avellino 1 Giulianova 1 Martina 1 Lanciano 1 Salernitana 1 Manfredonia 1 Ancona 1 Ravenna 2 Perugia 0 Sambenedettese 0 Juve Stabia Oggi 20,30 San Marino 2 Foggia 3 Ternano 3 Taranto 0 Teramo 0 Ternana 0 Gallipoli 2 G2A Grosseto 54 Sassuolo 54 Pisa 52 Monza 48 Padova 48 Venezia 46 Cittadella 46 Lucchese 40 Novara 39 Pistoiese 38 Sangiovannese 36 Cremonese 36 Pro Sesto 34 Massese 33 Pro Patria 32 Ivrea 30 Grosseto 26 Pavia 26 Pizzighettone 24 G2B Boca S. L. - Poggibonsi 3-0 Carrarese - Cuiopelli C.R. 1-1 Castellnuovo G. - Prato 2-1 Gubbio - Rieti 2-1 Paganese - Ciscio Roma 4-2 Reggina - Foligno 0-0 Rovigo - Giuliano 2-1 Sansovino - Spal 1-1 Viterbese - Bellaria 1-1 G2C Celano O. - Benevento 0-0 Igea V. B. - Catanzaro 0-1 Monopoli - Cassino 1-0 Nocerina - V. Sangro 1-1 Potenza - V. Lamezia 0-1 Pro Vasto - Andria Bat. 3-1 Tende - R. Marcianise 2-2 Sorrento - Melfi 1-1 Vibonese - Gela 1-2 G3 Nuorese 53 Legnano 53 Lecco 50 Pergocrema 49 Bassano V. 48 Sudtirolo 45 Carpenedolo 42 Valenzana 41 P. Vercelli (-1) 37 Olbia 37 Cuneo 36 Sassari T. (-2) 36 Varese 35 Lumezzane 35 Portogruaro 34 Montichiari 33 Sanremese 27 Biellese 24 Foligno 54 Ciscio Roma 53 Paganese 50 Spal 47 Reggina 47 Castellnuovo G. 46 Rovigo 45 Viterbese 43 Prato 39 Cuiopelli C.R. 38 Gubbio 36 Poggibonsi 34 Boca S. L. 33 Bellaria 32 Carrarese 32 Rieti 31 Sansovino 26 Giuliano (-2) 24 Sorrento 56 Benevento 53 Monopoli 48 V. Sangro 48 V. Lamezia (-2) 48 Andria Bat. 45 Gela 45 Catanzaro 43 R. Marcianise 38 Vibonese 36 Igea V. B. 36 Celano O. 33 Nocerina 28 Melfi 28 Rende 27 Pro Vasto 27

lunedì 16 aprile 2007

Scelti per voi



Occhi di cristallo

L'ispettore Arnaldi (Luigi Lo Cascio) non ha scelta, se non sconfiggere i suoi fantasmi e ripercorrere le tappe dolorose di una scia di sangue lasciata da un assassino seriale. Nella sua folle corsa contro il tempo deve guardare al proprio passato, in un gioco di specchi tra l'assassino e le sue vittime e lui. Presentato alla 61a Mostra del Cinema di Venezia.

23.15 RAI DUE. THRILLER. Regia: Eros Puglielli Italia 2004

Il fuggitivo

Il noto chirurgo Richard Kimble (Harrison Ford) torna a casa giusto in tempo per vedere un uomo con un braccio artificiale che ha ucciso la moglie e, dopo averlo aggredito, riesce a fuggire. Siccome tutte le prove sono a suo carico, viene condannato per l'omicidio, ma durante il trasferimento in carcere, riesce a fuggire. L'agente federale Sam Gerard (Tommy Lee Jones) si mette sulle sue tracce.

21.05 RETE 4. THRILLER. Regia: Andrew Davis Usa 1993

Doc 3

Il confronto serrato tra Andrea Camilleri e Carlo Lucarelli, faccia a faccia in una provocazione/dialogo che ha la caratteristica dell'intervista reciproca. Ne viene fuori un percorso di lettura e di visione fra i più ricchi e articolati, un vero e proprio corso di scrittura che fa emergere in maniera nitida le loro scelte artistiche e le loro riflessioni sul nostro tempo.

23.45 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "A quattro mani" di Matteo Raffaelli

La gatta e la volpe

Una soprano (Ellen Barkin) riceve delle telefonate minatorie e, quando le svaligiano casa, si rivolge ad un allevatore (Jack Nicholson) per avere un cane. Tra i due scatta una simpatia, ma le cose si complicano quando lei viene assalita nel garage dal maniaco misterioso e a lui viene offerta un'opportunità di guadagno da un noto mafioso, cognato della cantante...

23.50 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Bob Rafelson Usa 1992

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.10 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm</p> <p>06.30 TG 1</p> <p>06.45 UNOMATTINA. Con Luca Giurato, Eleonora Daniele, Elisa Ansaldo, Paolo Giani. All'interno:</p> <p>07.00 TG 1</p> <p>07.30 TG 1 L.I.S.</p> <p>08.00 TG 1</p> <p>08.10 TG 1 TURBO. Rubrica</p> <p>09.00 TG 1</p> <p>09.10 TG DELLA STORIA</p> <p>09.30 TG 1 FLASH</p> <p>10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Conduce Alessandro Di Pietro. All'interno: 11.30 TG 1</p> <p>12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo. All'interno: INCANTESIMO 9</p> <p>15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo</p> <p>16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 17.00 TG 1</p> <p>17.55 CONCERTO IN ONORE DI SUA SANTITÀ PAPA BENEDETTO XVII IN OCCASIONE DEL SUO 80° COMPLEANNO</p>	<p>07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino</p> <p>09.30 PROTESTANTESIMO</p> <p>10.00 TG 2 / NOTIZIE</p> <p>TG 2 MOTORI. Rubrica</p> <p>TG 2 MEDICINA 33. Rubrica</p> <p>TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica</p> <p>11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica</p> <p>14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante</p> <p>15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio</p> <p>17.10 STREGHE. Telefilm. "Witchstock". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano</p> <p>17.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati</p> <p>18.05 TG 2 FLASH L.I.S.</p> <p>18.10 RAI TG SPORT. News</p> <p>18.30 TG 2</p> <p>19.00 LA SPOSA PERFETTA. Real Tv</p> <p>19.50 PILOTI. Situation Comedy. "Aspirina", "Poesie", "Bacio dei primati". Con Enrico Bertolino, Max Tortora</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità</p> <p>06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità</p> <p>08.05 CULT BOOK</p> <p>08.10 LA STORIA SIAMO NOI</p> <p>09.05 APRIRAI. Rubrica.</p> <p>09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Conduce Pino Strabioli</p> <p>09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani</p> <p>12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone</p> <p>12.40 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias</p> <p>13.10 IN VIAGGIO NEL TEMPO - QUANTUM LEAP. Telefilm. Con Scott Bakula, Dean Stockwell</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.20 TG 3</p> <p>14.50 TGR LEONARDO. Rubrica</p> <p>15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica</p> <p>15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi</p> <p>16.15 GT RAGAZZI. News</p> <p>16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica</p> <p>17.00 COSE DELL'ALTRO GEO</p> <p>17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola</p> <p>19.00 TG 3</p> <p>19.30 TG REGIONE</p>	<p>06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>06.20 SECONDO VOI. Rubrica</p> <p>06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica</p> <p>06.30 KOJAK. Telefilm "Il ritorno di Arnold March" Con Telly Savalas</p> <p>07.40 CHARLIE'S ANGELS. Tf. "Angeli alle Hawaii" 1ª parte</p> <p>08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti</p> <p>09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Ostaggi". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas</p> <p>10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 FORUM. Rubrica</p> <p>15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "L'ostaggio". Con Jurgen Heinrich</p> <p>16.00 SENTIERI. Soap Opera</p> <p>16.40 COME PRIMA... MEGLIO DI PRIMA. Film (USA, 1957). Con Rock Hudson, Cornell Borchers</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.30 L'ANTIPATICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro</p> <p>19.55 SIPARIO DEL TG 4</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio</p> <p>08.55 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica). All'interno: TG 5 BORSA FLASH</p> <p>11.20 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv. (replica)</p> <p>11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica)</p> <p>12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ron Moss, Katherine Kelly Lang</p> <p>14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini</p> <p>14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi</p> <p>16.15 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv. Con Alissa Jung</p> <p>17.00 TG5 MINUTI</p> <p>17.05 UNO, DUE, TRE... STALLA!</p> <p>17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis</p> <p>18.15 GRANDE FRATELLO</p> <p>18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Con Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli</p>	<p>09.00 CHIPS. Telefilm. "Viale dinamite". Con Larry Wilcox, Erik Estrada</p> <p>10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>10.05 SUPERCAR. Telefilm. "La clinica della scienza". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare</p> <p>11.10 HAZZARD. Telefilm. "Addio generale Lee". Con Tom Wopat, John Schneider</p> <p>12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio</p> <p>12.25 STUDIO APERTO.</p> <p>13.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Partenze". Con Tom Welling, Kristin Kreuk</p> <p>15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "I buoni propositi". Con Stephen Collins, Catherine Hicks</p> <p>18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Legno e ingegno". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse</p> <p>18.30 STUDIO APERTO.</p> <p>19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>19.05 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini</p> <p>19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Il beneficio del dubbio", "Il bambino"</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>METEO. Previsioni del tempo</p> <p>OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna</p> <p>TRAFFICO. News traffico</p> <p>07.00 OMNIBUS LA7. Attualità</p> <p>09.15 PUNTO TG</p> <p>09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.30 BIG GAME. Documentario</p> <p>10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario</p> <p>10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifco</p> <p>11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Amazing Grace" 2ª parte. Con Roma Downey</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Exotic Dancer Mystery". Con Tom Bosley</p> <p>14.00 VELA. Louis Vuitton Cup. Round Robin 1. (dir.)</p> <p>18.35 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario</p> <p>19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Un caso inquietante" 1ª parte. Con David James Elliott</p>

SERA

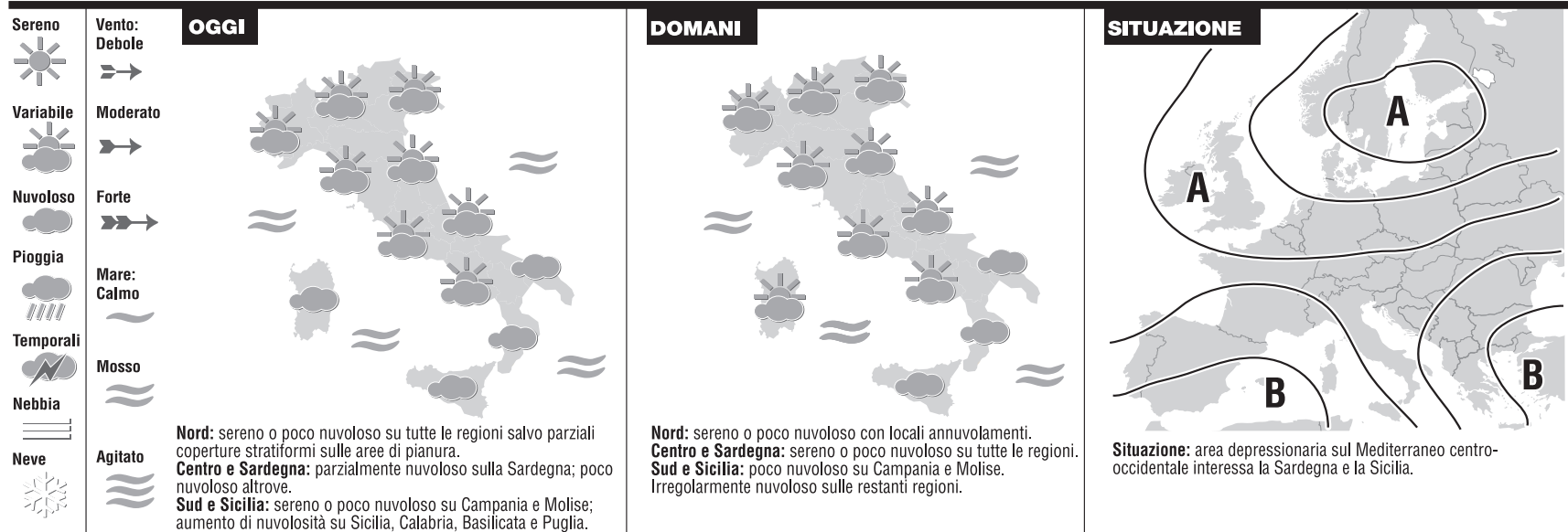
<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 AFFARI TUOI. Gioco</p> <p>21.10 PROVACI ANCORA PROF. 2. Miniserie. "Una mina vagante". Con Veronica Pivetti, Enzo Decaro. Regia di Rossella Izzo</p> <p>23.15 TG 1</p> <p>23.20 PORTA A PORTA. Attualità</p> <p>00.55 TG 1 - NOTTE / TURBO</p> <p>01.35 SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>02.05 UN MONDO A COLORI - SPECIALE. Rubrica</p> <p>02.35 HOT CHOCOLATE. Film (USA, 1992). Con Bo Derek, Robert Hays</p>	<p>20.30 TG 2 20.30 / 10 MINUTI</p> <p>21.05 VOYAGER: AI CONFINI DELLA CONOSGENZA. Rubrica di scienza. Conduce Roberto Giacobbo</p> <p>23.05 TG 2</p> <p>23.15 OCCHI DI CRISTALLO. Film (Italia, 2004). Con Luigi Lo Cascio, Lucia Jimenez</p> <p>01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica</p> <p>01.50 LA SPOSA PERFETTA</p> <p>02.05 ALMANACCO. Rubrica</p> <p>02.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.10 BLOB. Attualità</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE</p> <p>21.05 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarelli</p> <p>23.10 TG 3</p> <p>23.15 TG REGIONE</p> <p>23.25 TG 3 PRIMO PIANO</p> <p>23.45 DOC 3. "A quattro mani"</p> <p>00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS</p> <p>00.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: CRISTOFORO COLOMBO. Miniserie</p>	<p>20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Tribù"</p> <p>21.05 IL FUGGITIVO. Film thriller (USA, 1993). Con Harrison Ford, Tommy Lee Jones. Regia di Andrew Davis</p> <p>23.45 I BELLISSIMI DI RETE 4</p> <p>23.50 LA GATTA E LA VOLPE. Film commedia (USA, 1992). Con Jack Nicholson, Ellen Barkin. Regia di Bob Rafelson</p> <p>02.10 PIANETA MARE. Rubrica</p> <p>02.50 IL TETTO. Film (Italia, 1956). Con Gabriella Pallotta, Giorgio Listuzzi</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA Tg Satirico. Con Ficarra e Picone</p> <p>21.10 CARABINIERI 6. Serie Tv. "Viaggio di Ulisse", "Pericolo di vita". Con Walter Nudo. Regia di Sergio Martino</p> <p>23.30 MATRIX. Attualità</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA (r)</p> <p>02.20 MEDIASHOPPING</p> <p>02.30 UNO, DUE, TRE... STALLA!. Real Tv (replica)</p>	<p>20.10 O.C. Telefilm. "La fiamma della gloria". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan</p> <p>21.00 LE IENE SHOW. Show. Con Ilary Blasi, Luca Bizzarri</p> <p>23.55 MAI DIRE GRANDE FRATELLO. Show. Con la Gialappa's Band</p> <p>01.35 STUDIO SPORT. News</p> <p>02.05 STUDIO APERTO LA GIORNATA.</p> <p>02.15 SECONDO VOI (replica)</p> <p>02.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>02.35 SHOPPING BY NIGHT</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 OTTO E MEZZO. Attualità</p> <p>21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Buio totale", "Fuori controllo", "Lintruso". Con Jill Hennessy</p> <p>23.25 LE PARTITE NON FINISCONO MAI. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Cristina Fantoni</p> <p>01.05 TG LA7</p> <p>01.30 VELA. Louis Vuitton Cup. Round Robin 1. (replica)</p> <p>05.35 DUE MINUTI UN LIBRO (r)</p> <p>05.40 CNN NEWS. Attualità</p>
--	---	---	--	--	---	---

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.00 VITA SMERALDA. Film commedia (Italia, 2005). Con Jerry Calà. Regia di Jerry Calà</p> <p>15.50 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>16.15 NEW YORK TAXI. Film azione (Francia/USA, 2004). Con Queen Latifah. Regia di Tim Story</p> <p>18.00 SPECIALE: SUNSHINE 18.25 I FANTASTICI 4. Film fantastico (USA, 2005). Con Ioan Gruffudd</p> <p>20.40 EXTRA LARGE. "Syriana"</p> <p>20.45 HOLLYWOOD FLASH</p> <p>21.00 SYRIANA. Film thriller (USA, 2005). Con George Clooney. Regia di Stephen Gaghan</p> <p>23.20 LOADING EXTRA. Rubrica</p> <p>23.35 AEON FLUX. Film azione (USA, 2005). Con Charlize Theron</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.25 CUTAWAY. Film Tv azione (USA, 2000). Con Tom Berenger. Regia di Guy Manos</p> <p>16.15 UN BIANCO NATALE A BEVERLY HILLS. Film drammatico (USA, 2005). Con Poppy Montgomery</p> <p>17.45 SPECIALE: SUNSHINE 18.05 11 SETTEMBRE TRAGEDIA ANNUNCIATA. Miniserie (1ª e 2ª parte)</p> <p>20.45 UNA POLTRONA PER 2</p> <p>21.00 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni. Regia di Leonardo Pieraccioni</p> <p>22.45 HOLLYWOOD FLASH</p> <p>23.00 LE CROCIATE. Film avventura (USA, 2005). Con Orlando Bloom. Regia di Ridley Scott</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.40 VIVA ZAPATERO! Film documentario (Italia, 2005). Con Sabina Guzzanti. Regia di Sabina Guzzanti</p> <p>16.05 SPECIALE: DINO RISI</p> <p>16.35 KUNDUN. Film biografico (USA, 1997). Con Tenzin Thuthob Tsarong</p> <p>18.50 SPECIALE: CONVERSAZIONE CON AL GORE. Rubrica di cinema</p> <p>19.15 MARY. Film drammatico (USA, 2005). Con Juliette Binoche. Regia di Abel Ferrara</p> <p>20.45 IL CINEMANIACO</p> <p>21.00 RUMORI FUORI SCENA. Film commedia (USA, 1992). Con Michael Caine. Regia di Peter Bogdanovich</p> <p>22.50 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>15.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>16.00 LE SUPERCHICCHE</p> <p>16.30 XIAOLIN SHOWDOWN</p> <p>16.55 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni</p> <p>17.40 JUNIPER LEE. Cartoni</p> <p>18.05 PET ALIEN. Cartoni</p> <p>18.30 BEN 10. Cartoni</p> <p>18.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>19.20 BATMAN. Cartoni</p> <p>19.45 LOONATICS UNLEASHED</p> <p>20.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni</p> <p>20.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>20.45 LE SUPERCHICCHE</p> <p>21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>21.25 ATOMIC BETTY. Cartoni</p> <p>21.55 I GEMELLI CRAMP. Cartoni</p> <p>22.10 JUNIPER LEE. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.</p> <p>14.00 AMERICAN CHOPPER</p> <p>15.00 MISSIONE STUNT. Doc.</p> <p>16.00 È NATA UNA MG. Doc.</p> <p>16.30 QUINTA MARCIA. Doc.</p> <p>17.00 STRUTTURE INCREDBILL. Documentario. "Antonov 226"</p> <p>18.00 PROVE DI UN DISASTRO. "L'inferno del tunnel di Kaprun"</p> <p>19.00 TOP GEAR. Documentario</p> <p>20.00 ASIA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. Doc. "Petronas Twin Towers"</p> <p>21.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc. "Attraversare il Colorado"</p> <p>22.00 CINA: LE MERAVIGLIE CREATE DALL'UOMO. "La trasformazione di Pechino"</p> <p>23.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.30 MODELAND. Show (r)</p> <p>13.30 THE CLUB ON THE ROAD</p> <p>14.00 COMMUNITY. Musicale</p> <p>15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Conduce Lucilla Agosti</p> <p>16.30 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>17.30 ROTAZIONE MUSICALE.</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale (replica)</p> <p>19.30 CARICO E SCARICO</p> <p>19.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>21.00 ROTAZIONE ON LIVE</p> <p>22.00 DEJAY CHIAMA ITALIA. "Edizione serale". Conducono Linus, Nicola Savino</p> <p>23.30 RAPTURE. Conduce Rido</p> <p>00.30 MODELAND (replica)</p>
---	--	--	--	---	--

Radiofonia

<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 23.09 - 24.00 - 1.00 - 2.00</p> <p>06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>08.30 GR 1 SPORT</p> <p>08.48 HABITAT. Di Roberto Pippan</p> <p>09.06 RADIO ANCH'IO SPORT</p> <p>10.16 IL BACO DEL MILLENNIO</p> <p>11.06 BAOBAB - LUNEDÌ MATTINA</p> <p>11.46 PRONTO SALUTE</p> <p>12.36 LA RADIO NE PARLA</p> <p>13.24 GR 1 SPORT</p> <p>13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE</p> <p>14.00 GR 1 - SCIENZE</p> <p>14.07 CON PAROLE MIE</p> <p>14.50 NEWS GENERATION</p> <p>15.04 HO PERSO IL TREND</p> <p>15.37 IL COMUNICATIVO</p> <p>16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini</p> <p>18.37 L'ARGONAUTA</p> <p>19.22 RADIO1 SPORT</p> <p>19.30 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.36 ZAPPING</p> <p>21.09 ZONA CESARINI. All'interno: 22.00 GR 1 - AFFARI / PARLAMENTO</p> <p>23.17 RADIO1 MUSICA</p> <p>23.27 DEMO</p> <p>23.45 UOMINI E CAMION</p> <p>00.23 LA NOTTE DI RADIO1. All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE</p> <p>03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA</p> <p>03.50 RADIO1 MUSICA</p>	<p>13.00 28 MINUTI. Con B. Palombelli</p> <p>13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini. Regia di Marco Lollì</p> <p>15.00 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile.</p> <p>16.30 CONDR. Con Luca Sofri</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO).</p> <p>Con Lillo e Greg, Alex Braga</p> <p>18.00 CATERPILLAR</p> <p>19.52 GR SPORT</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizia Boiardi</p> <p>21.00 DECANTER. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto</p> <p>21.35 I CONCERTI DI RADIO2</p> <p>Con Federica Gentile</p> <p>22.50 VIVA RADIO2 (replica)</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA. Con E. Tola</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 LA BARCACCIA</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>14.30 IL TERZO ANELLO</p> <p>15.00 FAHRENHEIT. All'interno: STORYVILLE: HARRY BELAFONTE</p> <p>18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Maria Luisa Spaziani</p> <p>19.00 HOLLYWOOD PARTY</p> <p>19.50 RADIO3 SUITE. All'interno: 20.00 IO SONO UN CENTAURO, VITA E OPERE DI PRIMO VEU</p> <p>21.00 IL CARTELLONE</p> <p>22.50 RUMORI FUORI SCENA</p> <p>23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI</p> <p>24.00 LA FABBRICA DI POLLI</p> <p>00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
--	--



L'Applauso

ARBORE INTONA «O SURDATO 'NNAMORATO» E NAPOLITANO CANTA «OJE VITA, OJE VITA MIA»

Sarà capitato a tanti di canticchiare, più o meno intonati, in cori tra amici o a un concerto, «oje vita, oje vita mia...», da quel *'O surdato 'nnamorato* che è uno dei brani più amati della tradizione partenopea. Difficilmente avrete immaginato però di vederlo canticchiare, con scioltezza e simpatia, dalla massima carica dello Stato. Invece è successo. Sabato sera, lo si è visto nitidamente dalle riprese trasmesse ieri sera dal Tg3, a cantare con gusto, a battere le mani a ritmo, era il presidente della Repubblica, di

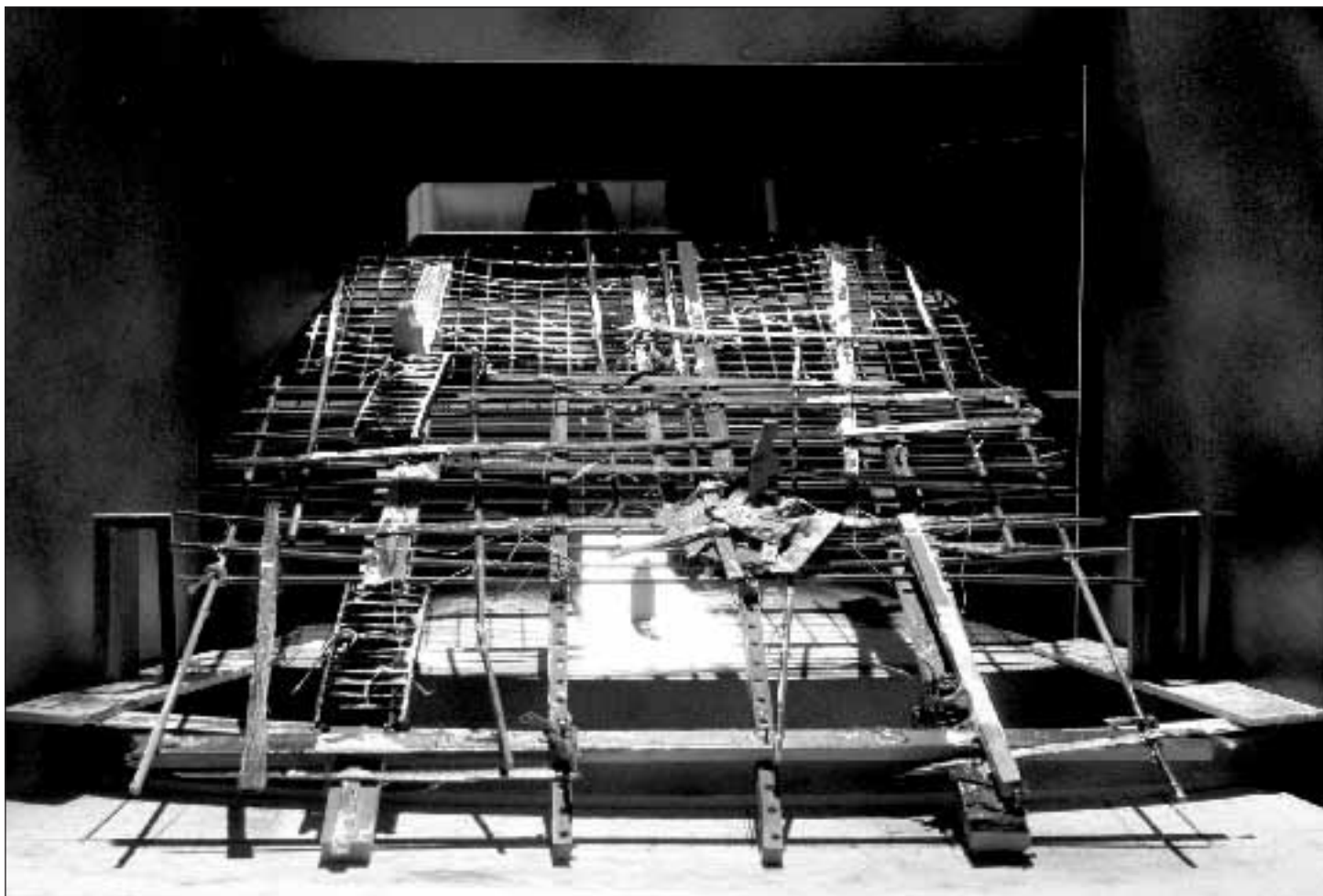


origini partenopee, Giorgio Napolitano. Con a fianco la moglie Clio, la coppia presidenziale seguiva, in prima fila e con evidente piacere, il concerto tenuto al Gran Teatro di Roma da Renzo Arbore e dalla sua Orchestra italiana. Che hanno suonato e cantato classici come *O sole mio*, l'arboriana *Ma la notte no*, un omaggio ai quaranta anni dalla morte di Totò con *Malafemmina* e proiezione dell'attore sul grande schermo. Il cantante-conduttore e i suoi musicisti erano a Roma di ritorno dalla Cina, dove hanno raccolto applausi in quantità industriale. Con la data capitolina hanno iniziato un breve tour italiano che li porterà il 22 aprile al Creberg di Bergamo, all'Alfieri di Torino il 23, agli Arcimboldi di Milano il 24, al Carlo Felice di Genova il 26, all'Ariston di Sanremo il 27.

MUSICA Il Maggio fiorentino apre con un'opera nuova di zecca e non accadeva dal '49: l'*«Antigone»* di Ivan Fedele, con la regia di Martone e scenografie ardite, riprende in chiave odierna la tragedia della donna-simbolo del conflitto fra legge e valori etici

di Elisabetta Torselli / Firenze

Un'opera ispirata al mito di colei che fin dalla tragedia di Sofocle è il simbolo del conflitto fra legge e valore umani, etici, religiosi, perché sfida la legge e la morte per dar sepoltura al fratello: *Antigone*. È il titolo che il 24 aprile apre il settantesimo Maggio Musicale Fiorentino al Comunale di Firenze, porta la firma di Ivan Fedele ed è una prima esecuzione mondiale. Se archivi e memoria non fanno cilecca, è dal 1949, quando la dodicesima edizione del Maggio iniziò con *Vanna Lupa* di Ilde-



Il modello della scenografia per l'*«Antigone»* Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, foto New Press

MUSICA Dal Maggio a Siena **Guerre religiose e scontri etnici per opere d'oggi**

di Luca Del Fra

L'opera lirica è una lingua morta, che vive solo di repertorio, cioè di titoli come *Traviata*, scritto molti anni fa e riproposto di continuo dai teatri? Nei cartelloni in questo scorcio di primavera-estate si affacciano *Antigone* di Ivan Fedele, che apre il 70° Maggio Musicale Fiorentino - da quanto in Italia non s'inaugurava un festival con una prima esecuzione assoluta? -, e *La madre del mostro* di Fabio Vacchi l'8 luglio alla Settimana Musicale Senese: due opere nuove che in modi assai diversi affrontano temi di evidente attualità.

Tra guerre religiose, scontri etnici, rappresaglie, laceranti trattative per gli ostaggi, non a caso l'*Antigone* di Sofocle tradotta da Cacciari per la regia di Walter Le Moli e finanziata dai teatri stabili di Torino, Roma e Parma, e la tragedia dell'eroina tebana che rifiuta la legge della Polis, dello stato, per ubbidire a quella dei sentimenti e della pietà è stata citata - addirittura! - negli editoriali dei quotidiani a grande diffusione. Giuliano Corti, autore del libretto di *Antigone* per Fedele, promette non attualizzazioni ma gli archetipi della vicenda. Significa infilarsi nel problema più spinoso: l'onestà della rivolta contro la legge e le regole. Un aspetto tanto volentieri trascurato ai giorni nostri, e che Sofocle giustificava abilmente con la legge non scritta, spostando così la vicenda sul piano del mito.

Al termine di un inverno dove negli stadi si sono consumati scontri efferati, con *La madre del mostro* Vacchi cerca di entrare nel mondo del tifo tanto folle, quanto reale attraverso il libretto di Michele Serra, che narra con amarezza e ironia la tragicomico vicenda di un giovane tifoso violento, viziato dalla madre e destinato a «morte gloriosa»: allo stadio in diretta televisiva.

Spettacoli da giudicare sulla scena, ma conoscendo i tempi lunghi di gestazione delle opere è singolare come centrino temi di caldissima attualità, a dimostrazione che il teatro musicale può ancora provare a essere una lingua viva.



La compagnia catalana Fura dels Baus

La prima volta di Antigone

brando Pizzetti, che il festival fiorentino non apre con una prima assoluta. E allora, in tempi non facili per il teatro d'opera, in crisi, in Italia e non solo, di repertorio, di pubblico, di motivazioni, di risorse, la notizia è questa: un lavoro nuovo per un appuntamento importante, una grande protagonista, Monica Bacelli, una firma registica di rilievo, Mario Martone.

Una settantesima edizione è un bel compleanno, che necessita di una riflessione sulla «missione» del festival. Era nato nel 1933 con un deciso impegno a favore della contemporaneità, che però si era andato attenuando negli ultimi anni, a favore dell'oramai più che garantito modernariato del cosiddetto Novecento Storico o di altre forme di attenzione alla contemporaneità: soprattutto, com'era del resto nel Dna originario del festival, alla contemporaneità della messinscena, con gli spettacoli di registi quali Wilson, Dodin, Nekrosius, Barberio Corsetti. Comunque sia, alle molte novità assolute che punteggiano la storia del Maggio dagli anni Trenta alle edizioni più recenti (vengono in mente il

deserto tentato di Casella, *Volo di Notte* e *Il Prigioniero* di Dallapiccola, *L'ispirazione* di Bus-sotti, *Teorema* e *Impressions d'Afrique* di Giorgio Battistelli, il «dittico giapponese» *Hanjo/Hagoromo* di Marcello Panni/Jo Kondo) non era toccata la vetrina importante della premiare: lo stesso dicasi per alcune importanti prime europee o italiane come *Opera* di Luciano Berio o *La caduta della casa Usher* di Philip Glass; *La vera storia*, sempre di Berio, aprì il Maggio dell'86, ma non era una prima assoluta.

Veniamo dunque a questa *Antigone* di Ivan

«L'opera - spiega Fedele - è una liturgia sulle fragilità e sui contrasti in una società dopo il trauma di una guerra fratricida»

Fedele, libretto di Giuliano Corti. Con repliche il 4 e 6 maggio, la direzione è di Michel Tabachnik, regia di Martone, scene e costumi di Sergio Tramonti, nel cast Monica Bacelli (*Antigone*), Chiara Taigi (*Ismene*), Roberto Abbondanza (*Creonte*), Martin Oro (*Tiresia*), Bruno Lazzaretti (una *Guardia*), Mirko Guadagnini (*Emone*). L'opera è una commissione proposta dall'allora sovrintendente Giorgio Van Straten dopo l'esecuzione al Maggio 2004 delle *Ali di Cantor* del compositore da parte dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Pierre Boulez. Non è il primo lavoro di Fedele con le voci e con un testo, ma è la prima vera e propria opera del compositore, oggi fra i più eseguiti in tutto il mondo, autore, fra le altre cose, di *Animus Anima*, *Maya*, *Le Ali di Cantor*.

Nato a Lecce nel 1953, studiò con Dionisi, Donatoni e Corghi, figlio di un matematico e allievo alla facoltà di Filosofia di Milano di Geymonat e Giorello, il che spiega certi suoi approcci analitici al comporre e l'attenzione alla costruzione del suono e ai dispositivi elettroacustici, Fedele è stato uno dei «pupilli»

dell'Ircam di Boulez a Parigi. Ciò che possiamo raccontare, a una settimana dalla prima, è un'atmosfera di lavori in corso, un impianto scenico ardito e grandiosamente sghebo, la voglia dell'autore di ricominciare, di misurarsi già con un altro progetto teatrale. Diciamo pure un'altra opera: «Nessuna abdicazione al mio linguaggio in nome di una forma o di un genere; questa *Antigone* l'ha scritta un compositore di oggi - spiega Fedele -. È una liturgia sulle fragilità e sui contrasti che presidono alla risistemazione della società dopo il trauma della guerra fratricida fra i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice...» Cosa ha cercato, Fedele? «Ho cercato di rispettare il compito primario della tragedia, la catarsi, ma poi la domanda chiave resta quella: perché l'opera, perché cantare? L'elemento di trascendenza proprio della musica si affianca all'esigenza di rendere riconoscibile il personaggio attraverso il suo modo di cantare: Antigone, Creonte, Tiresia, un ruolo che ho affidato alla vocalità arcaica del controtenore ulteriormente «lavorata» dalle risorse del mezzo elettroacustico».

IL 70° MAGGIO MUSICALE Mehta dirige Wagner con la regia del gruppo catalano, Fanny Ardant, il Béjart Ballet e Maggiodanza Barenboim, Muti & la Fura del Baus, un cartellone di teste di serie



Daniel Barenboim, al Maggio in veste sia di pianista che di direttore d'orchestra

/ Firenze

Giunto al settantesimo compleanno, il Maggio Musicale Fiorentino realizza un'edizione importante, con cinque opere e soprattutto con il cartellone ricco e coerente realizzato dal direttore artistico Paolo Arcà intorno al tema «Mito e Contemporaneità». Mito classico e mito nordico; il primo rappresentato, oltre che dalla novità, *Antigone* di Fedele, da *Orfeo ed Euridice* di Gluck in forma di concerto (28, 29 aprile), sul podio una bacchetta amatissima a Firenze, Riccardo Muti, Daniela Barcellona come Orfeo; e dal capitolo barocco, la *Dafne* di Marco da Gagliano, direzione di Gabriel Garrido, regia di Davide Livermore (31 maggio-1° giugno), protagonisti Furio Zanasi e Roberta Invernizzi. Mito nordico, ossia *L'Anello del Nibelungo* wagneriano copro-

dotto con Valencia, di cui a giugno (dal 14-16) arrivano le due prime parti, *Oro del Reno* e *Valchiria*, con lo statuario Wotan di Juha Uusitalo, il direttore principale Zubin Mehta sul podio, la regia dei catalani della Fura dels Baus da cui ci aspettiamo un *Ring* all'altezza della loro fama di trasgressori. Si riaprirà finalmente, anche se con taglio minimalista rispetto alla storia del festival, un capitolo importantissimo nei suoi annali, quello del teatro parlato commentato dalla musica, con il recital di Fanny Ardant (5 giugno). Francesco Giambrone è uno dei non molti sovrintendenti italiani realmente amici della danza, e ciò porta a Firenze la compagnia Béjart Ballet Lausanne (11-13 maggio) e, sempre a proposito di mito classico, *Dafni e Cloe* di Lucinda Childs per Maggiodanza (19 - 25 maggio). Fra i molti concerti citiamo almeno

l'importante «Progetto Barenboim», come pianista in un recital lisztiano (12 maggio) e solista per Liszt e Beethoven con l'orchestra del Maggio diretta da Mehta (18 maggio), e infine (oramai in coda al festival dopo il concertone in piazza del 30 giugno diretto da Mehta) come direttore con la Staatskapelle Berlin per Mahler, la Quinta e la Settima (3 e 4 luglio). Calendario completo e informazioni sul sito www.maggiofirentino.com

et.

Scelti per voi Film

Cento chiodi

Un giovane professore dell'Università di Bologna ha inchiodato alle pareti e al pavimento i libri della biblioteca con enormi chiodi che ricordano quelli della croce di Cristo. Il gesto simboleggia il passaggio dalla vecchiaia alla nuova vita: ricercato dai carabinieri, si rifugia in un rudere sulle rive del fiume Po dove instaura un rapporto di amicizia con la comunità dialettale del luogo e impara ad apprezzare la vita semplice.

di **Ermanno Olmi**

drammatico

Frank Gehry, creatore di sogni

Riuscire a creare qualcosa partendo dal nulla. Una personale indagine sulla creatività condotta da Sydney Pollack, regista premio Oscar al suo primo documentario, attraverso il ritratto del celebre architetto canadese, Frank Gehry, autore, tra l'altro, del Guggenheim di Bilbao. Pollack fa visita alle sue opere, mostra l'architetto mentre progetta e disegna, fa parlare gli amici, tra i quali Dennis Hopper e Julian Schnabel.

di **Sydney Pollack**

documentario

La masseria delle allodole

Yerwant, tredici anni, è un giovane armeno che lascia la casa paterna per andare a studiare a Venezia. Per il suo ritorno, dopo quarant'anni, la famiglia restaura una masseria e organizza una festa di benvenuto. Ma siamo nel 1915, l'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere, mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una Grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze... Ispirato al romanzo di Antonia Arslan.

di **Paolo e Vittorio Taviani**

Hollywoodland

Giugno 1959: l'attore George Reeves (Ben Affleck), veste i panni di Superman nell'omonima serie trasmessa dalla Tv americana. La sua morte improvvisa per mezzo di un colpo di arma da fuoco alla testa diventa uno dei misteri insoliti di Hollywood: suicidio o delitto? Louis Simo (Adrien Brody), un detective in cerca di realizzazione professionale, indaga sulla vicenda. Ma cercare la verità in certi ambienti di Hollywood può essere fastidioso.

di **Allen Coulter**

drammatico

Still life

Al posto del villaggio di Fengjie ora c'è la grande diga delle Tre Gole. Han, minatore, torna nel villaggio, già in parte sommerso, in cerca dell'ex moglie che non vede da 16 anni; l'infermiera Shen è alla ricerca del marito che non torna a casa da due anni. Due ritratti dello stesso Paese: una Cina che rimane ancorata al passato e una che va verso lo sviluppo economico. Leone d'Oro alla 63ª Mostra di Venezia.

di **Jia Zhang-Ke**

drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di **Ferzan Ozpetek**

drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di **Clint Eastwood**

guerra

Roma

Admiral	piazza Verbanio, 5 Tel. 068541195
The Illusionist	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
The Illusionist	15:20-17:45-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2	162 Last minute Morocco 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356 Perfect stranger 15:10-17:50-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512 Tutte le donne della mia vita 14:50-16:50-18:50-21:00-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319 Nero bifamiliare 15:00-17:00-19:00-20:50-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244 Mr. Bean's Holiday 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258 300 15:30-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95 Il 7 e l'8 15:30-17:40-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 9	95 Un ponte per Terabithia 15:00-17:00 (€ 5)
	I segni del male 19:00-21:00-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 10	Bordertown 15:15-17:40-20:20-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Quello che gli uomini non dicono (V.O)	16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Tutte le donne della mia vita	16:00-18:15-20:20-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	200 Le vite degli altri 16:30-20:00-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135 Centochiodi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
Riposo	
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Tutte le donne della mia vita	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	200 Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140 Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1	195 Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 2	220 Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 3	99 Nero bifamiliare 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 4	119 The Illusionist 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 5	119 Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 6	300 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120 300 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo	
Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Lettere da Iwo Jima	19:30-22:15 (€ 5,5)
Uno su due	20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala B	La voltapagine 20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala C	
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1	544 Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	505 Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140 Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	140 The Illusionist 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	140 Il 7 e l'8 16:00-18:00 (€ 5)
	300 20:10-22:30 (€ 6)
Sala 6	Perfect stranger 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin	100 Rashomon 18:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)
	The Queen - La regina 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50 CINERASSEGNA 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1	580 L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)

Teatri

Roma					
AGORÀ - SALA A					
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167					
Domani ore 21.00 Un ministro in mezzo ai guai di Edoardo Scarpetta. Regia di Antonio Lopez					
AGORÀ - SALA B					
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167					
Riposo					
AMBRA JOVINELLI					
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262					
Riposo					
ANFTRIONE					
via San Saba, 24 - Tel. 065750827					
Domani ore 21.00 La pulce nell'orecchio diretto e interpretato da Lucia Modugno					
ARCLIUTO - SALA ANFITRIONO					
piazza Monteverde 5, 5 - Tel. 066879419					
Riposo					
ARCOBALENO					
via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719					
Giovedì ore 21.00 Mostellaria di T. M. Plauto, regia di Vincenzo Zingaro					
ARGENTINA TEATRO					
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601					
Domani ore 21.00 MISURA PER MISURA diretto e interpretato da Gabriele Lavia					
ARGILLATEATRI					
via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058					
Riposo					
ARGOT STUDIO					
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111					
Oggi ore 21.00 Les Fées ont souff. (Le Fate Assettate) di Denise Boucher					
ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA					
Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702					
Riposo					
BRANCACCINO					
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893					
Domani ore 21.30 Il Catalogo con Marianna De Pinto e Jacopo Venturiero					
BRANCACCIO POLITEAMA					
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893					
Riposo					
CASA DELLE CULTURE					
via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253					
Riposo					
COLOSSEO RIDOTTO					
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932					
Riposo					
COLOSSEO SALA GRANDE					
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932					
Riposo					
COMETA OFF					
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637					
Riposo					
DE' SERVÌ					
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130					
Domani ore 21.00 Plagi in Agrodolce scritto, diretto e interpretato da Geppi Di Stasio					
DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS					
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639					
Domani ore 21.00 Onasmo e Pereguzido con Diego Ruiz e Fiona Bettanini					
DEI SATIRI - SALA GRANDE					
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639					
Domani ore 21.00 Frankenstein Humor con Dado e Francesca Nunzi					
DEI SATIRI SALA B					
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639					
Riposo					
DELL'ANGELO					
via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571					
Domani ore 21.00 Santanelli alla sbarra "Uscita di emergenza", diretto e interpretato da Antonello Avallone					
DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD					
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550					
Riposo					
DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO					
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550					
Riposo					
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN					
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550					
Riposo					
DELL'OROLOGIO SALA GRANDE					
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550					
Domani ore 21.00 Il Malato Immaginario con Marco Bianchi. Regia di Giancarlo Fares					
DELLA COMETA					
via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380					
Domani ore 21.00 La festa è in là diretto e interpretato da Siddhartha Prestinari					
DELLE MUSE					
via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649					
Domani ore 21.00 L'ultimo scienziato regia di Vito Matassino, con Rino Santoro					
DUSE					
via Crema, 8 - Tel. 067013522					
Riposo					
ELISEO					
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114					
Oggi ore 20.45 Romana, omaggio a Gabriella Ferri regia di Massimo Venturiello, con Tosca					
ETI TEATRO QUIRINO					
via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585					
Domani ore 20.45 Gallina Vecchia di Augusto Novelli, con Marina Malfatti					
ETI TEATRO VALLE					
via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794					
Domani ore 19.00 Due partite scritto e diretto da Cristina Comencini. Con Margherita Buy, Isabella Ferrari e Marina Massironi					
EUCLIDE					
piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511					
FLAIANO (SALA GRANDE)					
via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496					
Domani ore 20.00 Tosca regia R. Siclari					
FLAIANO (SALETTA MARLENE)					
via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496					
Riposo					
FONDERIA DELLE ARTI					
via Assisi, 31 - Tel. 067842112					
Riposo					
FONTANONESTATE					
via Garibaldi, - Tel. 068183579					
Riposo					
FURIO CAMILLO					
via Camilla, 44 - Tel. 067804476					
Riposo					
GHIONE					
via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294					
Riposo					
GRAN TEATRO					
viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917					
Riposo					
GRECO					
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513					
Riposo					
IL PUFF					
via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 065810721					
Domani ore 21.30 Phonix... chi spia? diretto e interpretato da Lando Fiorini					
IL SISTINA					
via Sistina, 129 - Tel. 064200711					

NUOVO OLIMPIA via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260	CINERASSEGNA 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 3)
Sala B	93	CINERASSEGNA 16:00-17:00-20:00-22:00 (E 3)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
Gli innocenti (V.O) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)		
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
Perfect stranger 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5,5)		
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)		
Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)		
The Illusionist 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 5,5)		
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		

Riposo

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
Le vite degli altri 15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7; Rid. 5)		
Quello che gli uomini non dicono 15:45-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)		
Le avventure galanti del giovane Molire 15:45 (E 5)		
Lezioni di volo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)		
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
Saturno contro 15:45-18:00-20:15-22:30		
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
Edmond 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
Nero bifamiliare 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)		
Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)		
300 16:00-18:15 (E 4,5)		
Perché te lo dice mamma 20:30-22:30 (E 7)		
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)		
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Perfect stranger 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)		
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
Nero bifamiliare 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)		
Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)		
The Illusionist 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)		
Un ponte per Terabithia 16:30 (E 4,5)		
The Departed - Il bene e il male 19:15-22:00 (E 6)		

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	Last minute Morocco 16:30-18:40-20:45-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 2	409	Perfect stranger 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 3	181	Asterix e i vicinighi 16:00 (E 7; Rid. 5)
300 17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)		
Star 4		Mr. Bean's Holiday 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 5	219	The Illusionist 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 6	119	Lezioni di volo 17:20-19:30-21:40 (E 7; Rid. 5)
Star 7	198	Tutte le donne della mia vita 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 8	90	I segni del male 20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Un ponte per Terabithia 16:15-18:15 (E 7; Rid. 5)		

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1		Le vite degli altri 17:30-20:05-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2		Il grande capo 15:45 (E 4,5)
Guida per riconoscere i tuoi santi 18:20-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)		
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
Intrigo a Berlino 20:30-22:30		
Trionfo via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)		
Sala 2		Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3		L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4		Centochiodi 16:00-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5		Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu		Mr. Bean's Holiday 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa		Perfect stranger 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde		Nero bifamiliare 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
Sala 1	320	Mr. Bean's Holiday 17:30-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2	133	300 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Un ponte per Terabithia 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)		

Sala 3	133	Last minute Morocco 17:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	133	The Illusionist 17:40-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	135	Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti 17:30-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6	135	Perfect stranger 17:50-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7	133	Tutte le donne della mia vita 17:30-20:00-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 1	147	300 14:40-17:10-19:40-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala Max - Sala 2	217	Mr. Bean's Holiday 15:50-18:00-20:05-22:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	446	Perfect stranger 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Fuori Roma

Anzio		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600		Nero bifamiliare 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300		Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80		300 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80		L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	90	Le vite degli altri 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Perfect stranger 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147	The Illusionist 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147	Tutte le donne della mia vita 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143	Mr. Bean's Holiday 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	The Illusionist 17:50-20:10-22:30
Sala 2	170	Mr. Bean's Holiday 18:00-20:20-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor		
Riposo		

CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)		

COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		
I segni del male 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		
300 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		
Nero bifamiliare 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		
Borderdown 20:15-22:30 (E 4)		
Mr. Bean's Holiday 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		
Perfect stranger 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		
The Illusionist 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		
Il 7 e l'8 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)		

FIANO ROMANO		
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1		Mr. Bean's Holiday 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2		Tutte le donne della mia vita 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3		Last minute Morocco 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4		L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5		Nero bifamiliare 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6		The Illusionist 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7		Il 7 e l'8 15:15-17:35-19:55-22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 8		I segni del male 22:15 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 9		300 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 10		Mr. Bean's Holiday 16:40-19:00-21:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 11		Perfect stranger 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

FIUMICINO		
Ugc Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
The Illusionist 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 7; Rid. 3,9)		
Un ponte per Terabithia 14:15-16:15-18:15 (E 3,9)		
Le vite degli altri 14:10-16:50-19:30-22:10 (E 7; Rid. 3,9)		
Ho voglia di te 14:20-16:40-18:55 (E 3,9)		
300 21:15 (E 7,5)		
Nero bifamiliare 14:35-16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7; Rid. 3,9)		
I segni del male 13:40-16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 3,9)		
Il 7 e l'8 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7; Rid. 3,9)		
Ghost Rider 13:30-15:45-18:00-22:25 (E 7; Rid. 3,9)		
Lezioni di volo 20:15 (E 7,5)		
Tutte le donne della mia vita 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 3,9)		
Mr. Bean's Holiday 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 3,9)		
Mr. Bean's Holiday 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7; Rid. 3,9)		
Perfect stranger 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 3,9)		
300 15:30-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 3,9)		
Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti 14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 7; Rid. 3,9)		
Edmond 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 7; Rid. 3,9)		

Sala 4	130	The Illusionist 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	194	I segni del male 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1		The Illusionist 14:30-17:00-19:40-22:20 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 2		Last minute Morocco 15:20-17:40-19:50-22:10 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3		Non dire sì - L'amore sta per sorprenderti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5,5)
Tutte le donne della mia vita 16:40-19:10-21:40 (E 7; Rid. 5,5)		
Sala 4		Il 7 e l'8 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5		L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 16:50-19:30-22:00 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 6		300 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 7		300 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7; Rid. 5,5)

Perché te lo dice mamma 13:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 3,9)		
Norhit 13:30-15:50-18:10-20-22:35 (E 7; Rid. 3,9)		
Stay Alive 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7; Rid. 3,9)		
Borderdown 14:45-17:20-19:50-22:15 (E 7; Rid. 3,9)		
Il colore della libertà - Goodbye Bafana 15:10-17:35-22:20 (E 7; Rid. 3,9)		
Saturno contro 20:00 (E 7,5)		
The Illusionist 15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7; Rid. 3,9)		
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 15:10-17:30-20:00-22:25 (E 7; Rid. 3,9)		
Perfect stranger 14:30-16:45-19:10-21:30 (E 7; Rid. 3,9)		
Last minute Morocco 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 3,9)		

FRASCATI		
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
Perfect stranger 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Tutte le donne della mia vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)		
I segni del male 16:10 (E 5)		
300 18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 5)		
The Illusionist 16:00-18:15 (E 5)		
Centochiodi 20:25-22:30 (E 6)		
Mr. Bean's Holiday 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)		
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193		
Sala 1		Nero bifamiliare 16:10-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2		Un ponte per Terabithia 16:00-18:10 (E 5)
Il 7 e l'8 20:20-22:30 (E 6)		

GENZANO DI ROMA		
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		
La masseria delle allodole 18:00-20:15-22:30 (E 5)		
Perfect stranger 18:00-20:15-22:30 (E 5)		
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484		
Mr. Bean's Holiday 18:00-20:15-22:30 (E 5)		

GROTTAFERRATA		
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664		
Riposo		
Riposo		
Riposo		

GUIDONIA MONTECELIO		
Planet Multisala Tel. 07743061		
Sala A1		Last minute Morocco 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala A3		Norhit 16:30-18:30 (E 3)
I segni del male 20:40-22:50 (E 5)		
Sala A5		Il 7 e l'8 16:30-18:30-20:40-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala A7		300 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 5; Rid. 3)
Sala A9		Tutte le donne della mia vita 16:20-18:20-20:40-22:50 (E 5; Rid. 3)
Sala B2		Nero bifamiliare 16:20-18:20-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala B4		The Illusionist 16:20-18:20-20:40-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala B6		Perfect stranger 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala B8		Mr. Bean's Holiday 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala B10		Mr. Bean's Holiday 17:00-19:00-21:00-23:00 (E

DESIGN Una grande mostra a Palazzo Te a Mantova propone il percorso di un protagonista dell'architettura del Novecento. Da artigiano del ferro battuto a disegnatore di mobili, pareti, telai, strutture. E creatore di una moderna cultura del progetto

di Claudia Conforti

Jean Prouvé, fabbro della modernità

EX LIBRIS

Dio ha dato agli uomini la possibilità di diventare giovani

Le Corbusier

La mostra itinerante di Palazzo Te a Mantova (fino al 22 aprile), organizzata dal Museo del Design Vitra di Weil am Rhein e curata dal critico svizzero Bruno Reichlin con Franz Graf, illustra, per la prima volta in Italia, le ricerche progettuali e costruttive di Jean Prouvé (1901-1984), un anomalo protagonista dell'architettura del Novecento. Ignoto al grande pubblico italiano, Prouvé, nato a Parigi e vissuto tra la capitale e Nancy, è molto famoso in Francia dove, con Le Corbusier, ascende all'Olimpo dei padri fondatori dell'architettura francese contemporanea. Tra i maestri dell'architettura europea del XX secolo, Jean Prouvé occupa in effetti un posto anomalo e speciale, confrontabile con quello che è tenuto in Italia, nell'universo dell'automobile, dal suo coetaneo Enzo Ferrari. Non è

All'ideologia delle avanguardie retorica e astratta, egli oppone processi industriali innovativi, applicabili alla costruzione

certo senza significato che Prouvé, nel corso della sua lunga esistenza, sia stato intimamente sedotto dalle automobili, dalla loro meccanica, dalla perfetta comunione tra struttura e involucro, dall'armonioso connubio tra tecnica e funzione che lascia emergere la logica dei processi industriali che le producono. Costruire una casa come si costruisce un'automobile: questo proposito, enunciato da Le Corbusier nell'*Esprit Nouveau* nel 1921, diventa per il giovanissimo Prouvé, all'epoca apprendista artigiano del ferro battuto, un programma ideologico e operativo, cui dedicherà tutta la vita. La tecnica costruttiva dell'automobile fondata sull'applicazione innovativa del metallo sotto forma di lamiera sottile, piegata e sagomata, saldata elettricamente, ribattuta e smaltata; di acciaio inossidabile e di alluminio, fissa le coordinate del percorso progettuale di Jean Prouvé, saldamente ancorato alla costruzione, che la mostra di Mantova sintetizza fin dall'ingresso con un efficace *coup de théâtre*. Davanti alla Limonaia di Palazzo Te, che ospita la mostra, sono infatti parcheggiate due Citroën 2CV (l'auto preilettata da Prouvé) in perfetto stato di efficienza: una del 1960 e l'altra, la mitica Sahara, del 1961. Esse introducono i visitatori alla peculiarità «industriale» dell'universo della tecnica e dell'architettura del geniale sperimentatore francese. All'ideologia delle avanguardie architettoniche, sostanzialmente retorica e astratta, che nei fatti persegue forme e figure inedite, ma costruite con processi tradizionali, Prouvé oppone la gagliarda irruenza degli innovativi



Il Padiglione per il Centenario dell'Alluminio a Parigi, durante la costruzione nel 1954

processi industriali, applicabili immediatamente alla costruzione, capaci di rifondarne i millenari statuti di cantiere. Insofferente di astrazioni teoriche, artista di forgia e di altoforno, egli fonda a Maxéville gli Ateliers Prouvé, officine sperimentali dove, insieme a collaboratori e allievi, si studiano e si costruiscono i prototipi di elementi tecnici e costruttivi, di

componenti standardizzati e di giunti da produrre in serie per l'edilizia. La ricerca di Prouvé assume contorni specificamente meccanici, seppure finalizzati all'edilizia e alle suppellettili basiche dell'abitazione. Forse a questa vistosa anomalia del progettista, che sfugge a ogni classificazione architettonica e critica, si deve attribuire la scarsa considerazione della

critica internazionale, sottolineata ripetutamente in catalogo da Guillemette Morel-Journel. Nella produzione di Prouvé occupa un posto di rilievo lo studio dei mobili, che egli progetta, come le architetture, in solide strutture di lamiera assemblata e battuta: un carattere distintivo dei suoi arredi, che sono immediatamente riconoscibili nella coeva produ-

zione d'avanguardia per la loro semplicità e la folgorante logica costruttiva. Numerosi prototipi di sedie, di poltrone, di tavoli, di armadi e di scaffali in lamiera liscia e piegata, in ferro e in acciaio inossidabile, modificabili grazie a geniali dispositivi meccanici, sono esposti in mostra accanto ai blocchi-porta-finestra girevoli e ai pannelli modulari per pareti mobili su telai metallici, come quelli che disegnano l'elegante facciata dell'immobile di lusso a Square Mozart (1953) a Parigi. Una soluzione pratica e sofisticata quest'ultima, a cui guarderà Jean Nouvel allorché progetterà il fronte mobile dell'Institut du Monde Arabe (1981-87) a Parigi.

Unità strutturale e variazione degli elementi: è la regola che guida tutta la produzione di Prouvé, i mobili come le architetture, testimoniate queste ultime in mostra sia da elementi costruttivi, naturalmente in acciaio leggero e sagomato, di sorprendente leggerezza fisica e visuale, sia da plastici degli edifici che da disegni e vivide foto d'epoca. In questo panorama, che ha il profumo pungente di un ritorno al futuro, spiccano alcune opere di straordinaria

La passione per meccanica e struttura delle automobili gli suggerisce prototipi e soluzioni a cui guarderanno in molti

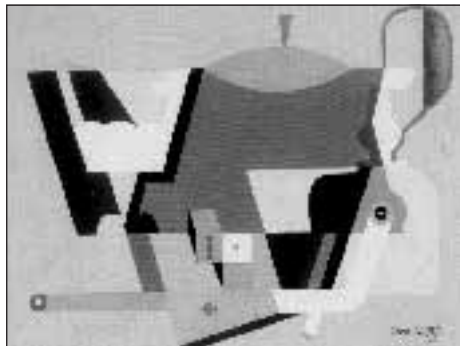
ria semplicità ed eleganza: la casa prefabbricata costruita per la propria famiglia a Nancy (1954), il formidabile padiglione per il Centenario dell'Alluminio (1954), sulle banchine della Senna (smantellato dopo la mostra, è stato di recente rimontato), quello raffinatissimo di Evian sul lago di Ginevra (1956-57), lo scattante edificio amministrativo per la Edf (Electricité de France) a Serre-Ponçon (1959) nelle Alpi francesi.

Quanto la mostra è lineare, semplice ed efficace nel ricomporre attraverso la viva materialità dei prototipi, l'immediatezza espressiva degli schizzi e dei disegni, la persuasiva nettezza delle immagini (fotografie, affiches, cataloghi) l'opera di un progettista che è soprattutto e prima di tutto un costruttore, quale fu Jean Prouvé, altrettanto il catalogo (Skira) risulta macchinoso e di difficile consultazione, nonostante un prezioso indice analitico. Rilegato in sottilissimo lamierino ondulato il ponderoso volume è in inglese, salvo l'introduzione di Reichlin, la cui limpidezza critica risulta a tratti oscurata da una traduzione non sempre all'altezza del testo. Ma non è l'idioma ad ostacolare la comprensione, quanto la formula editoriale: una miscellanea, che raccoglie, come in una sorta di ideale enciclopedia critica, contributi troppo eterogenei, di cui si stenta a cogliere il filo rosso di congiunzione. Compensano tuttavia il gravame ponderale e l'anarchia dei contributi le magnifiche riproduzioni degli schizzi e dei disegni di Prouvé, veramente magistrali, commentati dalla generosa messe di fotografie di cantiere.

CATALOGHI Due volumi sull'opera pittorica del grande architetto. Affinità e contatti con Prouvé

Le Corbusier: anche il quadro è una macchina

L quadro è un dispositivo destinato a produrre sensazioni: parola di Le Corbusier, impressa nel volume *La peinture moderne* (traduzione italiana, Sulla pittura moderna, Christian Marinotti Editore, 2004), redatto con l'amico e sodale Amedée Ozenfant, e sintesi-manifesto degli scritti apparsi in precedenza su *L'Esprit Nouveau*. Dispositivo, dunque: congegno o macchina. Misurabile, progettabile, appunto, per produrre sensazioni. Nei suoi quadri «puristi», Le Corbusier assembla oggetti ma il criterio non è quello dell'associazione di forme, non è immediatamente estetico. Piuttosto un repertorio di forme «distillate dalla realtà», una serie di oggetti d'uso, di oggetti standard che diventano «equivalenti plastici» della realtà. Soprattutto nei dipinti e disegni del periodo tra il 1918 e il 1927, come si può verificare in *Le Corbusier, l'Œuvre peint* (Skira, 2005, due



«Nature morte claire à l'as de pique» (1922)

volumi in cofanetto, pp. 1178, euro 280, a cura di Naïma Jornod e Jean-Pierre Jornod) che raccoglie il catalogo ragionato dell'opera pittorica di Charles Edouard Jeanneret. Si tratta di uno

straordinario repertorio, con ricchissimi apparati tra i quali un'accuratissima biografia, di un'incessante attività grafica che conta 34.000 piante e schizzi architettonici, 462 pitture (di cui 21 introvabili) ed è completata da circa 8.000 tra disegni, acquarelli, litografie, e ancora sculture e tessuti.

Le Corbusier allinea, giustappone, monta e combina tra loro «oggetti puri» che esalta nelle limpide stesure di colori piatti e bidimensionali. Quegli oggetti che poi «trasformerà» in «volumi puri sotto la luce», sottoposti alla misura unica del *Modulor*, «macchine per abitare» prodotte dalla sua idea di rigore, di geometria e di funzione. Come negli «oggetti», però tecnologicamente e produttivamente più avanzati, di Jean Prouvé con cui Le Corbusier collaborò in più occasioni.

Renato Pallavicini

LUTTO Morta a 84 anni la giornalista e scrittrice. Dal Pci al Partito radicale, passando per i movimenti degli anni Settanta. Fu parlamentare italiana ed europea

Macciocchi, la comunista «eretica» che conquistò i francesi

Scomoda, «eretica», Maria Antonietta Macciocchi, scrittrice, giornalista, femminista, ex parlamentare comunista e poi radicale è morta ieri nell'ospedale romano di Santo Spirito. Aveva 84 anni e da tempo era malata. Nei primi anni Settanta, a causa del netto dissenso con la politica del Pci non era stata ricandidata al Parlamento, dove era stata eletta come deputato, nel 1968, a Napoli. Trasferitasi in Francia, era diventata una sorta di «musa» degli intellettuali francesi e dei *nouveaux philosophes*. E, a metà degli anni Novanta, aveva di nuovo scandalizzato e «spiazzato» la sinistra italiana ed europea per le parole di apprezzamento espresse nei confronti di Papa Wojtyła, commossa per le sue posi-

zioni sulle donne manifestate con l'enciclica *Mulieris dignitatem*.

Maria Antonietta Macciocchi era nata il 22 luglio 1922 a Isola del Liri, in provincia di Frosinone, da una famiglia antifascista romana. Nel 1942 aderisce al Partito comunista italiano e partecipa alla Resistenza; nel 1950 si laurea in storia dell'arte all'Università La Sapienza di Roma. Sposa il giornalista Alberto Jacoviello, dal quale poi divorzierà. Dal 1950 al 1956 dirige il settimanale *Noi donne*, storico periodico del femminismo italiano, e dal 1961 al 1968 la rivista comunista *Vie nuove*, chiamando a collaborare Pier Paolo Pasolini, suo grande amico, e di cui poi farà conoscere il suo «pensiero corsaro» in Francia. È stata quindi corrispondente de-

L'Unità da Algeri, da Bruxelles e da Parigi.

Nel 1971 entra in dissenso con la linea ufficiale del partito e un anno dopo si trasferisce a Parigi, dove, nel 1977, consegue il dottorato in Scienze politiche alla Sorbona e ottiene un dottorato all'università di Parigi VIII a Vincennes. Nel frattempo aveva consolidato una stretta amicizia con grandi nomi della cultura francese, tra i quali Louis Althusser e Jean-Paul Sartre.

Nel 1977 lascia il Pci e aderisce al Partito radicale, nelle cui liste è eletta nel 1979 sia alla Camera dei Deputati, sia al Parlamento Europeo, come membro della Commissione Giustizia. E proprio in questo ruolo contribuì all'abolizione della pena di morte in Francia. È ancora parlamentare europea dal 1984 al

1989 con la Sinistra Indipendente. Dopo la rottura con il Pci collabora con i quotidiani *Corriere della Sera*, *«Le Monde»* e *El País*. È stata promotrice della Convenzione di Venezia degli intellettuali europei e nel 1986 riceve dal governo francese l'Ordre des Arts et des Lettres. Ha pubblicato una quindicina di libri, gli ultimi dei quali dedicati alle due maggiori esponenti femminili della Repubblica Napoletana, Eleonora de Fonseca Pimentel (1752-1799) e Luisa Sanfelice (1764-1800). Tra i libri di Antonietta Macciocchi figurano *Lettere dall'interno del Pci a Louis Althusser* (1968), *Dalla Cina* (1971), *La donna nera. Consenso femminile e fascismo* (1973), *La talpa francese* (1977), *Dopo Marx, aprile* (1978), *Due mila anni di felicità* (1983), *La donna con*

la valigia (1989), *Le donne secondo Wojtyła* (1992).

Nella costante tensione verso una verità senza maschere, nella ribellione alle imposizioni di qualsiasi segno, l'esperienza narrata dalla Macciocchi nel suo libro più celebre, *Due mila anni di felicità*, delinea a tratti la figura di un'eretica che, partita da una grande progetto democratico, deve combattere le tentazioni del disincanto.

Due punti di riferimento costanti, però, sembrano garantire la continuità del suo impegno: la riflessione sulla condizione femminile e la vocazione europea, che l'ha portata a Parigi, dove ha vissuto il '68 con gli studenti e dove ha condiviso il lavoro dei più illustri intellettuali francesi.

IL PROFUMO DELLA NEVE

di Franco Matteucci: un racconto tra il fantasy e la parabola narra l'avventura di un neo pensionato che rispolvera gli scarponi da sci e alla fine della discesa trova Giovanni Paolo II

di Domenico Cacopardo

Se una favola, un racconto tra il fantasy e la parabola, potesse costituire un contributo all'accoglienza dell'invocazione popolare *santo subito*, questo *Il profumo della neve* sarebbe immediatamente acquisito agli atti della Pontificia commissione per la proposta di proclamazione dei santi della Chiesa romana, apostolica, quella, per intenderci, di papa Benedetto XVI. E, una volta acquisito, costituirebbe un'altra delle *prove scientifiche* sulle quali si baserà l'imminente proclamazione - per i tradizionali cauti tempi della Chiesa a cadavere ancora caldo - della santità di papa Giovanni Paolo II, il grande combattente mediatico.

Che Matteucci, uomo di media, scriva una storia-apologo nella quale trova uno spazio fondamentale la figura del papa recentemente scomparso, non deve stupire, al di là del credo re-

Il Papa, Ugo e la sciata della sua vita

ligioso o dei sentimenti privati: infatti, Giovanni Paolo II è stato soprattutto un uomo di comunicazione, il cui messaggio - contraddittorio e francamente reazionario (cfr. *Chiesa madre, chiesa matrigna* di Alberto Melloni, Einaudi 2004) - alla fine è risultato meno significativo e meno importante del suo essere nelle piazze o sugli schermi, immagine vivente di un movimento, di un credo, di una sofferenza umani il cui valore è e rimane esistenziale.

È, quindi, con la curiosità e il rispetto che meritano i fenomeni lontani ma partecipati che occorre avvicinarsi a *Il profumo della neve*: il protagonista è Ugo, un sessantacinquenne senza pancia, dai muscoli elettrici, assistito da Laura una donna delicata come un fiore che sembra un cardo d'autunno, magra, con un sorriso mite. È il giorno in cui deve incassare la prima mensa di pensione, la pensione di un falegname... ed è nevicato in modo straordinario. L'Italia è ricoperta, dal Brennero a Roma, da un'immensa, alta coltre bianca. Ugo decide di rispolverare gli antichi sci *Derby oro*: li rimette a posto ed è pronto ad andare, abbandonando il cellulare e il contatto con il presente. *In finivia tutti hanno tra le mani i carving, gli sci ormai cortissimi che dominano il mondo*. Ugo con i suoi *Derby oro*, due metri e quindici di lunghezza, sembra un gladiatore dello sci scivolato dalla macchina del tempo. Ugo, a notte, dopo diverse resistenze, riesce a ottenere rifugio in una baita, una specie di grotta di Betlemme nelle montagne italiane. Nella baita lo accoglie Svetlana, una giovanissima puttana russa. Nulla di ciò

Il profumo della neve
Franco Matteucci
pagine 125
euro 9,90
Newton Compton editore

che si può immaginare in casi del genere accade: solo un'infinita tenerezza, quasi paterna, nasconde un desiderio che la ragazza intuisce ma non asseconda. Il nuovo giorno riporta Ugo sui *Derby oro*, e lo lancia in una discesa vertiginosa, nonostante gli avvertimenti dei poliziotti sciatori che cercano di fermarlo. Finché, nella folle corsa non giunge sull'orlo del precipizio e, continuando, vola sulle cime degli alberi sino a finire su un enorme cumulo di neve. Quando si risveglia (ancora vivo o trapassato?), è preso dal desiderio di rientrare a casa e di rivedere sua moglie Laura. La discesa riprende... un nuovo viaggio nel tempo, la guerra, Zeno Colò, l'indimenticabile-dimenticato asso dell'Abetone, ricordi confusi o precisi, si-

no all'arrivo, al piano nel quale non è più possibile scivolare. *Sotto i suoi occhi... giace morbida, torroncina, tutta coperta di neve, Roma*. Si inoltra nella città il falegname Ugo, sino a raggiungere una piazza, un colonnato, una basilica. Qui, avvicinandosi con lentezza, si materializza un uomo vestito di bianco che parla con accento polacco... La storia di Ugo si compie come si compie una parabola. Un viaggio fuori del tempo di un falegname (anche questo richiamo biblico) ormai in pensione si conclude con l'incontro del personaggio più espressivo del cattolicesimo contemporaneo, Giovanni Paolo II. Poco importa ciò che i due si dicono: ciò che importa è che Ugo regala i suoi *Derby oro* al papa, che si allontana ridendo felice. *Che si può volere di più dalla vita?*

In tempi di crudi ricordi, di crude storie, di crudi sentimenti, un apologo giusanniano, amabile per i nipotini di padre Crispolti o di De Maistre. *In maggiore Dei ponteficsque gloria*.
www.cacopardo.it

NARRATIVA «I semi di Marizai» di Claudio Asciuti Mezza Cartuccia nell'inferno di Genova

Genova è una città aspra e segreta, il più delle volte chiusa su se stessa, avvolta nelle ombre dei suoi caruggi, un labirinto di tracciati in cui il turista non ha speranza di districarsi. Parliamo del centro storico, naturalmente, ma è il centro storico più grande d'Europa. Le teorie del complotto sono sempre cervelotiche e fantasiose, e quasi sempre indimostrabili, ma quasi sempre rischiano di spiegare quello che altrimenti sarebbe inspiegabile. Claudio Asciuti ama la sua città (Genova, appunto), ed è un irrimediabile complottista. È impossibile dimenticare questi due elementi, leggendo *I semi di Mari-*

zai, perché sono i due giri di basso continuo che scandiscono la narrazione. Narrazione che, con un'implacabile efficacia, ripete proprio i ritmi caratteristici di questa città, quasi sempre sonnacciosa e riservata ma capace di improvvise e devastanti esplosioni: il luglio del 1960 e la cacciata del governo Tambroni; e i giorni terribili di un altro luglio, quello del 2001, il G8 e la zona rossa chiusa, gli scontri di via Tolemaide, la caserma di Bolzaneto e il raid notturno alla scuola Diaz, con misteriose squadre di poliziotti venute da fuori e altrettanto misteriose squadre di Black Block mobilissime e inafferrabili. *I semi di Marizai* ripercorre quella storia e tutti i suoi irrisolti interrogativi nei giorni immediatamente successivi al G8, attraverso un *plot* elementare che si aggroviglia man mano che la narrazione procede, e un protagonista quanto meno singolare, non certo per la professione (ché il detective privato è carne e sangue del poliziesco, anche nella sua declinazione *noir*), quanto per la sua collocazione politica. Di Mezza Cartuccia non sappiamo il nome, ma apprendiamo sin dall'inizio la storia, che è quella di un militante fascista passato dall'organizzazione giovanile del Msi ai gruppi eversivi di destra come Terza posizione, e oggi disilluso testimone di un'epoca in cui, a destra come a sinistra, sono definitivamente tramontate le generose illusioni rivoluzionarie e si vive alla giornata. L'incarico di Mezza Cartuccia (così detto per la sua non eccelsa statura) è quello di ritrovare una ragazza della provincia lombarda dal passato incolore, scomparsa misteriosamente proprio durante i giorni del G8, e ricercata dal padre affranto, un altrettanto incolore pensionato. Nel corso delle indagini, fra agguati e scazzolate, vicoli ciechi (reali e metaforici) e improvvise, parziali illuminazioni, il *private eye* ci guida in una discesa agli inferi della Genova più oscura, e Asciuti tratteggia con molta efficacia un sottobosco di ex militanti di destra e di sinistra, di poliziotti onesti e disonesti, di malviventi vecchi e nuovi e di minacciose esponenti dei servizi segreti. Fino allo scioglimento della trama, che contempla il classico colpo di scena, intrecciando il destino della ragazza ricercata a un inquietante retroscena politico-militare del G8. Asciuti, singolare figura di scrittore, già protagonista negli anni 70 e 80 della scena fantascientifica italiana nella sua versione alternativa (*Un'ambigua utopia*), ci offre una prova narrativa convincente, che sa calibrare persuasivamente le classiche componenti della trama di un *noir* ma soprattutto ci restituisce, attraverso un linguaggio ricco e l'ironico e affettuoso uso del dialetto, il ritratto di un personaggio ambiguo e generoso che fa tutt'uno con la sua città.

Antonio Caronia

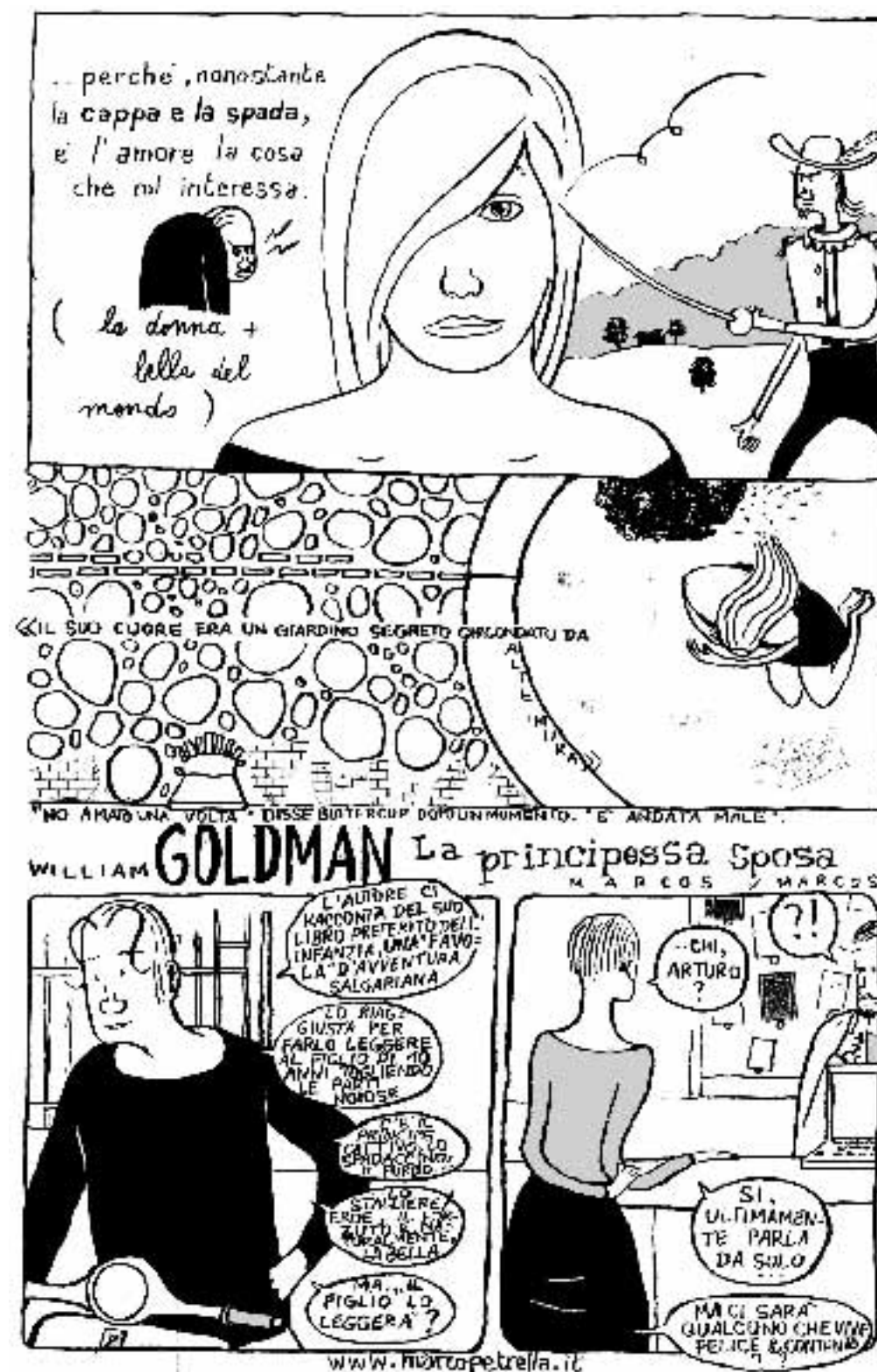
PAROLE&MUSICA «Confusamente» di Giampiero Cane Il disordine sonoro del Novecento

Se analizzato dal punto di vista continuo, il secolo appena trascorso risulta essere stato particolarmente ricco e stimolante. Sono accadute e mutate talmente tante cose e in maniera così veloce da produrre un inedito scompiglio nelle fila di chi gli eventi deve studiarli, definirli, storicizzarli o semplicemente sceglierli per il proprio godimento. Questo libro ne prende atto e senza pretendere di indicare vie maestre per l'analisi né suggerire una pretenziosa guida all'ascolto ideale, isola e approfondisce molti dei suoi temi portanti. Evitando scrupolosamente la cronologia permette ai singoli capitoli di avere un senso compiuto anche in maniera indipendente rispetto all'ordine dato dall'indice, un esplicito invito al lettore più esperto a crearsi un'autonoma successione di argomenti. Il volume raccoglie diversi saggi, brevi ma molto densi, scritti in varie occasioni dal musicologo Giampiero Cane, docente di Civiltà Musicale Afroamericana e di Teoria dell'Improvisazione all'Università di Bologna, e alcuni estratti dagli articoli redatti per il quotidiano *Il manifesto*. Sempre animato da un pensiero non conformista applicato alle cose della vita e dell'arte, lo sentiamo costantemente refrattario e sospettoso a qualsiasi forma di ordine istituzionalizzato, persino a quello nuovo venuto ad imporre nell'ambiente accademico dopo la rivoluzione dodecafonica di Arnold Schönberg: «Che l'ordine sia "nuovo" non ci sembra avere molta importanza, poiché sempre di ordine si tratta, contro la felice anarchia compositiva che esalta insieme libertà e "inutilità" delle opere della fantasia». Sulla base di questo assunto il compositore preso a modello, spesso citato, sempre presente in filigrana, poteva essere solo John Cage che ha fatto della libertà dei suoni la ragione principale di gran parte della sua ricerca artistica. Anche Gioacchino Rossini è una presenza importante nel libro, recuperato dal secolo precedente per dovere di coerenza con il ragionamento intrapreso e indicato, argomentando in maniera assai convincente, come il primo, incompreso autore di musica leggera. E poi, fra le altre seminali novità che fecondano il terreno musicale all'inizio del '900, ci sono i Futuristi, che con la macchina-strumento Intonarumori inventano l'estetica del noise, l'etnomusicologia, che parte con le prime, avventurose esplorazioni sul campo di Béla Bartók per arrivare alle forme più raffinate della moderna world music, il jazz, tutto e sempre, da Scott Joplin a Ornette Coleman.

Con-fusa-mente. Il Novecento
Giampiero Cane
pagine 255
euro 18,00
Club

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

PAPA: FILOSOFIA O ANTIFILOSOFIA?

È possibile una religione senza dogmi? Forse detta così è un po' un'utopia. Ma non sarebbe utopico, di per sé, pensare a un modo di concepire la fede più come esperienza di vita che come adeguamento a una serie di regole imposte dall'alto. Questa sembra essere l'idea che anima l'analisi di Michele Martelli, docente di Filosofia morale all'Università di Urbino. Martelli passa in rassegna i pronunciamenti e le prese di posizione di Ratzinger cardinale e papa. Emerge il quadro di una politica fortemente restauratrice, per alcuni aspetti non diversa da quella di Giovanni Paolo II, ma senza le accensioni profetiche di quest'ultimo (su temi come l'ecumenismo, la pace, la revisione critica del passato della Chiesa). «Siamo con tutta evidenza - scrive l'autore - di fronte al tentativo di restaurazione della vecchia teologia cattolica preconciliare fondata sul dogma dell'esclusivismo ecclesiologicalo». Dal rapporto tra religione e politica al tema delle radici cristiane dell'Europa, dall'antirelativismo al creazionismo, Martelli indaga tutti i principali punti del «Ratzinger-pensiero».

r. cam.



Senza dogmi
L'antifilosofia di papa Ratzinger
Michele Martelli
pp. 160, euro 12,00
Editori Riuniti

LA POESIA ALL'HOTEL

Il Beat Hotel è un albergo di infima categoria sulla Rive Gauche, a Parigi; ed è stato chiuso per oltre 40 anni. Ma dal 1957, anno della pubblicazione di *Urlo*, fino al 1963, è stata la casa parigina di Allen Ginsberg e Peter Orlovsky, di Gregory Corso e di William Burroughs. Nelle sue stanze spoglie e povere hanno visto la luce le poesie di *Kaddish* e romanzi come *Pasto nudo*, nei suoi corridoi si sono avvicinati amori e incontri sessuali dei protagonisti letterari di quegli anni, appena fuori dalle sue mura si sono consumate amicizie e strane avventure parigine, tutte all'insegna della ribellione e del disordine, che fu l'essenza stessa del beat. In questa sorta di «nuova bohème» buia e sovraffollata, si consuma una stagione di sperimentazioni creative, droghie e libero amore che gli stessi protagonisti hanno raccontato a Barry Miles (autore delle biografie degli scrittori della Beat Generation) in ore e ore di conversazioni registrate dall'autore e ora presentate su carta in questo racconto nostalgico.



Il Beat Hotel
Barry Miles
Trad. di Francesca Bandel Dragone
pp. 325, euro 18,00
Guanda

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Mondi paralleli o reali?

GIUSEPPE MONTESANO

Che cosa sarà il «marzio», normale o in versione fermentata? E chi sono i «neutrodini»? E che sapore avrà quel «fungo» che fa schifo anche ai gabbiani che pure mangiano qualsiasimondizia? E con queste piccole mine linguistiche che si apre un bizzarrissimo romanzo

intitolato *L'era di Sinatra*, per continuare con frasi come: «Attenta al tavolo. È come un bambino. Adora cadere e rovesciare tutto», dialoghi del tipo: «Che cosa ricorda dell'aldilà?» «Il tempo è più fluido, cambia in continuazione, sfugge. Ci si ferma sempre a un passo dal conoscere esattamente il quando...» e ancora confessioni come: «Le tartarughe hanno dormito per tutto l'inverno, mentre al piano di sopra io, raggomitolata accanto alla stufa, mi dedicavo a illustrare *La storia dei soldi commestibili* e scrivevo il mio capolavoro immortale, *Il libro delle sorprese...*». Dove ci troviamo? *L'era di Sinatra* è la descrizione di un altro mondo,

imparentato molto strettamente con il mondo reale, e nel quale Davis Ohle si presenta come una sorta di Swift reso tranquillamente demente da una dose scorretta di psicofarmaci. Il mondo descritto da Ohle è un mondo descritto da Ohle è una dittatura accettata, dove fra l'altro si punisce severamente chiunque sulla base del teorema che il delitto è un fallimento della collettività: dal momento che importante è l'equilibrio delle cose, può accadere nel mondo di Ohle che un assassino riconosciuto sia fornito di una dispensa statale per evitare la pena, venga messo a morte il suo vicino anche se innocente: importante è solo che qualcuno sia punito per la legge dell'equilibrio. In questo

mondo molto post-post, il caso è legge ma la legge può benissimo essere casuale: non è più un mondo semplicemente distopico, ma proprio un irreal-mondo: dove, come in una *Flatlandia* della psiche tutto è fuori o sotto o sovradimensionato, e tutto ha un lieve difetto, una sfasatura, una crepa. David Ohle aveva già scritto un romanzo, intitolato *Motorman*, che era il padre di questo nuovo libro uscito negli States nel 2004: solo che *Motorman* era uscito nel 1972: il che la dice lunga su uno scrittore che lavora a dare a questo suo mondo parallelo un realismo minuzioso. *L'era di Sinatra* lascia il lettore un po' scosso e un po' divertito, ma anche dubbioso: può davvero

questa letteratura di invenzione di mondi paralleli essere funzionale a descrivere il presente? Non le manca la corda del dolore? Non corre il rischio del favolismo? Forse solo Philip Dick era riuscito a sfuggire a questo rischio: invecchiando il futuro, lasciando sopravvivere diverse cronologie una di fianco all'altra, e mettendo in scena ciò che ci toccherà ancora per qualche secolo: la fatica di trascinare in un mondo tecnicizzato un corpo che risale a milioni di anni fa. Anche Mordecai Richler si diverte a scoperciare la pentola del presente, ma lo fa sempre a partire dal concreto in *Un mondo di ispiratori*, un libro che raccoglie pezzi giornalistici che

hanno come tonalità comune il gesto, lieve, di capovolgere lo scarafaggio per vederne la pancia. Così in *Guida spirituali, streghe e wiccans*, un divertito e divertente viaggio tra le illusioni contemporanee, o come nel pezzo che dà il titolo al volume: *Un mondo di ispiratori*. In tempi di complottismi usati per scatenare guerre, l'occhio di Richler è benvenuto nel mostrarci il funzionamento della logica del complottismo. È come se i complottisti creassero un mondo parallelo, esattamente con il metodo della *science-fiction*, ma lo facessero usando frammenti tratti dal mondo reale. In questo modo le loro ricostruzioni assumono una plausibilità sorprendente. Il dettaglio reale svia il lettore o

l'ascoltatore, e lo illude della realtà possibile della cosa: insomma i costruttori di teorie complottistiche usano le tecniche del romanzo, sono esperti in senso letterale di quella che si chiama *fiction*: il che, forse, non getta una buona luce sui professionisti della *fiction*: Mordecai Richler a parte, ovviamente...

L'era di Sinatra

traduzione di Matteo Colombo
pp. 253, euro 14,50

David Ohle

Un mondo di ispiratori
Mordecai Richler

traduzione di Matteo Codignola
e Franco Salvatorelli
pp. 199, euro 11,00

Adelphi



FOPPAPEDRETTI®

COLLEZIONE CALIFORNIA



www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541

Al Polo Nord sotto il ghiaccio che non c'è

PARTITI PER esplorare le acque sotto il pack che in inverno dovrebbe coprire questo tratto di mare, scopriamo che il ghiaccio quest'anno non si è formato. Colpa del riscaldamento globale

di Roberto Palozzi

Il piccolo aeroplano sul quale ci troviamo punta con decisione la pista di ghiaccio che si apre tra le montagne innevate. Abituati ai lunghissimi nastri d'asfalto dei comuni aeroporti, la pista di atterraggio di poche decine di metri sotto di noi appare terribilmente corta. Nessuno parla, ma quando l'aereo tocca il ghiaccio e riesce a fermarsi in pochissimi secondi, il sollievo è generale. Siamo atterrati a Ny-Ålesund, isole Svalbard (Norvegia), 79° di latitudine nord, l'insediamento umano più settentrionale al mondo da cui presero le mosse le grandi e tragiche spedizioni polari di Roald Amundsen e Umberto Nobile. Il gruppo di persone con cui sto viaggiando è un insieme di scienziati, sommozzatori professionisti, esperti di decompressione, fisiologi ed esperti di tecniche di sopravvivenza: lo scopo di questo meeting ben oltre il Circolo Polare Artico, in un sito ormai dedicato completamente alla ricerca scientifica, è quello di partecipare

all'IPDW (International Polar Diving Workshop), organizzato dall'americana National Science Foundation, Office of Polar Programs, dallo Smithsonian Institution di Washington e dalla UK National Facility for Scientific Diving. Per giorni discuteremo le problematiche tecniche e logistiche della ricerca scientifica subacquea ai Poli e ci immergeremo nello spettacolare fiordo che ci si apre davanti agli occhi. Subito, però, siamo costretti a dover riconsiderare il nostro programma: non potremo certamente condurre le tanto sospirate immersioni sotto il pack per il semplice fatto che il fiordo prospiciente l'insediamento di Ny-Ålesund (Kongsfjorden) quest'anno non è stato ricoperto dal ghiaccio. È marzo, l'apice dell'inverno polare e il mare non ha ghiacciato!

C'è delusione e preoccupazione, soprattutto tra coloro che a Ny-Ålesund ci vivono in pianta stabile e che cominciano a sperimentare nella vita di tutti i giorni gli effetti del riscaldamento globale.

Andiamo a dormire. Verso le 23,30 i tanti cani a guardia dell'insediamento sembrano impazzire tutti insieme: abbai feroci, ringhi, ululati. Al mattino scopriamo le

Isole Svalbard l'avamposto umano più settentrionale Da qui parti Amundsen

tracce di un grande orso polare proprio sotto le finestre delle case prefabbricate adibite a foresteria. Anche questa visita inaspettata ed eccitante ha, però, un qualcosa di anomalo; da molti anni ormai, ci confermano i ricercatori del luogo, gli orsi polari non si azzardavano ad avventurarsi tra le case di Ny-Ålesund e probabilmente anche questa «escursione estemporanea» è un segnale di disagio dei grandi predatori del nord.

Dopo il primo contatto con le acque polari da un piccolo molo, cominciamo ad avventurarci nel fiordo con dei gommoni speciali. Solamente un anno prima per immergerci avremmo dovuto portarci gli attrezzi per praticare un foro nel ghiaccio... Ma tant'è e l'eccitazione per le immersioni al di là del Circolo Polare Artico (la

temperatura dell'acqua sfiora -1 °C) prende il sopravvento. Gli spruzzi sollevati dalla chiglia della barca che si infrange sulle onde ci si congelano addosso e le mani si intorpidiscono prima ancora di cominciare l'immersione. Con il corpo cerchiamo di proteggere quanto più possibile la macchina fotografica a tenuta stagna per le fotografie subacquee. I fondali sono assolutamente irre-

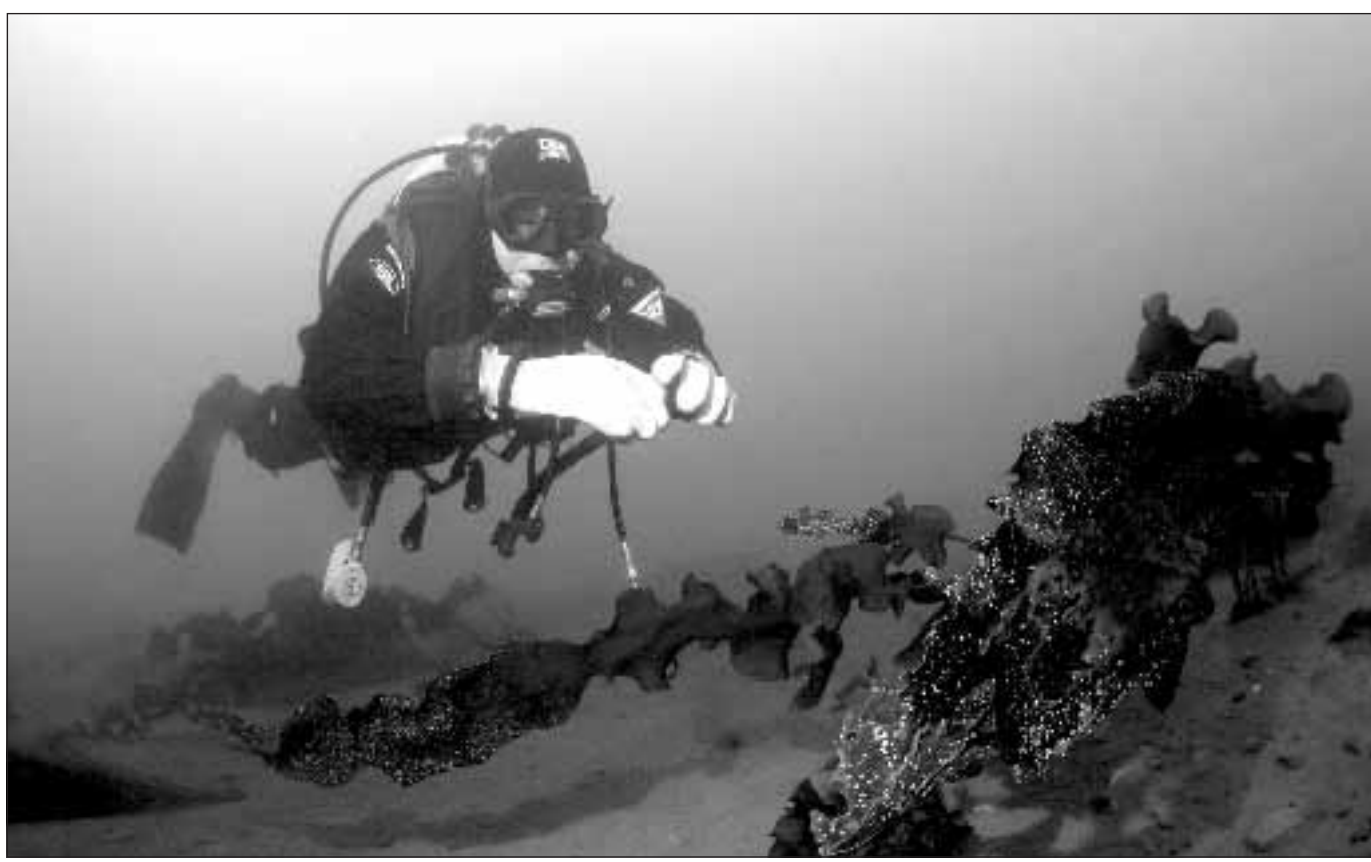
Già sono assenti i piccoli crostacei che di solito abbondano da queste parti

ali. Piccoli iceberg ci passano in continuazione sulla testa e la luce che filtra in profondità è del tutto diversa rispetto a quella cui siamo abituati dalle «nostre parti». È tutto più morbido, più pastello, più da «Cronache di Namia». A prima vista sembra che non ci siano forme di vita animale. Solo le fronde lunghe diversi metri del kelp oscillano placidamente alle correnti. Pesci non ne girano, ma aguzzando meglio la vista si scopre un mondo di molluschi, crostacei e tanti altri invertebrati intenti a sopravvivere in condizioni così difficili.

Un giorno che il vento cambia direzione il fiordo si riempie di ctenofori, splendidi animali simili alle meduse ma privi di organi urticanti. Distendono i loro lunghissimi tentacoli per raccogliere il plancton più fine ed è uno spetta-

colo indescrivibile vederli brillare della loro stessa bio-luminescenza. Ma manca il pack e tutta la catena trofica dipendente dal fitoplancton che dovrebbe svilupparsi all'interfaccia acqua-ghiaccio, quest'anno subirà degli scompensi imprevedibili. Haakon Hop, Senior Research Scientist del Norwegian Polar Institute, fa notare come in acqua sia quasi completamente assente una componente fondamentale dello zooplancton, i copepodi del genere Calanus (piccoli crostacei), che invece in questo periodo dovrebbero essere molto abbondanti.

Mentre torniamo alla base, con l'acqua del mare che ci si congela sulle mute, Hop ci indica fin dove, negli anni passati, arrivava il fronte del pack. Molto più in là di dove adesso noi filiamo a tutta birra su di una barca a motore.



L'INTERVISTA Hakoon Hop, scienziato norvegese

«E ora gli animali di questo habitat sono in pericolo»

Hakoon Hop è uno scienziato norvegese di cinquant'anni portati molto bene. È Senior Research Scientist al Norwegian Polar Institute (NP) di Tromsø (Norvegia) e si occupa di condurre ricerche sulla diversità, struttura, bioenergetica e bioaccumulo dei contaminanti nelle reti trofiche marine dell'Artico. Ma un suo pallino è da sempre l'ecologia del fiordo di Kongsfjorden, quello dove ci siamo immersi, alle Svalbard.

Dottor Hop, cosa sta succedendo ai mari oltre il Circolo Polare Artico?

Succede semplicemente che gli anni dal 2000 al 2007 sono stati i più caldi registrati nel mare di Barents dal 1900. Nel gennaio 2006, in un passaggio da Fugløy (Troms/Norvegia del nord continentale) a Bear Island (Arcipelago delle Svalbard), abbiamo rilevato una temperatura di 1,5 °C superiore alla media e, quando si parla di temperatura dell'Oceano, un cambiamento superiore ad 1 °C rappresenta un'enormità. In pratica sta succedendo che, in questi ultimi anni, l'acqua più calda dell'Atlantico sta riuscendo ad entrare nel mare di Barents attraverso questo passaggio e dagli studi pubblicati dall'Institute of Marine Research

di Bergen, si vede chiaramente che il volume di acque trasportato dall'Atlantico è incrementato. In definitiva c'è un riscaldamento dell'intero sistema intorno alle Svalbard e, più in generale, di tutto il settore europeo dell'Artico.

E quali sono gli effetti più dirompenti della mancata formazione del ghiaccio?

La continua perdita del ghiaccio, anche quello vecchio di anni, dovuta al riscaldamento climatico, sta modificando la composizione dello zooplancton, con una drammatica riduzione di tutta la fauna associata al ghiaccio stesso. Gran parte della biomassa, e quindi delle risorse di cibo, è infatti rappresentata da *Gammarus wilkitzkii*, un piccolo crostaceo che vive associato a questo habitat che, senza il ghiaccio, non può continuare a esistere.

Quali sono gli scenari plausibili per il prossimo futuro?

Se anche il ghiaccio marino di più antica formazione dovesse sparire più o meno completamente dall'Oceano Artico, molto probabilmente tutte le popolazioni di animali dipendenti dal ghiaccio non potrebbero più vivere. Ed uno scenario di acque completamente libere anche durante l'estate artica rappresenterebbe una grave minaccia per tutti gli organismi che vivono nei ghiacci. **Può indicarci una data in cui tutto questo potrà plausibilmente verificarsi?** La nostra predizione di un Oceano Artico libero dai ghiacci è per l'anno 2040.

r.p.

CLIMA L'aumento delle temperature influisce sulla nostra salute anche favorendo l'espandersi delle malattie infettive. Il rapporto dell'Ipcc spiega perché

Dengue, malaria: le malattie che verranno

di Cristiana Pulcinelli

La salute degli esseri umani è sempre stata condizionata dal clima. Non solo perché quando fa freddo prendiamo l'influenza e quando fa caldo rischiamo il colpo di calore. Ma anche perché la distribuzione di alcune patologie infettive è determinata dalle condizioni climatiche. Tant'è che alcune malattie sono tipiche di alcune zone del pianeta e non di altre. Ora che il clima sta cambiando, però, si pone in modo pressante una questione: come influirà sulla nostra salute questo cambiamento?

L'Organizzazione mondiale della sanità ha calcolato che dalla metà degli anni Settanta ad oggi, i cambiamenti climatici abbiano prodotto 150.000 morti all'anno. Ora, il rapporto appena preparato dall'Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite cerca di rispondere con più precisione a questa domanda. Con il contributo di 2500 esperti, l'agenzia cerca di delineare le conseguenze di quello che ormai è certo accadrà, anzi che sta già accadendo: un rialzo delle temperature del pianeta. Per avere il testo definitivo dovremo aspettare ancora qualche giorno, ma già dalla sintesi stilata a vantaggio di chi deve prendere decisioni politiche, presentata a Bruxelles il 6 aprile scorso, si possono trarre informazioni interessanti. Il rapporto ci dice, ad esempio, che i cambiamenti climatici influiranno sulla nostra salute attraverso:

1) un aumento della malnutrizione (dovuta al restringersi delle aree coltivabili per la siccità) e un conseguente disturbo della

crescita dei bambini; 2) un aumento di malattie e morti dovute a inondazioni, tsunami, incendi, siccità e tempeste; 3) un aumento delle diarreie causate da un insufficiente accesso all'acqua pulita; 4) un aumento delle malattie cardiorespiratorie dovuto all'alta concentrazione di ozono a terra; 5) il cambiamento nella distribuzione di specie animali che portano con sé alcune malattie infettive.

Sofferamoci su quest'ultimo punto, forse meno comprensibile degli altri. Quello che gli scienziati paventano è che alcune malattie infettive cambino il luogo

in cui normalmente colpiscono, emergendo o riemergendo in paesi dove non c'erano o erano scomparse. Su questa ipotesi gli scienziati stanno lavorando da alcuni anni, in particolare studiando quello che accade quando si presenta il fenomeno chiamato El Niño. El Niño consiste in un processo di inversione delle correnti equatoriali delle acque di superficie più calde del Pacifico e delle correnti di aria umida. Normalmente questi flussi procedono da est a ovest, ma quando arriva El Niño, il processo cambia direzione. Questo produce piogge torrenziali nelle regioni costiere del Perù e dell'Ecuador, mentre le acque calde vanno verso est, rialzando la temperatura di 3-4° C. Studiando questo fenomeno

che si ripresenta all'incirca ogni 5 anni, gli scienziati hanno visto che, con il rialzo della temperatura, si sono avute epidemie di febbre gialla, di malaria e di colera in zone dove normalmente la temperatura più bassa non consente all'infezione di trasmettersi.

Il fatto è che molte malattie infettive vengono trasmesse attraverso animali-vettori (zanzare, zecche, mosche, roditori). La capacità di riprodursi e di mordere di questi animali può variare a seconda della temperatura esterna. E anche i microrganismi responsabili di queste malattie possono riprodursi più facilmente a temperature più alte. Le previsioni fatte dagli esperti dunque non sono rosee. Malattie come la malaria o la dengue,

entrambe trasmesse da zanzare, potrebbero espandere il territorio su cui colpiscono, passando a latitudini e ad altitudini diverse da quelle dove ora si mantengono. In realtà il fenomeno è già cominciato: la dengue, una malattia che si manifesta con febbre, dolore alle ossa e alla testa e che nel 5% dei casi può portare alla morte, nel 1979 era presente in 9 paesi e oggi colpisce oltre 100 paesi. La stessa cosa potrebbe accadere per altre infezioni: dalle encefaliti alle malattie trasmesse dalle zecche, dalla leptospirosi alla febbre gialla.

Che fare? L'Ipcc ricorda che una politica di prevenzione sanitaria, infrastrutture efficienti, istruzione e sviluppo sono le armi migliori per prepararci al mondo che verrà.

A FIRENZE Dall'Aids all'avaria Caffè scientifico sulle emergenze sanitarie

«Dall'Aids all'avaria: che fine fanno le emergenze?» è il titolo di un incontro realizzato dal caffè scienza di Firenze in collaborazione con l'Istituto francese e l'ambasciata di Francia. L'incontro si terrà alle 21 di martedì 17 aprile all'Istituto francese di Firenze. Saranno presenti l'epidemiologo Gianni Rezza e Jean Claude Manuguerra, responsabile del nucleo di intervento biologico d'urgenza dell'Istituto Pasteur, che alle 16,30 saranno al Policlinico Careggi per incontrare gli studenti di medicina.

DA «SCIENCE» Uguale a quello umano per il 97,5% Decifrato il Dna del macaco

Dopo l'uomo e lo scimpanzé, è il macaco il terzo primate a cui viene sequenziato il genoma. A partecipare alla ricerca, a cui la rivista *Science* dedica vari articoli, insieme a 170 studiosi provenienti da 35 istituzioni diverse, c'è anche una équipe di scienziati italiani dell'Università di Bari. Il macaco è considerato il miglior modello animale nello studio dell'Aids, ed è coinvolto in ricerche su altre malattie infettive. Il suo Dna è uguale a quello umano per il 97,5 per cento.

CONVEGNO All'Accademia dei Lincei Dighe italiane vecchie e non antisismiche

Il 90 per cento delle 500 dighe italiane è stato a suo tempo costruito con criteri non più rispondenti alle attuali norme tecniche. Il 60 per cento è in esercizio da oltre 50 anni. Sette su dieci sono state progettate senza considerare problemi sismici. Sono questi alcuni dei risultati emersi dal secondo convegno sui problemi strutturali nell'ingegneria delle dighe promosso dall'Accademia Nazionale dei Lincei nei giorni 12 e 13 aprile.

DA «SCIENCE» Una scoperta imprevedibile Trovato collagene nelle ossa di un tirannosauro

Alcuni ricercatori degli Stati Uniti hanno trovato proteine di collagene nelle ossa di un tirannosauro vissuto 68 milioni di anni fa e in quelle di un mastodonte di circa 500mila anni. La scoperta è curiosa perché questi tessuti morbidi non si pensava si potessero conservare nei fossili. Il metodo usato per identificare queste proteine potrebbe rivelare un legame evolutivo tra specie viventi e specie estinte, dicono i ricercatori. La ricerca è stata pubblicata su *Science*.

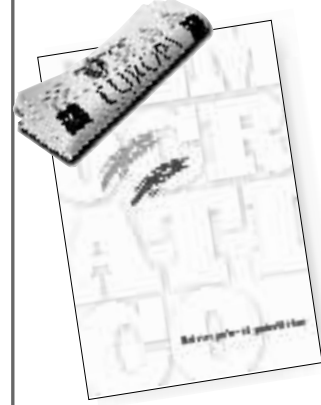
EUROPA

IDEE PER

IL PARTITO DEMOCRATICO

tra gli altri

Berselli, Bosetti, Cacciari, Calise, Carniti, Elia, Marshall, Salvati, Saraceno, Urbinati, Vacca, Vaciago, Veca, Walzer...



a 4 euro più il prezzo del quotidiano

In vendita a Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Catania

Cara Unità

Pd, due domande prima di iscrivermi

Cara Unità, un articolo giorni fa recitava «Compagni, ma dove andate?». Nella storia della sinistra ci sono stati momenti in cui si avevano definite strategie. E momenti in cui sfuggire ad accerchiamenti era la priorità mentre la strategia prendeva corpo in corso d'opera. L'accerchiamento che ci minaccia oggi è quello del pensiero unico. Che tradotto in pratica vuol dire: c'è un solo modello di società; e la sinistra è la sua officina di riparazione. Siccome per andare lontano bisogna partire da vicino, voglio capire due problemi semplici e vedere se sono all'attenzione degli addetti ai lavori politici. Il primo è la centralità del lavoro. Cioè la visibilità dei milioni di invisibili, precari a vita e disoc-

cupati, lasciati sullo sfondo della società globale, delle luci abbaglianti. E che di questa società sono parte fondante. Ho letto che autorevoli esponenti del futuro partito vogliono mandare in soffitta questo tema. Penso al contrario che il primato della civiltà nella nostra epoca, il progresso che appare per la prima volta nella storia del genere umano, non è quello di cellulari che fanno foto e si collegano con internet, o il Pc più veloce, o la macchina più costosa. Ma il diritto ad una occupazione dignitosa, come diritto di nascita. Questa è l'invenzione vera e la sfida per i prossimi secoli. Il secondo problema è il rispetto della legalità, da parte di tutti. A partire dai gruppi sociali dirigenti e dai ceti politici. Ora che tutto si gioca su buone leggi, fatte nelle sedi proprie, il patrimonio della sinistra è che quelle leggi vengano rispettate accuratamente a partire dai gradi più alti della società. Altrimenti tutto il riformismo crolla in una beffa. Facciamo un esempio. C'è in Italia un satrapo che influenza tutta l'economia e prima è diventato premier e poi guida l'opposizione. È l'esempio più madornale di cortocircuito tra economia, finanza, e politica, che neanche in Thailandia è stato tollerato: un mostro mai visto nella società liberale. Si tratta allora di una distorsione del libero mercato politico e economico che dovrebbe far insorgere ossessivamente il senatore Debenedetti. Ma c'è questa insurrezione tra le regole del nuovo partito? Finora leggo un omaggio formale al mercato ideale e

un sonnecchiamento su quello reale. Ecco, sulla base di queste due cose minime a cui tengo, mi posso ancora iscrivere al partito democratico? C'è qualcuno che mi può aiutare e dare una risposta?

Giorgio Riparbelli

Caro Mussi, anch'io ero perplesso ma il Pd è una necessità

Sono rimasto a lungo perplesso al pari di Mussi ma riflettendo mi sono convinto che la nascita del Pd non sia un capriccio di taluni ma risponda a una reale esigenza del Paese. Questa è una delle poche opportunità di mettere insieme una volta per tutte due grandi forze presenti nella società italiana che già nel passato insieme hanno operato costrette dalla necessità contro la dittatura fascista e che insieme hanno contribuito a far nascere una costituzione laica ove, come ricorda lo stesso Scalfaro, l'accento alle radici cristiane fu giudicato poco opportuno dagli stessi estensori cristiani proprio per cercare valori condivisi e non per mettere in evidenza valori o "verità" che possono essere motivo di divisione; la nascita del Pd può rappresentare una grande possibilità di far convergere in un unico movimento le energie capaci di rivitalizzare la società e di costituire un argine contro le possibili derive di ogni tipo dal fascismo che è tuttora vivo e vitale in Italia fino alla teocrazia che per quanto

oggi impensabile nulla vieta di ipotizzare che possa prendere vigore in futuro come è già accaduto.

Alla luce di tali considerazioni sarebbe auspicabile non una scissione ma una adesione alla volontà di una maggioranza nel cui ambito abbia anche modo di esprimersi una minoranza autorevole e critica. Aderire a un nuovo movimento politico non deve rappresentare un tradimento o una rinuncia ma una sfida a cercare un modello sociale e culturale che serva veramente alle esigenze di un Paese moderno.

Lucio Misso

Nell'Italia dei «furbetti» il tesoretto va destinato alla lotta all'evasione fiscale

Cara Unità, come al solito quando si tratta di decidere dove destinare risorse si scatena l'assalto alla diligenza e tutti si danno un gran da fare rilasciando a destra e a manca dichiarazioni o interviste. La proposta di Prodi mi trova senz'altro d'accordo per le ragioni da lui stesso sostenute. Anche se, trattandosi di una soluzione basata sulla "debolezza" delle famiglie "più povere", il rischio che si corre è quello di concedere tali risorse a qualcuno che risulta "più povero" solo perché dichiara un reddito basso e magari si tratta del solito "furbetto" evasore fiscale. Questo è l'eterno e insoluto problema italiano. La dichia-

razione dei redditi non è uno strumento sufficiente a determinare la "povertà" dei cittadini che presentano domanda di contributi, detrazioni, agevolazioni o servizi pubblici per bisognosi. Lo sarà quando lo Stato riuscirà a ridurre l'enorme fascia di evasione ed elusione fiscale. Pertanto propongo di destinare una cospicua fetta del tesoretto alla lotta all'evasione fiscale. I primi a trarne vantaggio saranno proprio i più poveri, perché maggiori saranno le risorse disponibili per loro. Nel frattempo si dovrebbe intervenire laddove si riscontrano situazioni palesemente ingiuste e indegne di un Paese civile, come quella riportata dalla stampa locale modenese in questi giorni. Madre e figlia, 70 e 45 anni, pensione di reversibilità 500 euro, invalidità della figlia al 76% con indennità 250 euro, reddito da lavoro dipendente della figlia 350 euro: nel 2006 percepisce 50 euro in più del massimo previsto e l'Inps le toglie i 250 euro d'invalidità (*Gazzetta di Modena* di venerdì). Dice bene Prodi: in Italia esiste una «impietosa disuguaglianza sociale». Ma quando si comincerà a combattere queste vergogne nazionali, colpevolmente trascurate dai media, troppo impegnati a narrare le vicende di vallettopoli e calciopoli?

Alfredo Castagnetti - Modena

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Co.Co.Co al museo Invisibili su Mart

È un gioiello di fama internazionale. Così dicono tutti. Un complesso museale tra le montagne del Trentino, a Rovereto. Richiama centinaia di migliaia di turisti. Tale "gioiello" è però alimentato da una schiera di lavoratori "atipici". Sto parlando del museo d'arte moderna Mart, progettato dall'architetto ticinese Mario Botta, inaugurato nel 2002. Un'operazione di grande rilievo culturale, però... In una lettera a Co.Co.Co. del Mart denunciano le loro condizioni di lavoro. Non sono degli avventizi appena assunti. Alcuni di loro lavoravano in queste condizioni ballerine, nella vecchia sede, ancora prima che venisse inaugurato il Mart di oggi. Ecco ciò che scrivono: «Lavoriamo da 4, da 6, addirittura qualcuno da 8 anni, tra le mura del museo con contratti di collaborazione che vengono rinnovati di anno in anno. Non abbiamo uno straccio di sicurezza, perché da un momento all'altro possiamo essere licenziati. Ma ciò che più ci fa male è sapere che il nostro lavoro non è tenuto in nessun conto. Quando il personale dipendente riceve i premi di produttività, noi non esistiamo. Quando scattano gli aumenti, noi non esistiamo. Quando si aprono dei concorsi, la nostra anzianità di servizio non fa punteggio e ancora una volta noi non esistiamo. Siamo invisibili». Senza di loro cesserebbero le attività del gioiello Mart. Perché sono loro, infatti, che accompagnano i visitatori nei saloni delle mostre. Sono loro a promuovere il museo nel mondo, a gestire le collezioni, a seguire la pubblicazione dei cataloghi, a tenere aperti al pubblico gli archivi. Compiti e operazioni spesso complesse che questa schiera di atipici compie ogni santo giorno, lavorando fianco a fianco con i lavoratori dipendenti. Hanno chiesto, oltre un anno e mezzo fa, all'imprenditore pubblico, la Provincia, di sapere se ha intenzione di dar loro la possibilità di concorrere ad un posto di lavoro stabile, magari considerando anche il servizio prestato fino ad oggi. Niente da fare, anzi si è fatta una legge per istituire un concorso riservato per i dipendenti a tempo determinato dell'amministrazione provinciale, ma senza prevedere la partecipazione dei Co.Co.Co.

Hanno anche chiesto di inserire nei contratti di collaborazione maggiori diritti e tutele: l'anticipo dell'assegno di maternità, l'indennità per la gravidanza a rischio, una copertura assicurativa per gli infortuni e per la malattia, il diritto di precedenza per il rinnovo degli incarichi, contratti di almeno due anni. Niente. Non solo: quasi per beffa il Consiglio provinciale ha approvato una legge sul personale in base a cui anche ai collaboratori «gli incarichi possono essere affidati per una durata massima di un anno, assicurando la rotazione degli stessi». Dalla padella alla brace. Non solo non avranno più diritti e più tutele ma rischiano di essere mandati al macero come qualcosa che non serve più. Cioè attraverso incarichi di un anno e a rotazione. Con gravi conseguenze per il Mart perché è davvero incredibile pensare che quell'attività museale così delicata e importante possa proseguire facendo ruotare, anno per anno, gli operatori della didattica, gli archivisti, i responsabili del marketing. Eppure sono ormai molti, nello stesso mondo imprenditoriale, quelli convinti che la stabilità del posto di lavoro, invece della flessibilità ad oltranza, specie per certe competenze, aiuti l'efficienza, la produttività, la qualità del prodotto. E in questo caso si tratta di un prodotto culturale da trattare con sapienza e delicatezza. Ha scritto Roberto Antolini, un delegato Fp Cgil del Mart: «Quest'area di nuovi lavoratori atipici rappresenta una generazione arrivata alle soglie dei 40 anni, del tutto priva di prospettive future (per esempio di realistiche aspettative di pensione), nonostante superlauree, superspecializzazioni, e capacità professionali di alto livello». Insomma anche in quel punto di eccellenza si rischia di consumare uno spreco «di conoscenze ed esperienze acquisite». Uno spreco connesso alla precarietà, al continuo fluttuare di lavoratori da un contratto all'altro. «Quale "modello di sviluppo" può derivare da un simile stile di lavoro? - si chiede il delegato sindacale. - Quale "indotto" culturale e produttivo può produrre una simile frammentazione dell'esperienza lavorativa?» <http://www.ugolini.blogspot.com/>

Costituente Pd: chi sceglie chi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, va ricordato che, una volta preso atto e lodato l'impegno organizzativo dei Diessini, che quei 4 milioni e trecentomila elettori costituivano all'incirca cinque volte tanto gli iscritti ai partiti dell'Unione. Dunque, se il problema che si pone adesso, in maniera alquanto prematura ovvero "preventiva", poiché siamo in attesa dei congressi di DS e Margherita, è già quello delle modalità di elezione della futura Assemblea Costituente, allora bisogna prendere sul serio sia le parole dei dirigenti di partito che le cifre delle primarie (che sono le poche che abbiamo).

Le parole dei dirigenti di partito, ma anche dei sostenitori del PD, dicono, persino ossessivamente, rinnovamento, ringiovanimento, rappresentanza delle donne. Tutto questo, preso sul serio, significa che i dirigenti di partito ultracuantenni, quasi tutti uomini, debbono prepararsi a lasciare le loro cariche, anche quelle elettive, in tempi e in modi che non provochino sconvolgimenti per il governo. Pertanto, la loro rappresentanza in sede di Assemblea Costituente, al fine di non farli cadere in tentazione, dovrà essere molto ridotta. Suggestivo, e passo a dare i numeri, non più di un quinto del totale. Chi ha un minimo di esperienza delle dinamiche assembleari sa che, al di sopra di una certa cifra, le as-

semblee diventano manipolabili e risultano poco funzionali ad un dibattito reale, approfondito, mirato a decisioni efficaci. La mia proposta è che l'Assemblea Costituente del Partito democratico sia composta, non da mille, che mi pare una cifra stratosferica, ma da 575 delegati: 100 scelti dai partiti contraenti che decideranno loro con quale metodo, 475 dai cittadini che si iscriveranno al Partito democratico. 475 è esattamente e non casualmente il numero dei collegi uninominali del Mattarella che, non tanto incidentalmente, avrebbero dovuto, secondo il programma dell'Ulivo, trasformarsi in "convenzioni di collegio" dove gli eletti si sarebbero periodicamente confrontati con i loro elettori mettendoli in atto una dinamica virtuosa di rappresentanza e di comunicazione politica. Non credo sarebbe il caso, in partenza, preconstituire una parità di esito nella rappresentanza di genere alla quale, invece, dovrebbero pensare i partiti scegliendo le loro delegate. Suggestivo, e passo a dare i numeri, non più di un quinto del totale. Chi ha un minimo di esperienza delle dinamiche assembleari sa che, al di sopra di una certa cifra, le as-

semblee diventano manipolabili e risultano poco funzionali ad un dibattito reale, approfondito, mirato a decisioni efficaci. La mia proposta è che l'Assemblea Costituente del Partito democratico sia composta da 575 delegati: 100 scelti dai partiti contraenti e 475 dai cittadini che si iscriveranno al Partito democratico. 475 è esattamente e non casualmente il numero dei collegi uninominali del Mattarella che, non tanto incidentalmente, avrebbero dovuto, secondo il programma dell'Ulivo, trasformarsi in "convenzioni di collegio" dove gli eletti si sarebbero periodicamente confrontati con i loro elettori mettendoli in atto una dinamica virtuosa di rappresentanza e di comunicazione politica. Non credo sarebbe il caso, in partenza, preconstituire una parità di esito nella rappresentanza di genere alla quale, invece, dovrebbero pensare i partiti scegliendo le loro delegate. Suggestivo, e passo a dare i numeri, non più di un quinto del totale. Chi ha un minimo di esperienza delle dinamiche assembleari sa che, al di sopra di una certa cifra, le as-

La mia proposta è che l'Assemblea Costituente del Partito democratico sia composta da 575 delegati: 100 scelti dai partiti contraenti e 475 dai cittadini che si iscriveranno al Partito democratico

semblee diventano manipolabili e risultano poco funzionali ad un dibattito reale, approfondito, mirato a decisioni efficaci. La mia proposta è che l'Assemblea Costituente del Partito democratico sia composta da 575 delegati: 100 scelti dai partiti contraenti e 475 dai cittadini che si iscriveranno al Partito democratico. 475 è esattamente e non casualmente il numero dei collegi uninominali del Mattarella che, non tanto incidentalmente, avrebbero dovuto, secondo il programma dell'Ulivo, trasformarsi in "convenzioni di collegio" dove gli eletti si sarebbero periodicamente confrontati con i loro elettori mettendoli in atto una dinamica virtuosa di rappresentanza e di comunicazione politica. Non credo sarebbe il caso, in partenza, preconstituire una parità di esito nella rappresentanza di genere alla quale, invece, dovrebbero pensare i partiti scegliendo le loro delegate. Suggestivo, e passo a dare i numeri, non più di un quinto del totale. Chi ha un minimo di esperienza delle dinamiche assembleari sa che, al di sopra di una certa cifra, le as-

semblee diventano manipolabili e risultano poco funzionali ad un dibattito reale, approfondito, mirato a decisioni efficaci. La mia proposta è che l'Assemblea Costituente del Partito democratico sia composta da 575 delegati: 100 scelti dai partiti contraenti e 475 dai cittadini che si iscriveranno al Partito democratico. 475 è esattamente e non casualmente il numero dei collegi uninominali del Mattarella che, non tanto incidentalmente, avrebbero dovuto, secondo il programma dell'Ulivo, trasformarsi in "convenzioni di collegio" dove gli eletti si sarebbero periodicamente confrontati con i loro elettori mettendoli in atto una dinamica virtuosa di rappresentanza e di comunicazione politica. Non credo sarebbe il caso, in partenza, preconstituire una parità di esito nella rappresentanza di genere alla quale, invece, dovrebbero pensare i partiti scegliendo le loro delegate. Suggestivo, e passo a dare i numeri, non più di un quinto del totale. Chi ha un minimo di esperienza delle dinamiche assembleari sa che, al di sopra di una certa cifra, le as-



le e che, anzi, sarà possibile stilarne un altro di diverso spessore. Il secondo inevitabile tema è quello della collocazione europea del Partito democratico che è diventata ancora più importante dopo le nette affermazioni di Rasmussen che ha tolto le illusioni sulla possibilità di collocazioni temporanee e fluttuanti. Il terzo tema, sul quale è chiaro che il Parlamento ha enormi difficoltà a raggiungere intese, sul quale l'Unione non raggiunge sintesi e sul quale incombe risolutivo il referendum elettorale, è proprio quello della legge elettorale prossima ventura. Continua a circolare un'espressione, che considero offensiva per l'elettorato: «la gente non ci capirebbe». Sono quasi sicuro che la "gente" capisce molto di più di quello che i politici vorrebbero comunicare. Nel

caso specifico della legge elettorale, quella "gente" vorrebbe, non soltanto saperne di più, ma anche essere messa nelle condizioni di influenzare in qualche modo la decisione. Una campagna di massa condotta da tutti i candidati e le candidate nei vari collegi farebbe circolare una quantità di informazioni importanti. Chi avrà vinto saprà di dovere tenere fede alle sue promesse, con la disponibilità, naturalmente, ed eventualmente, magari tornando di fronte al suo elettorato di collegio, di spiegare quale sia il second best, ovvero, nelle condizioni date il compromesso possibile e praticabile. Tutto questo è compatibile con la progettazione di un Partito che voglia essere nuovo e democratico, partecipato e coerente con le sue premesse, al limite, anche/persino socialista.

Il mio giorno da immigrato

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

Si sente parlare meno della perdita dell'identità. Ci piace pensare che esistiamo perché abbiamo una coscienza. Cogito ergo sum - sono perché so che sono. Ma provate ad usare questa logica con l'addebito ai biglietti dell'aeroporto o con un responsabile della sicurezza. Provate a dirlo ad un bancomat. Esistiamo solo nella misura in cui possiamo provarlo. Date la colpa all'avvento nel diciannovesimo secolo della nazione-Stato con la sua idea di cittadinanza. Nel conferire la citta-

dinanza, lo Stato ha garantito alle persone tutta una varietà di protezioni e diritti giuridici. I cittadini possono effettuare transazioni commerciali, acquistare proprietà ed essere protetti dalle frodi e dai furti. Per certi versi è meravigliosamente democratico. La propria condizione sul mercato non era più determinata dalla tribù o dal clan di appartenenza. Ora dipendeva dalla propria cittadinanza. Tutti coloro che avevano i requisiti per essere cittadini avevano il diritto a una identità giuridica e a tutto quanto ne derivava. Il rovescio della medaglia era che se non avevi i requisiti per ottenere la cittadinanza non pote-

vi entrare a pieno titolo nella vita commerciale. Se non puoi dimostrare di essere un cittadino, non puoi ottenere un lavoro. Non puoi sottoscrivere un contratto. Non puoi avere un conto corrente. Non puoi essere pagato legalmente. Non puoi ottenere un mutuo. Non puoi essere proprietario di nulla. È la cittadinanza va provata. Il ventesimo secolo ha introdotto i documenti di identità sotto forma di passaporti, tessere della previdenza sociale e patenti di guida - e i governi hanno il potere di rilasciare o rifiutare questi documenti. Forse con il ventunesimo secolo entreranno nell'era della scansione della retina

e delle registrazioni digitali della voce, ma per il momento siamo ancora nel mondo dei documenti. E senza documenti non potevo tornare a casa. Fortunatamente mi sono imbattuto in un comprensivo estraneo che mi ha guidato al consolato americano dove mi hanno rilasciato un passaporto di emergenza - verificato tramite un controllo al computer - grazie al quale ho potuto passare la dogana. Ma supponete - provate soltanto a supporre - di essere un rifugiato senza documenti. Supponete di essere un immigrato privo di documenti. Supponete di essere una persona che non è cit-

tadina di alcuno Stato. Ci sono decine di milioni di persone del genere la cui vita è continuamente minacciata e sfruttata. Legalmente non esistono. Alcuni finiscono in condizioni di minorità, altri persino in schiavitù. Dal momento che non possono provare al mondo che esistono, il mondo li tratta come se non esistessero. *****

Robert B. Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica all'università di California a Berkeley © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

VeneCuba

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Dal Vietnam all'Honduras dove aveva messo a punto il girotondo anti-droga dell'Irangiato e massacrati di Miskitos da attribuire al regime sandinista del Nicaragua del primo Daniel Ortega. Processato dal Congresso di Washington, Negroponte non viene assolto ma nemmeno condannato: purtroppo le prove si sono perse per strada. Sopravvivono testimonianze ben documentate eppure non decisive per decretarne la colpevolezza. Resta nell'ombra fino a quando l'amministrazione Bush lo rimette in bella luce con una serie di promozioni talmente rapide da sbalordire gli strateghi della Casa Bianca. Insomma, se Negroponte è preoccupato dobbiamo preoccuparci tutti: lui le cose le sa. Sta studiando come rispondere alle minacce: nella base speciale di Tampa, Florida, dove vigilano gli alti comandi militari, il Venezuela diventa (assieme a Cuba) il Paese più spiato del mondo occidentale. Si tratta di impedire la nascita del califfato islamico le cui bandiere dovrebbero coprire l'intero pianeta. Parola di Bin Laden da prendere molto sul serio. Secondo le analisi del Comando Centrale di Tampa, in Venezuela e nella Triple Frontiera che divide Argentina, Bolivia e Brasile riposano gruppi terroristici pronti a colpire. Ecco perché gli Usa hanno riaperto l'aeroporto abbandonato in Paraguay e rafforzato il Plan Colombia. Questa la premessa di *Limes* e, dopo l'introduzione dei brividi, comincia l'analisi che si annuncia stravolgente. Il primo capitolo contempla le vite parallele di Castro e di Chavez. Il professor Antonio Moscato, università di Lecce, riparte da Plutarco. Moscato non appartiene alla banda dei Guzzanti, Feltri, Belpietro. Intellettuale di Rifondazione con simpatie trozkiste, è lo storico ideale: ricostruisce dall'interno l'utopia fuori tempo del Castro che sopravvive aggrappato a Chavez e del Chavez che si illude rianimando Castro. Purtroppo l'abbinamento di due personalità «diverse e complesse» non dà lumi sul futuro che la strana coppia sta preparando. Ne ripercorre affinità e differenze senza rivelare gran che. Con lo stesso metodo potremmo compilare le vite parallele di Maradona e Levi Strauss, golosi di caffè; Hitler e Paulo Coelho, affascinati

dall'esotersimo. Qualche affinità in fondo c'è: Chavez non è mai stato marxista fino a quando non ha abbracciato Fidel il quale ha letto «Il Capitale» appena la mano di Mosca gli si è posata sulla spalla. Fino a quel momento ascoltava con distrazione le prediche di Raul, fratello innamorato del Cremlino o di Alfredo Guevara, intellettuale cresciuto nella scuola romana di Cesare Zavattini: amava e ama ancora il cinema socialmente impegnato. La lunga marcia sulla Sierra, Castro l'ha affrontata coi piedi di un liberale nazionalista. Appena si insedia all'Avana fa sapere alla rivista *Bohemia* perché non si arrenderà mai al comunismo. Troppi dogmi e troppa polizia, nessun rispetto per la religione. Nel 1967 Rossana Rossanda va all'Avana assieme a Karol: Castro aveva letto il libro di Karol sulla Cina di Mao. Gli chiede di dedicarne uno alla Cuba rivoluzionaria. La Rossanda e Karol si aggregano alla carovana di Fidel che attraversa l'Oriente dell'isola per ricordare l'anniversario dell'assalto al Moncada. Luglio bollente. Dormono nelle tende militari. Discutono con Castro quando tramonta il sole. Parlano di Unione Sovietica e scoprono «con sorpresa che lui e i suoi amici non sapevano quasi niente». Non sapevano che Trotski era stato ucciso per ordine di Stalin. Castro non vuol credere. Non può essere andata così. L'impressione che i due viaggiatori europei portano a casa è di un rivoluzionario nazionalista ma non comunista. «Non aveva idea né del marxismo, né dei socialismi reali. I suoi ascendenti sembrano piuttosto Bolivar e Sandino». Gli autori che esplorano l'Antiamerika di *Limes* riportano le analisi negative di Carlos Franqui. Dirigevo «Revolucion» dopo aver scritto «Il libro dei dodici», eroismo di Castro sulla Sierra. Su «Revolucion» spronava Castro ad allargare la pena di morte ai delitti comuni per difendere l'ordine rivoluzionario. Poi si è accorto che il caudillismo non lasciava spazio alle ambizioni dei singoli: Castro decideva per tutti e il Franqui disilluso sceglie l'esilio delle polemiche. Ma siamo sempre nella ricostruzione del passato: da quasi 50 anni viene riproposto con specchi diversi, ma dei pericoli (ormai imminenti) della confederazione canaglia nessuna traccia. Anche lo scrittore Norberto Fuentes versa i suoi ricordi. Anni fa i giornalisti di passaggio all'Avana dopo qualche incontro smettevano di cercarlo: un balilla retorico, quasi fastidioso. Obbediente anche nel '71 quando il poeta Herberto Padilla finisce in galera: i suoi versi non rispettavano la sa-

cralità del governo. In una conferenza stampa obbligata nella sede del sindacato scrittori, Padilla ammette di essere una spia degli Stati Uniti. Commedia tragica, ma Fuentes non se ne accorge. Afferra il microfono per confessare: siamo tutti colpevoli per non aver vigilato su Padilla com'era nostro dovere. Poi il processo a Ochoa e a Antonio La Guardia, processo dei dubbi, verbali pubblicati in un libro il cui contenuto ha l'aria di tante censure. Fucilati per traffico di droga. Nei cassette di Fuentes si scoprono 10mila o 100 mila dollari (le versioni sono diverse) e un rolex d'oro, regalo di La Guardia. Fuentes prova a scappare a Miami, non ce la fa e finisce in manette. All'Avana la notizia dell'arresto è solo un sussurro: niente su giornali e tv. Quando ascolto il sussurro lo vado a cercare. È a casa della madre. È lui ad aprirmi la porta: appena uscito, in libertà vigilata. Fuentes esplora per *Limes* la dipendenza politica di Castro ispirata alle letture giovanili dei testi di Stalin, ma del futuro che da Miami può osservare con occhi meglio informati, nemmeno una parola. Il mistero continua ed inquieta: cosa starà preparando la strana copia? Chavez, allievo dal petrolio in poppa, non è proprio un filosofo della politica, ecco perché forse si esplora solo il presente del suo laboratorio maleducato. Insulti all'impero di Bush, promesse da populista che sa come toccare le tasche di chi ha le tasche vuote. Gli analisti dell'Università Centrale di Caracas e dell'Università Cattolica Andrés Bello puntualizzano in bella prosa, ma senza pietà, agitando gli stessi argomenti di un'opposizione ugualmente «maleducata», soprattutto arrabbiata. Chavez fa pagare le tasse che nessuno aveva davvero mai pagato; Chavez usa i media come un'arma che ossessiona la gente. Questo è buffo perché radio, tv e giornali sono nelle mani dell'opposizione che ha organizzato il golpe nel 2002, bruciato i miliardi del petrolio con una serrata che ha sgonfiato il Paese. Basta andare ogni tanto in Venezuela per rendersene conto. Chavez risponde con la stessa cultura, imitando la violenza verbale di chi non accetta la nascita di una nuova borghesia meno rapace anche se ossessionata dalla stessa corruzione. In nessun posto al mondo capita di leggere titoli enormi che definiscono il presidente «Il mostro delle Americhe», «L'imbecille che spreca i dollari del petrolio». Qualche imitatore italiano comincia, ma sono giornali non *Il Corriere*, *Repubblica* o *La Stampa* come succede ai grandi giornali e in ogni tv di Caracas. Discorren-

do col professor Giannetto, ex rettore dell'Università Centrale, e col rettore che ne ha preso il posto, vien da pensare di aver capito male quando riferendosi al governo parlano di «regime fascista», definendo Jimmy Carter e il Dipartimento di Stato «inutili idioti» per aver riconosciuto la correttezza di elezioni trionfali per Chavez. Professori, non è il caso di sfumare... «Deve scriverlo e se vuole lo firmiamo». Perché tanta rabbia? Perché socialdemocratici, socialcristiani e sindacati si sono divisi per vent'anni una torta appetitosa. Il 22-25% della produzione di petrolio (più o meno la produzione del Kuwait) lasciava il Paese senza passare dogana: nessuno ha mai saputo chi comprava l'oro nero e chi intascava i miliardi. Il Chavez noioso, verboso, decisionista, elemosiniere nell'illusione di dominare il continente spargendo i petrodollari che hanno svuotato l'influenza del Fondo Monetario, questo Chavez può essere considerato un non senso destabilizzante per il continente che prova a far da solo grazie alla distrazione dell'amministrazione Bush, ma gli avversari sono quasi sempre più rozzi e violenti. Forse Chavez non pianifica progetti strutturali in grado di risolvere il dramma della miseria che ossessiona metà popolazione, ma questa miseria deriva dalla mancanza di strutture di una nazione svuotata da quarant'anni di democrazia compradora. Compra ancora all'estero il 63% di ciò che mangia in un posto dove si possono fare due raccolti l'anno. Quando Chavez è diventato presidente, le importazioni sfioravano l'80%. Nessuna ferrovia, né ospedali pubblici con minima dignità: un regno di cliniche private. Alla fine degli anni 70, Wayne Smith, incaricato della sezione Affari Usa all'Avana, aveva quasi raggiunto una soluzione facendo la spola tra l'amministrazione Carter e il palazzo di Fidel. Mesi di liturgie e accordi pronti. Cuba smetteva di essere un corpo estraneo. L'errore di Carter è stato il volerlo annunciare dopo la rielezione a presidente, ma ha vinto Reagan che aveva fatto dell'impegno a restituire Castro il cavallo elettorale. Tutto in fumo. Wayne Smith lo spiega in un bel libro scritto quand'era senatore democratico a Washington. Approfondire il secolo chiuso da poco è un esercizio non inedito eppure sempre interessante, ma la copertina di *Limes* annuncia quali inquietudini i piani di Venezuela e Bin Laden stiano preparando per l'America Latina. Forse solo uno spot. Il prossimo numero sapremo tutto.

mchierici2@libero.it

Quanto conta «l'italianità»

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche larga parte del centrosinistra, quasi temesse di venire accusata di non esser da meno, esibisce la propria contrarietà ad ogni ipotesi di intervento, o anche solo di interessamento, del governo a fronte dell'incombente eventualità che anche il controllo di quell'azienda possa essere acquisito da una proprietà straniera. Per quanto liberali si possa essere, non si può discoscendere che l'interesse per una azienda come la Telecom, come per ogni altra grande impresa che gestisce un monopolio naturale come la rete telefonica ed opera in un settore ad elevata potenziale di sviluppo tecnologico, va ben al di là di quello dei suoi azionisti che ne sono i proprietari e che, attribuendo un valore alle azioni possedute, dovrebbero essere liberi di cederle a chiunque sia disposto a pagarle ad un prezzo maggiore. La questione, infatti, non può essere ridotta a questo, anche perché proprio il caso Telecom dimostra l'inconsistenza del postulato liberista secondo il quale chi è disposto a pagare il prezzo maggiore per una azienda è chi si ritiene in grado di accrescere maggiormente l'efficienza e, dunque, il valore. Una azienda, specie se operante in settori nei quali è particolarmente elevato il potenziale di sviluppo tecnologico, ha una valenza che non può essere espressa solo nei termini economici che il mercato prende in considerazione. Ci sono aziende che sono non solo dipen-

derie di tradizioni di ricerche, di invenzioni, di capacità tecniche e professionali, talvolta di primati, ma sono anche il traino, lo stimolo, per la espressione di ogni loro ulteriore sviluppo, e come tali alimentano nuova ricerca, formazione professionale sempre più specialistica, competenze sempre più elevate, sinergie con le università. Se proprio non si vuol capire altro che numeri, si può aggiungere che quelle aziende sono quelle nelle quali, almeno potenzialmente, si svolgono le attività a maggiore valore aggiunto, che competono sui mercati più dinamici, quelli sui quali i margini non possono essere tanto facilmente insidiati dai Paesi a basso costo. Se un settore produttivo esce dal controllo nazionale, le fabbriche potranno anche rimanere da noi, ma tutte le funzioni alte saranno avvocate dai quartieri generali di altri Paesi. Uno scienziato o un tecnico italiano, se saranno veramente capaci, troveranno sempre un ricco lavoro all'estero, ma il terreno sul quale possono formarsene dei nuovi si inaridirà sempre più. Persino un economista liberale come Deaglio, su *La Stampa*, ha avvertito il rischio che il laboratorio di ricerche della Telecom a Torino, uno dei più avanzati del mondo, correrebbe di essere assorbito dalla AT&T nel caso questa diventasse la padrona di Telecom. Non verrebbe perso solo uno dei laboratori più all'avanguardia nel mondo, ma verrebbe meno anche uno degli obiettivi in grado di attrarre studenti verso queste specializzazioni e, con esso, le sinergie con la ricerca universitaria. E non basta, perché queste grandi aziende ge-

nerano un indotto la cui valenza non si può ridurre al valore delle commesse ed all'occupazione delle piccole e medie aziende committenti. Va considerato il fatto che si tratta di commesse attraverso le quali i committenti assorbono ricerca e tecnologie nuove che consente loro di compiere un passo avanti e di formarsi competenze che accrescono la loro competitività e la loro capacità di esportare. Questo è il valore strategico da assegnare a imprese come la Telecom; questo è il valore per il quale può aver senso una difesa di quel concetto, l'italianità, che le vestali del liberismo continuano a mettere, e non senza sufficienza, alla berlina. È un valore del quale la politica ha il dovere di interessarsi e, per quanto possibile, di tutelare. E se questa possibilità, in mancanza di una imprenditoria più competitiva, fa pemo sull'intervento di qualche grande banca non c'è da vergognarsene. Tutt'altro: l'Italia è una grande generatrice di risparmio che le iniziative private non riescono ad assorbire per metterlo a profitto. Un tempo provvedevano le partecipazioni statali - beninteso, prima della loro degenerazione provocata da patologie politiche - a prendere l'iniziativa ed impiegare a beneficio della crescita del Paese. Ora non c'è più uno strumento che svolga la stessa funzione. Surrivano le grandi banche grazie alla circostanza che il loro accorpamento non è stato affidato solo al mercato e che conseguentemente sono rimaste sotto un controllo gestionale e strategico non solo italiano, ma soprattutto incentrato sulle fondazioni,

ossia su organismi proprietari le cui finalità sono ben lontane da quella di impadronirsi delle imprese per spremere il succo e poi rivenderle, come è accaduto per le tre proprietà che, nei pochi anni dalla privatizzazione, si sono passate la Telecom. È un surrogato, certo. Sarebbe grandemente preferibile che vi fossero imprenditori nazionali con i capitali e la voglia di impiantarli in una azienda impoverita, sì, ma pur sempre nata da quella Stet che era una delle più valide aziende telefoniche. Ma è sempre meglio, molto meglio per il futuro del Paese, che almeno questo surrogato ci sia, e se la politica può metterci lo zampino, non deve vergognarsene, tanto meno in un mondo nel quale altri grandi Paesi come la Germania e la Francia hanno mantenuto un controllo pubblico sulle loro maggiori aziende di telecomunicazioni (e di cederlo neanche ci pensano), mentre gli Stati Uniti, dei quali tutto si può dire meno che siano un regime dirigista, hanno impedito per legge che il controllo delle telecomunicazioni possa essere conquistato da soggetti stranieri. La politica italiana può rivendicare di averci almeno provato a privatizzare davvero e, forte di questo, affermare l'interesse generale del Paese, che va ben al di là di quello dell'azionista di riferimento, ed anche al di là di quello dei consumatori, a mantenere un controllo nazionale su un patrimonio come quello che l'azienda Telecom costituisce.

(Con questo articolo Alfredo Recanatesi, giornalista ed economista, inizia la sua collaborazione con l'Unità)

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Adozioni: se ultimo viene il bambino

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Nel giorno dedicato ai diritti dei bambini, il mio pensiero va a Beatrice, la bambina che a 20 mesi fu costretta dal Tribunale dei Minorenni di Venezia a cambiare famiglia poco prima di Natale. Era nella famiglia affidataria dall'età di 46 giorni, la madre aveva dichiarato di non volerla fin dalla nascita, il padre non l'aveva riconosciuta. Avrebbe potuto essere posta in adozione a rischio giuridico in attesa che si fosse ben certi dell'abbandono da parte della madre invece si optò per l'affidamento in attesa del decreto di adottabilità. L'accordo tra la famiglia affidataria e i servizi riguardava un affidamento brevissimo, al massimo sei mesi. Ma il tempo passava e Beatrice restava nella famiglia affidataria, tanto che prima i servizi sociali poi un giudice onorario ipotizzarono un'adozione della bambina presso la famiglia affidataria, che si rese disponibile, essendosi profondamente affezionata alla bambina. Ma il giudice relatore non ricevette la famiglia e si manifestò contrario all'adozione dicendo che la bambina aveva diritto a una famiglia più giovane e dove ci fosse solo lei (nella famiglia affidataria c'era un bambino di 10 anni, sereno e allegro, già adottato, ma affetto da sindrome di down e una ragazza già maggiorenne). Quando la famiglia affidataria mandò una lettera al Presidente del Tribunale dei Minorenni e si offrì per l'adozione non ottenne risposta.

Il 17 dicembre 2005 Beatrice viene allontanata dai genitori affidatari e da tutto il suo mondo dopo solo due brevi incontri, all'interno dell'asilo nido, con i futuri genitori adottivi. Dopo 20 mesi, la sua intera vita. I genitori affidatari ricevono una lettera in cui sta scritto «per la minore è stata trovata un'altra coppia adottiva».

La bambina passa mesi di dolore e depressione; con lei, anzi senza di lei, soffrono i genitori affidatari e i fratelli. Probabilmente soffrono anche i genitori adottivi, che ricevono l'indicazione di non contattare la famiglia precedente. La famiglia affidataria avverte la profonda ingiustizia del trauma arrecato alla bambina che amava e per difenderla ricorre presso la Corte d'appello di Venezia che annulla il provvedimento del Tribunale dei Minorenni e chiede (sono passati sei mesi) una perizia. La psicologa, per rispondere, chiede tre mesi e, vista la bimba, ritiene pericoloso per la sua salute mentale riaprire una ferita che la piccola ha tentato di curare da sola «negando» il suo passato. Ritiene che la bambina, già abbandonata e poi riabbandonata, non riesca a sopportare altri traumi e si rifiuta di farle incontrare la famiglia affidataria, temendo che impazzisca. Nessuno si occupa della possibilità che impazziscono coloro che amavano la bambina come una figlia e una sorella e che si sono visti promettere quasi un ritorno a casa della piccola, poi almeno un incontro, poi nulla. Letta la relazione della perita, in cui la famiglia adottiva appare molto adeguata e quella affidataria molto sofferente e arrabbiata (ma come avrebbe potuto essere dopo simile vissuto?), la corte d'appello cambia orientamento e rigetta la domanda d'adozione degli affidatari e la domanda di poter vedere la bambina. Disponendo che siano i reclamanti a pagare le spese della perizia!

Carla Forcolin

La vicenda che lei racconta sta lì, nella sua cruda semplicità. Per chi, come me, lavora all'interno di questo tipo di situazioni è meno sorprendente forse che per altri. Ci sono molte altre situazioni in cui servizi e tribunali si comportano in modo molto più ragionevole ma casi come quello di Beatrice esistono. Per un complesso di ragioni di cui è

importante discutere. Il primo punto è quello dei tempi. La legge che regola l'adozione è una legge vecchia. Centrata più sulla difesa del diritto del genitore che del bambino, dà largo spazio al contraddittorio giudiziario nel momento in cui il bambino che cresce avrebbe bisogno di decisioni rapide. In un caso recente, a Roma, il tempo fra la rinuncia delle madri (anche lì il padre non c'era) e la pronuncia dell'adozione è stato di 10 mesi. Ancora più drammatici sono i tempi, del resto, quando il Tribunale parte, per dichiarare l'adozione, da una richiesta di "valutazione delle competenze genitoriali" su cui si aprono controversie di lunga durata con periti e avvocati. Con due o tre livelli di giudizio durante i quali il bambino fa in tempo a crescere, spesso, e a diventare adulto. Rendendo eterni ed eternamente incerti gli affidi: alle famiglie o alle case famiglia.

Potrebbe una legge modificare questo stato di cose? Io penso di sì. Dando valore legale alla rinuncia prima di tutto e legando ad essa direttamente l'adozione. Ma dando tempi certi e ragionevoli, ugualmente, alle procedure che definiscono l'adozione nei casi in cui la rinuncia non c'è. Se il genitore sparisce o non si fa trovare l'adozione non dovrebbe aspettare i tempi di un genitore cui l'apertura del procedimento oggi va comunque "notificata" pena l'annullamento. Se non è in grado di curare il figlio e non mette in moto processi attendibili di cambiamento quelli di un percorso di recupero promesso e non attuato. Quello di cui ci sarebbe bisogno, in tutti questi casi, è un limite temporale che permetta al giudice di decidere presto: nell'interesse del bambino.

Il secondo punto è di natura culturale. Riguarda i giudici che potrebbero fare meglio e di più anche con questa legge. Disponendo, nel caso di Beatrice, l'adozione a rischio giuridico invece dell'affido o scegliendo comunque, poi, la famiglia affidataria per l'adozione. Quella cui non si è pensato, ed è grave, è l'importanza che hanno, per la sua crescita, la qualità, la forza e la stabilità dei legami che il bambino stabilisce con gli adulti che si prendono cura di lui. Nell'esperienza famosa di Lorenz che camminava a quattro zampe nel giardino di casa, i piccoli paperi si affilavano a lui, naturalmente appoggiandosi alla figura protettiva che incontravano dopo aver rotto il loro guscio. Lo stesso accade, la ricerca e la clinica sono concordi nel dirlo, al cucciolo umano che ha bisogno di "cure materne" non necessariamente della madre naturale. Il cui crescere sano dipende dalla capacità di chi gli sta vicino occupandosi di lui in modo attento, continuo, ricco di emozione di sentimento. La famiglia, voglio dire, è e deve essere considerata, una comunità di affetti e di presenze non un insieme "sacro" di obblighi consolidati dall'esterno. La salute mentale è il risultato di un insieme di legami che hanno funzionato bene, non l'esito, su cui poco si può fare, di un processo legato alla eredità.

Sento una vicinanza forte con la famiglia di cui si parla nella lettera. Il tentativo che ho fatto è quello di darle valore di testimonianza in una direzione di cambiamento. Quella che cercherò di portare avanti, lavorando e facendo politica, è l'esperienza che due genitori hanno comunque fatto in modo serio e corretto, insieme ai figli che hanno la fortuna di avere dei genitori così.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettoni Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicoate Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Iniziativa di numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Interferenza alla legge sul settore ed. e decreto Benetti del luglio 2001. Unico il giornale del Democrazia di sinistra DS. La lettera bianca dei comunisti rivisti. Anni di cui all'8 luglio 7 agosto 1992 n. 252. Iniziativa come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 252.</small></p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosed Via Akko Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosed via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezze, 27</p> <p>● Publicompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Publicompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 15 aprile è stata di 151.192 copie</p>
---	--

A TUTTI I POSSESSORI DI UN NEGOZIO DI PREGIO

*"Se sono di tuo gusto aspetto
una tua gentile telefonata"*

Ti chiediamo cortesemente di non equivocare:
questa è una seria proposta d'affari.

L'invito non si riferisce alla modella ma al capo che
indossa, creazione di un marchio di moda femminile
che opera con successo da oltre 30 anni.

Stiamo aprendo negozi monomarca in tutta Italia,
parte in proprietà, parte in franchising conto vendita.
Siamo già a quota 60 e il nostro prossimo
punto vendita potrebbe essere il tuo negozio.
Perché non provi a chiamarci?



■ ■ ■ cosa **cerchiamo**

Persone che sognano di mettersi
in proprio per condividere un
business avviato.

Negozio con una superficie di
vendita minima di 50/100 mq.
Ubicazione in centri con
almeno 50.000 abitanti.
Posizione in zona centralissima,
oppure in importanti Shopping
Center.

■ ■ ■ cosa **offriamo**

Diritto di utilizzo del marchio
L'Officina della Moda.

Progettazione e allestimento
del negozio.

Formazione per la vendita
al pubblico e la gestione
dell'attività.

Assistenza vetrinistica ed
espositiva.

Strumenti di comunicazione
e attività pubblicitarie.

■ ■ ■ cosa **garantiamo**

Collezioni continuamente
aggiornate, anche nel corso
della stagione.

Nessun costo d'ingresso, né
richiesta di royalties: solo il
pagamento dei capi venduti.
Ritiro dell'inventario a fine
stagione senza alcun
addebito.

L'OFFICINA DELLA MODA®

L'OFFICINA DELLA MODA Via Budriago, 10 - 24030 Carvico (BG) tel 035.4388520 / fax 035.790309

www.officinadellamoda.it / ianfranco@officinadellamoda.it



PERIODICO DI
FILOSOFIA DA RIDERE
E POLITICA DA PIANGERE
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

#0

allegato a
L'Unità
del 16/04/2007

FINIA MOLA CON LA QUERCIA E CON LA BICICLETTA



CONGRESSO NAZIONALE DS: TRIONFA LA MOZIONE VASCO ROSSI: VOGLIO UN PARTITO SPERICOLATO

FASSINO AL 78% SOLO A CUNEO, NEL RESTO D'ITALIA AL 3%,
MUSSI SCOMPARSO, I TALEBANI: "NOI NON C'ENTRIAMO"

VOGLIO UN PARTITO MALEDUCATO
DI QUEI PARTITI FATTI FATTI COSI'
VOGLIO UN PARTITO CHE SE NE FREGA
CHE SE NE FREGA DEL POLO SI
VOGLIO UN PARTITO CHE NON E' MAI TARDI
DI QUELLI CHE NON DORMI MAI
VOGLIO UN PARTITO DI QUELLI CHE NON SI SA MAI
E POI CI TROVEREMO A PREGAR
O IN CASA DEL POPOLO A GIOCAR
O FORSE NON C'INCONTREREMO MAI
OGNUNO A RINCORRERE I SUOI GUAI
OGNUNO COL SUO VIAGGIO
OGNUNO DIVERSO
E OGNUNO IN FONDO PERSO
DENTRO I CAZZI SUOI
VOGLIO UN PARTITO SPERICOLATO
VOGLIO UN PARTITO COME QUELLO DI BILL
VOGLIO UN PARTITO ESAGERATO
UN SEGRETARIO COME STEVE MCQUEEN
VOGLIO UN PARTITO CHE NON E' MAI TARDI
DI QUELLI CHE NON DORMI MAI
VOGLIO UN PARTITO,
LO VOGLIO PIENO DI GUAI



Franco Bruna

passa a:



democratifone
tutti intorno a te

Accerchiato

per chi sa farsi mettere in mezzo,
da destra e da sinistra.
Mai più con le spalle al muro.

Prima donna

più li chiamano più li rancano,
per te che sai quanto tira
un pelo di democrazia.

G-Ulivo

per chi non si è mai fatto
problemi sulle sue posizioni.
Contento prima, contento adesso,
contento di...

**SENZA SCATTI
NERVOSI
ALLA RISPOSTA**

2 ricariche in omaggio ai nuovi tesserati
SMS al MSI solo 2 centesimi, SMS al PSDI solo 10 € - IVA

Mauro Biani
e Carlo Gubitosa



Sergio Staino



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 16 aprile 2007
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25
00153 - Roma
Mail: emme@scmcomunicazione.it / info@sergiostaino.it
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Ideato e diretto da Sergio Staino con la collaborazione di Gianpiero Caldarella
e della redazione di "Pizzino", periodico di satira edito a Palermo.

Grafica: Leonardo Vaccaro con la collaborazione di
Michele Staino, Daniela Turchi e Valeria Fici.
Hanno collaborato a questo numero: Altan, Mauro Biani e Carlo Gubitosa,
Franco Bruna, Ellekappa, Davide Enia e Luca Marengo, Giorgio Franzaroli,
Massimo Gariano, Joshua Held, Paolo Hendel, Kanjano + Ferro, Maramotti,
Wilfred Moneta, Sergio Nazzaro, Lorenzo Osorio, Johnny Palomba, Pillini,
Filippo Ricca, Gualtiero Schiaffino, Vincino.
Ci scusiamo con i molti autori che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto
per mancanza di spazio.



16 APRILE 2007
1° GIORNO DI
80° PAPAPLEANNO
8 X MILLE DI QUESTI ANNI
AUGURI E FIGLI MASCHI

Lorenzo Osorio-Sergio Staino



Massimo Giaran

L'INCREDIBILE HANGIUS



Sergio Staino

MIRACOLO A SINISTRA: TUTTI UNITI !?!

I DEMOCRATICI RIVELANO LA SOLUZIONE: UNA TESTA TRE VOTI LA SVOLTA MISTICA DELL'ASSEMBLEA RICOSTITUENTE DEL PD D'ALEMA: "CAPITO QUESTO, IL MISTERO DELLA \$\$ TRINITA' E' UN GIOCO DA RAGAZZI"

Stavolta si svolta davvero. La cura ricostituente della sinistra italiana sta nella fase due della democrazia, cioè la **superdemocrazia**.

Com'è che non ci abbiamo pensato prima? Il concetto è semplice: ognuno c'ha la sua idea però al momento di votare non scatta la crisi della scissione, perché ognuno sostiene almeno tre posizioni diverse.

E così si arriva alla sintesi: una testa, tre voti. Che poi, se non ci sono posizioni antidemocratiche, vorrà dire che quelle che ci sono in fondo si rassomigliano. Che se non a forza di fare scissioni ci si divide pure perché c'è chi vuole la nutella nel barattolo di vetro e chi la vuole in quella di coccio. Che se stacchi un pezzo da una quercia sempre qualche ramo in mano ti resta, ma se stacchi un pezzo della margherita i petali se li porta il vento.

La cosa però va fatta in fretta, come **una sveltina**, non foss'altro per quel carattere di pragmatismo riformista che la sveltina ha sempre avuto. Che poi, se dici che praticare la politica somiglia un po' a praticare sesso, qualcuno ci resta di sasso, ma qualche volta fa pure bene, rilassa gli animi e ci si capisce meglio.

Fino ad ora, ogni sana scopata politicamente riformista è stata un'occasione per iniziare una accesa discussione e gettarsi di pancia nell'infinito.

Ognuno ha la sua via, ognuno le sue mozioni da provare. Almeno tre:

1) **il sinistrus erboreus vaccinatus** pensa che il corpo elettorale si stimola meglio partendo dal centro-sinistra (erboreus margheritatus), ma anche dalla sinistra-centro (erboreus querciatius), a seconda che si consideri l'ombelico e il nome dell'ombelico come punto di partenza o di arrivo. E non è solo un gioco di lingua. La modernità qui è d'obbligo, come lo era il servizio militare;

2) **il sinistrus radicans sinistrus**, che ritiene di saper stimolare la silhouette elettorale prendendola dal fianco, sinistro ovviamente. In questo caso, come direbbe Newton,

la gravità sta nel fatto che non conta il peso parlamentare ma le idee, che non stanno né sopra né sotto e a volte né in terra né in cielo. La modernità qui è un optional;

3) **il sinistrus destruens minimalisten**, che è rinomato per le sue doti di manipolatore dello spirito elettorale. Al corpo ci penserà qualcun altro. Diventa infiammabile se costretto ad andare subito al sodo. Ama destreggiarsi in lunghissimi preliminari consumati nelle buie notti di luna liberal, quando il suo chiarore non raggiunge il livello massimalista. La modernità qui sembra essere arrivata in anticipo, come la desertificazione.

Fra i non classificati, si segnalano **il sinistrus de fora conformatus**, che pratica la sociale civiltà e in politica attiva ha l'ossessione dei rapporti protetti e **il sinistrus de fora imbestialitus**, spesso indifendibile a causa del suo approccio sadomaso, che lo costringe poi a lunghi periodi di masturbazione elettorale. Entrambi pensano che fottere sia meglio di comandare.

In conclusione (per usare un eufemismo caro a certa sinistra), siccome una testa di sinistra può pensare contemporaneamente in almeno tre modi, allora la svolta è veramente dietro l'angolo.

Siamo tutti d'accordo. Ogni testa, tre voti.

Paganissimus



Giorgio Franzaroli



Kanjiato+Ferro

LIBERAL PELO e BARBARICO CONTROPELO

Sera, televisione. Il solito programma radical chic che non si fa mai capire dove tende o a cosa. Compare lui, il cancella ricariche telefoniche. Ascolto. Mentre la stanchezza di una bella giornata a contratto a progetto non accenna a mollare. Dicono riforma a metà. Intanto ti pagano a progetto, e l'altra metà della riforma sa di rettoscopia gratuita. Comunque scopro che a Bersani piacciono gli AC/DC, però. In ritardo di 20 anni, ma almeno un ministro che si sveglia con What Do You Do For Money, Honey? Chiaro, preciso, efficace. Lo vedo incazzarsi quando la conduttrice del programma, che non si capisce dove tende, gli ricorda che le sue sono liberalizzazioni da barbiere. UHMMM, direbbe Abatantuono. L'emiliano si incazza, ma con calma: "oggi una estetista che vuole aprirsi un negozio, dopo aver studiato, lo può fare senza tanti vincoli. Così si aiutano le persone per davvero". Cazzo, il ministro si rivolge al proletariato, quello vero. Bella l'immagine della ragazza, carina ma sgrammaticata che finalmente può faticare in santa pace. Finisce la sentenza. UHMMM: silenzio del pubblico in sala. Ma come? Non ci dovrebbe essere l'applauso? Il momento è quello giusto, poi tanto applaudono a tutto, senza capire. Perché questa volta non applaudono? Che succede?

Naaa, questa volta il pubblico che non sa dove tende, ma segue la moda, ha compreso. Il ministro è pericoloso, parla intelligente e vuole fare come se fosse un vero comunista, partendo dal basso. UHMMM, dell'estetista e dell'estetica delle liberalizzazioni non gliene fotte niente a nessuno.

Ain't No Fun (waitin' round to be a millionaire). Ma come? Un bel parlare, chiaro, semplice, non populista. Ho il sospetto che siano tutti di sinistra quelli in sala. Ecco, si parla di Partito Democratico: arghh liberalizziamo il proletariato. Non va giù a nessuno. Naaa l'estetista deve venirti a casa a nero, se ha un negozio ha anche diritti e non solo doveri.

Partito Democratico, mmm, Bersani questa è la vera Highway to Hell. Denghiù per le ricariche, ma ricordati che per questi occorre TNT.

Sergio Nazzaro



Allan

PER IL PARTITO DEMOCRADICO

di Paolo Hendel

Ci dicono che riconoscere dei diritti a chi convive significherebbe distruggere la famiglia italiana. Mamma mia, abbiamo delle famiglie parecchio fragili qui in Italia! Papa, vescovi e cardinali, tutti, o quasi, contro la Rosy Bindi, povera ragazza. Una donna devota e pia come lei è diventata una pericolosa estremista. Nessuno aveva mai fatto arrabbiare così tanto il Vaticano come la Rosy Bindi con questa storia del Dico, nemmeno l'arcivescovo Milingo quando s'è sposato con la coreana. Perché Milingo è stato scomunicato dopo, per aver ordinato vescovi quattro sacerdoti sposati, ma per il fatto di aver preso moglie lo avevano perdonato... Capito? L'arcivescovo Milingo si fa una trombata e lo perdonano, la Rosy Bindi, che forse forse non ne ha mai fatta una in vita sua, è diventata il demone in persona. Non è mica giusto, questo è maschilismo bello e buono!

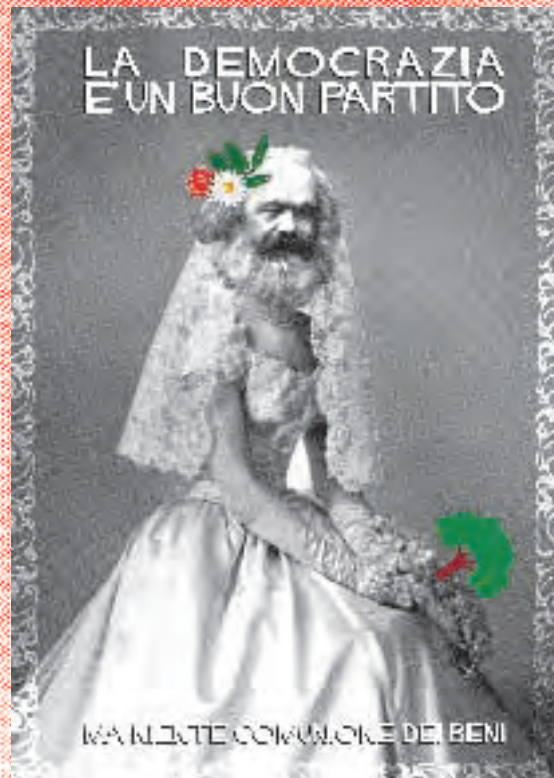


Valeria Fici

E non è un caso che il disegno di legge del Dico sia stato scritto da due donne, le ministre Barbara Pollastrini dei DS e Rosy Bindi della Margherita. Si sono messe lì e in 20 giorni ce l'hanno fatta. Pensa se ci avessero provato due uomini! Se ci avessero provato Rutelli e Fassino, erano ancora lì a discutere sul nome. Me lo vedo Rutelli: "Scusa Piero, mi stavo chiedendo... Ma perché dobbiamo chiamarla 'Dico' questa legge? Siamo in due, chiamiamola 'Diciamo', no?" E Fassino, serio: "No no, Francesco, nè 'Dico' nè 'Diciamo', al massimo la si potrebbe chiamare 'Direi', oppure 'Avrei pensato di dire...' o meglio 'Si-sarebbe-quasi-quasi-dell'idea-forse-forse-di-dire-senz'offesa-per-nessuno-ma-mi-raccomando-resti-fra-noi-e-soprattutto-non-facciamoglielo-sapere-a-Mastella-che-sennò-ci-rimane-male-e-poi-ci-rompe-le-palle-a-tutti-quant'." Un po' lunghino come nome da dare a una legge, ma quando ci vuole ci vuole.

Io, francamente, dai vertici della Chiesa su questa storia dei diritti ai conviventi mi sarei aspettato più comprensione, più tolleranza, più carità cristiana... Che poi, guardate, son convinto che il Padreterno stesso non è mica così contrario a questi Dico. E Lui, si sa, le cose le vede più chiare di tutti noi messi insieme quaggiù. Ma scusate, con la famiglia che c'ha avuto anche Lui... Con rispetto parlando, eh! ...Un figlio che oltre a essere figlio Suo era anche figlio d'un falegname. Proprio una famiglia modello non mi pare. Non è per il falegname, per carità, poteva essere anche un idraulico o un dentista, il discorso non cambiava. Falegname poi sposato con la mamma del figlio, la quale mamma però è sempre vergine, quindi matrimonio non consumato, e per la Sacra Rota già basta questo come motivo di annullamento. Dice, ma alla fine chi l'ha concepito questo benedetto figliolo?

Nè il falegname nè il Padreterno, ma una terza persona di passaggio, una colomba fosforescente, sempre a giro per casa, che andava a dire a tutti d'essere lo Spirito Santo... "Son lo Spirito Santo, son lo Spirito Santo!" Capito? Buona la scusa. Insomma, per regolarizzare una famiglia del genere ci vorrebbero altro che i Dico!



vacca-calda



Pillinini

Il Bagnasco Style docet, stradocet e fa sempre più cool e paracool.
"Qui lo Di.Co e qui lo Ne.Go"
 Dai Diritti dei Conviventi alle Nerbate al Governo. Costernato il premier Prodi che aveva osato affermare: "Di fatto l'Unione è una cosa civile".



Giorgio Franzaroli



ellekappa

VI RICORDATE DEL 18 APRILE?



Vincenzo



Sergio Staino

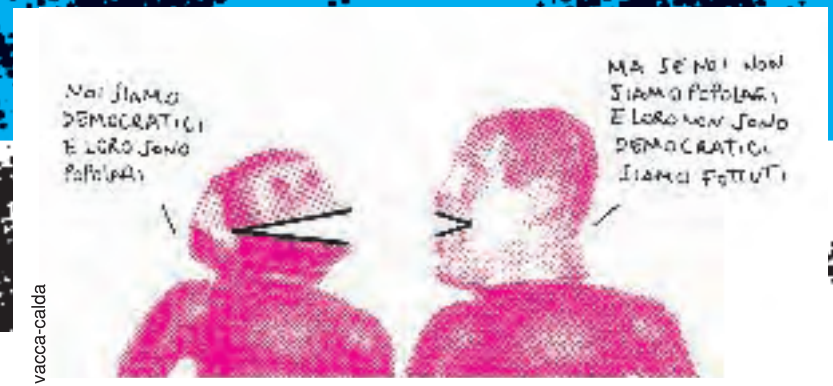
Alla vigilia del Congresso dei Democratici di Sinistra cade la faticosa data del 18 Aprile, 59° Anniversario della Vittoria democristiana sul Fronte Popolare socialcomunista. Forse più di una casualità, forse più di una pura coincidenza. Quel giorno fu salutato con gioia dai veri Riformisti di tutto il mondo: da Stalin a Togliatti, da Eisenhower a Dimitrov, da Giorgio Amendola ad Antonio de Curtis. In attesa che la Commissione Governativa concluda i suoi lavori per la proclamazione del 18 Aprile "Giornata Nazionale del Partito Democratico", vi presentiamo un prezioso documento ritrovato nella Parrocchia del compagno Don Camillo, nella mitica Brescello di Reggio Emilia. Il documento è particolarmente interessante perché ripristina l'originalità di un canto che fu in seguito travisato e manipolato in chiave tendenziosa dal gruppo culturale estremista del "Canta Cronache". La versione originale che qui presentiamo mostra ancora una volta la naturale vocazione unitaria delle masse popolari italiane.

Vi ricordate quel 18 Aprile di aver votato democristiani così pensando all'indomani e a far felice la gioventù.

O care madri dell'Italia, o quanto ancora sorriderete che i vostri figli mai più vedrete abbandonare lor casolar!

O come è caro quel Mario Scelba con la sua Celere e Questura e i comunisti non ne han paura e presto andranno a fraternizzar.

Sergio Staino



vacca-calda

VACCA-CALDA



Maramotti



Vincino

CRONACHE DAL FUTURO

DAL DIARIO DI UN MILITANTE DEL PRIMO CONGRESSO DEL PD

VOCAZIONALMENTE GIOVANI

19 aprile 2008

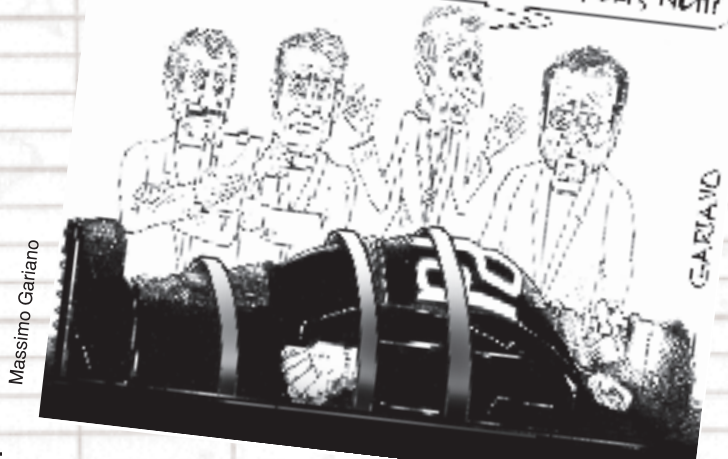
Caro diario, ogni cosa in quel di Roma era giovane, splendida e democratica. Tutto era intriso da un pungente aflore di margheritina, profumo sprigionato da quella ruggente gioventù convenuta al conclave del nascituro PD. Noi giovanotti eravamo di età media ben al di sotto dei cinquantotto anni: cinquantasei anni e sette mesi, mica male, eh!... e le nostre ragazze... oh, santa democrazia... solo quarantesette anni di età media!... alla faccia degli invidiosi! L'obiettivo era quanto di più importante potesse esistere: simbolicamente potrei scrivere (e lo sto per fare con la mano che mi trema, ma è l'alzheimer, l'emozione non c'entra, caro sensibile diario) che era come insegnare a codesto giovanissimo virgulto a camminare con le sue proprie gambe, così decidemmo democraticamente per alzata di flebo di dotarlo di un bel bastone in mogano dal pratico manico ricurvo ed eleggemmo il segretario del Partito Democratico con una democraticissima alzata di clisteri, poi brindammo in bicchieri di carta riempiti di vino in cartoni da un litro democraticamente fermo e non frizzante comperato all'ipercoop, e addirittura alle 18 era già terminato il febbrile convegno "Gioventù e Partito Democratico: un PACS possibile", così scattammo tutti in sala TV e seguimmo una appassionante puntata de "L'ispettore Derrick", con caldi pleid appoggiati sulle nostre articolazioni così vocazionalmente giovani al grido di "vai Horst".

Caro diario, è proprio vero: punk is not dead! Italia, Europa, Mondo: stiamo arrivando, giovani democratici e ribelli!



Filippo Ricca

MA GUARDATELO... GLI MANCA LA PAROLA, NEH?



Massimo Giarano

Davide Enia e Luca Marengo

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO. (PARAZZI)



Mauro Bianchi

ROMA NON FU FATTA IN UN GIORNO



TONICO RICOSTITVENTE DEL SISTEMA NERVOSO CONTRO LA NEVRASTENIA ANTINEVROTICO

Desolato, essendami riuscite inutili tante altre medicine provai la loro meravigliosa Pozione Democratica, ottenendo risultati magnifici. Stia pur certo che ne farò réclame a tutti i miei conoscenti perché ciò è realtà.

Piero F. (Torino)

Ho sperimentato P.D. e l'ho riscontrata molto buona, in seguito alla sua somministrazione ho acquistato sempre più bel colorito, vivacità, forza, maggior appetito e sonno tranquillo.

Francesco R. (Roma)

ISTITUTO SEGRETIARIO ITALIANO - DC - OGNA - Prof. Romano Prodi & C.



Sergio Staino

Saggezza dei proverbi antichi! E se Roma necessità tanto tempo, come potremo noi, in breve tempo, costruir qualcosa di altrettanto grande? I tempi li dettano gli Dei: auspice il vento e aruspice Franceschini, il dado è tratto ed il solco è scavato. Chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. E il fratello che con la bandierina rossa salta sacrilego il limite avrà, come il 21 aprile di duemilasettecentosette anni fa, quel che si merita.

Sergio Staino

C'È URGENZA DI CONGERSI A SINISTRA. BISOGNA CONSEGNARE ALLA STORIA L'ESATTO BILANCIO DELLE VITTIME.



ellekappa

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

Nelle classifiche delle principali acque minerali in commercio solo Lauretana conquista il 1° posto per leggerezza.

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
LAURETANA	14	1.1	5.8
S. BERNARDO	35.8	0.65	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	7.4
LEVISSIMA	76.3	1.8	7.8
FIUGGI	123	7.05	7.2
PANNA	144	6.4	8.1
SANTA CROCE	170.4	1.23	7.84
ROCCHETTA	179	4.66	7.8
VITASNELLA	382	3	7.4

Escluso il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune altre acque minerali il cui residuo fisso < 500 mg/l, con un contenuto di sodio inferiore a quello di Lauretana.

servizio clienti
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



www.lauretana.it



C'È UNA NUOVA LINEA CHE TIENE UNITO IL MONDO.



**LINEA DI ABBIGLIAMENTO SOLIDAL.
UN'ECONOMIA PIÙ SOLIDALE VESTE IL MONDO.**

Il mondo non è diviso solo da mari e catene montuose, ma anche da condizioni di vita, opportunità di lavoro, speranze per il futuro. Questi sono i veri confini dello sviluppo. Per fortuna c'è un modo per passare da una parte all'altra: è condividere i vantaggi. La linea d'abbigliamento Solidal Coop infatti, non solo sostiene i lavoratori del Sud del mondo, ma garantisce capi confortevoli, fabbricati con tessuti di qualità, ad un prezzo equo anche per te. Le linee, si sa, servono a dividere. La linea Solidal Coop, invece, vuole unire.

coop
LA COOP SEI TU.



Destinare il 5 per mille a Legambiente ti ripaga in natura.

Il 5 per mille non ti costa nulla, ma può fare veramente tanto. Destinarlo a Legambiente significa dare più forza alla lotta contro l'inquinamento e le ecomafie; sostenere lo sviluppo delle tecnologie pulite e le produzioni di qualità; avere più fondi per il volontariato ecologico e per la valorizzazione del patrimonio culturale. Pensaci, senza dare niente, avrai in cambio un mondo migliore.



LEGAMBIENTE
www.legambiente.com

Promemoria

Destinare a Legambiente il 5 per mille delle tue imposte è molto semplice. Con la dichiarazione dei redditi, sul modello 730, sull'Unico 2007 o sul CUD, firma nello spazio riservato alle associazioni e inserisci il codice **80458470582**.

Per informazioni: sostieni@mail.legambiente.com

BEH, PERO' BISOGNA AMMETTERE CHE FERRARA E' INTELLIGENTE...
QUESTA VA A SOSTITUIRE "ALMIRANTE PARLA BENE".

"AIUTO FRATERNO"
NO, GRAZIE, NON DISTURBATEVI...
INSISTIAMO.

ANCHE TE SEI USCITO DAL PCI?
MA VA'.. STAVO QUI FERMO E MI E' EVAPORATO IL PARTITO INTORNO..

Illustrazioni di Paolo Deandrea

Diego Novelli
Com'era bello il mio Pci
Melampo

DUE EDIZIONI IN UN MESE!

Melampo EDITORE
www.melampoeditore.it

IN LIBRERIA - € 10,00



Valeria Fici

Dicono che la democrazia non è compiuta se quando ci si mette a tavola ognuno bada allo sfilatino suo. Però la questione pare che sia più antica e le differenze c'erano già quando la tavola non esisteva ancora e non ci si azzannava per chi doveva sedersi a destra, chi a sinistra e chi a capotavola.

Di tavole rotonde è meglio non parlare, per primo perché diventa difficile stirare le tovaglie e per secondo perché se si trova a passare da lì qualche girotondino, finisce tutta l'atmosfera. Quelli si dice che sarebbero capaci di far andare il boccone di traverso anche a re Artù. Allora, quando non c'era la tavola, l'uomo la palma della democrazia se la giocava con il bue. Anche se un uomo non è imbufalito, la differenza salta agli occhi: il bue c'ha due stomaci e perciò quando mangia pare più democratico mappero il galateo non lo conosce e quindi muore cornuto e bastonato. Il bue, anche se nasce democratico de panza, poi si differenzia perché quando ruminava pare che pensa, invece l'uomo, anche quando pare che sta a rimuginare sulle cose più serie, si fai i conti su come può magnare di tutto e di più. Per farla breve, siamo più democratici dei ruminanti.

Le cose sono più complicate quando s'ha da stabilire chi fra due uomini è più democratico quando si siede a tavola. Mica è facile capire la differenza a occhio nudo e più tempo passa più la questione si imbastardisce. Pigliamo la rutella, che prima la trovavi pure nei film e pareva una cosa di sinistra, oggi invece fa chic più del caviale. Però della sinistra al caviale oggi ne parlano più della destra del cavolo e forse è giusto così, finché non si scoprirà che la destra qualche traccia di caviale ce l'ha pure nel dna. E poi non è un mistero che oggi si può cucinare di tutto e in tutti i modi e che anche la polenta si può preparare col forno a microonde o con la fusione a freddo.

Forse forse la differenza sta nell'ideale di cucina, ma nella pratica mi pare che a preparare e a magnare tutti si somigliano. Però quando c'è da lavare i piatti da una certa parte comincia il fuggi fuggi generale e le cataste di piatti sporchi li lasciano alle generazioni future.

Vuoi vedere che la differenza sta proprio lì?

Paganissimus

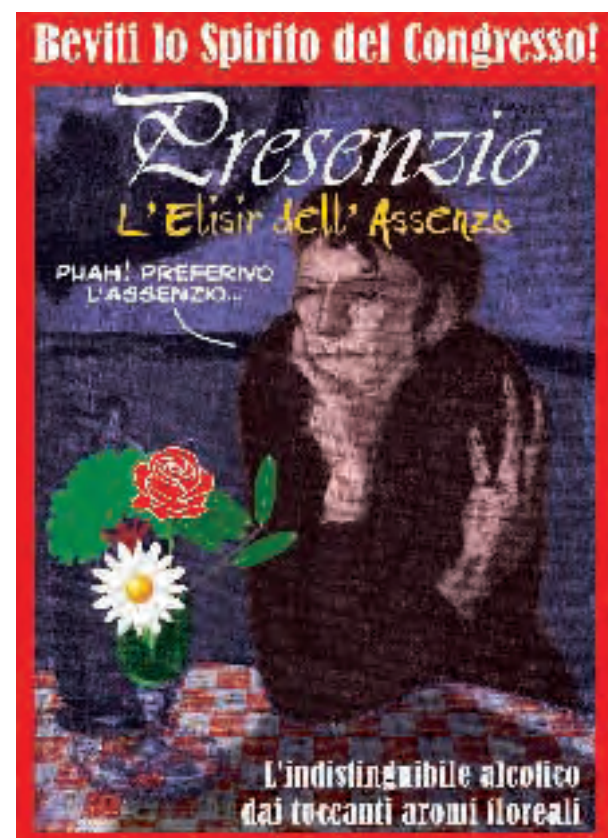
LA DEMOCRAZIA NON E' UN PRANZO DI GALA PERO' ALMENO SI MAGNA QUALCOSA



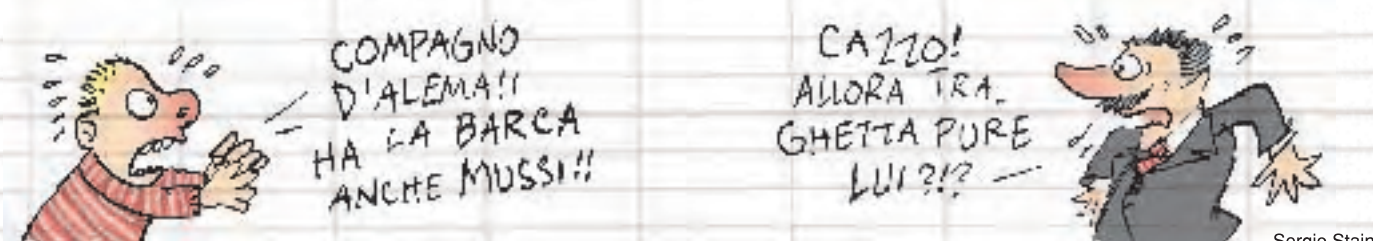
Wilfred Moneta



Mauro Biani e Carlo Gubitosi



Valeria Fici



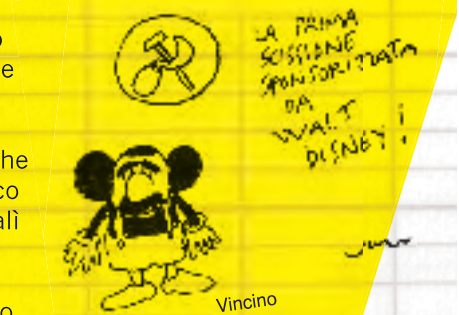
Sergio Staino

ER BARCAROLO VA...

MANUALE PER TRAGHETTATORI DI MONTAGNA

Tutti pronti aimbarcasse perché questo cuà è unviaggio natraversata checcambierà pessempre erdestino daanazione nostra destapovera itaglia martoriata darmargoverno eddalla sete depotere daggentaiaa chegguarda solo allaffaracci sua cuesto che sapprestamio affà è unviaggio importantissimo cuesto che se farà è er traghettamento daasinistra pé arivà nella favolosa tera derpartitodemocraticchio. Eallora tutti aimbarcasse pé dà nasvorta alla popia vita perché cuanno che saremo inncuella tera promessa ecose saranno diverse sesarannio fatte deescerte e finalmente litaglia ciavrà unpartito pronto fatto deggente come se deve fatto deggente che nustà sempre là appiagne sempre pronta aricattà tutta lamaggioranza perché cò cuello sputo depercentuale sepò permette cuarziassi impuntatura depiedi eallora tutti aimbarcasse pé unavvenire miiore pé unavventura incredibile cheattutti noi cesembra impossibbile eallora via! Salimo tutti! Tutti? Ma se salimo tutti allora ce sargheno pure lestromisti cuelli diimovimenti cuelli che peccapisse imputano ipiedi e nuncefanno governà. Bè però cuesto è erpartitio democraticchio e popo perché è democraticchio deve daesse iniuncerto sensio aperto attutti sennò sechiamava tipo partito decuelli che ce pare annoi. Eallora famio i democraticchi! Famio salì i movimenti! Via! Emmò chi sta assali? Maccuello è rutelli eeee maccuello sta pappecciccia corvaticagno cuello è namichio de ruini cuello peccapisse è rutelli! Ma semio o nunsemio erpartitiodemocraticchio? Vabbè famio salì pure rutelli cottutti imargheriti... e cuelli chi sò? No i socialisti no! eddaie che cuelli so solo boni affà lerisse cuelli manco famio intempo apparti chenadecina finischedo immare!

Vabbè occapito cuesto è erpartitio democraticchio dovemio esse demmocraticchi dovemio esse giusti dovemio esse cuello che te pare ma se nummesbaio cuello che sta assali mò mepare popo che mastella cò casini e cestà unzacco deggente camuffatia che sta assali cestanno diileghisti clandestini che sesò infilati drento aicargo stipati drento aicontainer ciò visto pure unnanetto pelato cò dufascisti. Masssemio sicuri? Occapito checuesto è erpartitio demmocraticchio maccuanno avemio attraversato estamio dallantra parte stamio dacapaddoddi. Perché lunica cosa veramente demmocratica è madrenatura eavisto mai nabbella tempesta...



Vincino

Johnny Palomba



Massimo Gariano



Joshua Held



Joshua Held



Filippo Ricca

Notte di natale 2001: sulla porta del convento della quercia

Piero, uscito per un bisogno, trova un bimbo abbandonato. Al collo, un ciondolo: "Partito democratico"



1

Una pia donna (o supposta tale) rivela a Piero, in confessione, che il bimbo è il frutto di una peccaminosa relazione tra fratello Walter e una ereditiera nordamericana.



2

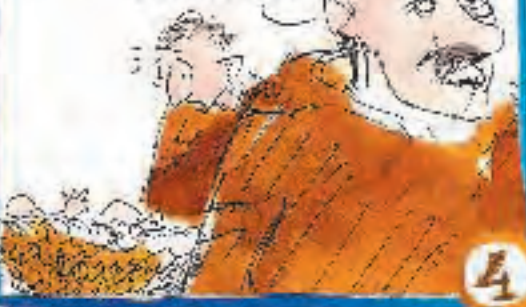
Piero porta il cesto con il bimbo nella cella del supposto padre ma questi, con grande disappunto di Piero, non riconosce il piccolo come suo e dichiara la sua ferma intenzione di partire per l'Africa.



3

Piero chiede consiglio al Padre Superiore, uomo noto per la sua santa concretezza.

AFFOGALO!
E CHE NON SE
NE FARLI PIU.



4

Mentre Piero sta per gettare dentro il pozzo l'infante, frate Romano lo ferma con animosa prontezza.

FERMATI!
QUEL BIMBO
SERVE A ME!



5

...fino al diabolico peperoncino del Chiapas propinatogli da Fratello Fabio.

GUARDA COSA
TI HA FORTATO
LO ZIO!!

...SENTI
BUONO
SENTI!!!



11

Finalmente a Firenze, al conclave della Quercia, si pone il problema dell'adozione ufficiale e collettiva della piccola creatura.



12

Ma intanto la voce del sangue comincia a farsi sentire. Come finirà?



13

Piero e Romano di buon accordo, decidono di consegnare il bimbo alle cure dell'eremita Arturo, affinché gli fornisca una santa educazione primaria.



6

Il padre superiore del convento della Quercia non vede di buon occhio questa scelta e decide di riprendersi il bimbo.



7

Padre Max, chiamato insieme a frate Romano a reggere le sorti dell'Italia, lascia il piccolo Dem alle cure di Piero.



8

Le cure affettuose di Piero salvano Dem dalle mille insidie che gli riserva la vita: dalla terribile indigestione provocatagli dalla troppa cicoria di frate Francesco...



9

...ai cioccolatini purgativi fatti gli mangiare di nascosto da zio Emanuele...



10

San Piero
della Quercia
Protettore dell'Ulivo,
dell'Unione, del Panda,
del Compagno Migliavacca,
dei Reality Show e,
adesso, anche del
Partito Democratico.